

Peace Research Institute in the Middle East

Prime

Peace Research
Institute
in the Middle East

La storia dell'altro

israeliani e palestinesi

presentazione di Walter Veltroni

prefazione di Pierre Vidal-Naquet



ללמוד את הנרטיב ההיסטורי של האחר

تعلم الرواية التاريخية للآخر:

un manuale di storia per le scuole
con due narrazioni, "due verità",
che corrono parallele nella stessa pagina.
L'impresa straordinaria di un gruppo
di insegnanti israeliani e palestinesi...

una città

PRIME

Peace Research Institute in the Middle East

La storia dell'altro israeliani e palestinesi

Presentazione di Walter Veltroni
Prefazione di Pierre Vidal-Naquet

Introduzione di
Sami Adwan, Dan Bar-On,
Adnan Musallam, Eyal Naveh

a cura
di Barbara Bertocin e Asher N. Salah
Traduzioni di Asher N. Salah e Anwar Abu Hashish

una città

La storia dell'altro: israeliani e palestinesi
Sami Adwan, codirettore del Prime - coordinatore del progetto
Dan Bar-On, codirettore del Prime - coordinatore del progetto
Adnan Musallam, consulente per la storia palestinese
Eyal Naveh, consulente per la storia israeliana
Soshana Steinberg, redazione
Linda Livni, assistente amministrativa
Studio Rami e Jacky, grafica

Insegnanti:

Leiana Abu Farha, Khalil Baden, Niv Keidar, Eshel Keinhaus,
Sara Maor, Shai Meiselman, Rula Musleh, Sonia Ragjabe
Abd el-Halim Tumaizi, Yousuf Tumaizi, Naomi Vered, Rachel Zamir

Osservatori internazionali:

Huweida Arraf, Michelle Gawerk, Adena Scytron-Walker, Adam Shapiro
Jessica Weinberg

Yoav Stern, traduzione in ebraico

Shimon Ben Naim, traduzione in arabo e revisore delle traduzioni

Il progetto e la pubblicazione del manuale sono stati resi possibili da:

Ambasciata degli Stati Uniti, Tel Aviv, Consolato generale degli Stati Uniti,
Gerusalemme, Fondazione "Wye River"

Prime, Peace Research Institute in the Middle East

P.O. Box 7 - Beit Jallah, Pna

<http://www.webartery.com/PRIME>

email: prime@planet.edu

La storia dell'altro. Israeliani e palestinesi

A cura di Barbara Bertoncin e Asher N. Salah

Asher N. Salah, traduzione dall'ebraico in italiano

Asher N. Salah e Anwar Abu Hashish, traduzione dall'arabo in italiano

© Una Città società cooperativa

Prima edizione, ottobre 2003.

Quarta edizione, febbraio 2008.

Stampato presso Galeati Industrie Grafiche S.p.A. via Selice, 187-189 - 40026 Imola
per conto di Una Città società cooperativa, via Duca Valentino, 11 - Forlì 47100
tel. 0543.21422 fax 0543.30421 e-mail: unacitta@unacitta.it <http://www.unacitta.it>

Parte del ricavato delle vendite del libro andrà a sostenere
il progetto Prime "Shared History Booklet".

Un piccolo manuale di storia

Un manuale, un piccolo manuale di storia. Booklet, libretto. Così gli autori hanno voluto chiamare il libro che avete tra le mani. Non fatevi trarre in inganno né dalla loro cautela né dalla loro modestia. La storia dell'altro è un libro, letteralmente, straordinario.

Settecento ragazzi e una dozzina di insegnanti israeliani e palestinesi hanno sfidato -e sfidano- occupazione e attentati, blitz e terrorismo. Insieme, con coraggio individuale e intelligenza collettiva, hanno cominciato a bonificare uno dei campi minati più pericolosi per il percorso di pace. Quello della storia.

Di parte. Spesso propagandistici. Sempre ignari delle ragioni dell'altro. Così questi ragazzi e questi insegnanti giudicano i libri di testo sui quali si studia la storia sui banchi di scuola. In Israele come in Palestina, senza molte differenze. E così hanno cominciato a scriverla loro, la storia.

Per un anno hanno scritto e riscritto la loro versione, letto e proposto modifiche alla versione degli altri, corretto e cambiato verbi, sostantivi, aggettivi. Stupiti, increduli, a volte indignati, hanno scoperto racconti e interpretazioni dei fatti molto diversi da quelli che conoscevano. E con grande pazienza, e altrettanta fatica, hanno costruito questo racconto parallelo. Con un obiettivo esplicito: dare, darsi, la possibilità di conoscere meglio l'altro.

Un primo risultato l'hanno raggiunto. La storia dell'altro è stata adottata in alcune scuole israeliane e palestinesi. Tra i caratteri della loro scrittura araba o ebraica, altre centinaia di ragazzi scopriranno l'immaginario collettivo dei loro coetanei dell'altra parte,

lo metteranno a confronto con il proprio, cercheranno di capire. E, sopra tutto, porranno molte domande.

Essenziali e scarse, le pagine di questo libro chiedono prudenza, riflessione, e il rifiuto di ogni schematismo. Ma dietro la misura e il controllo, forti si sentono l'impegno e la passione civile che le animano, la determinazione a non farsi schiacciare dalla drammaticità degli eventi quotidiani. La consapevolezza -senza rinunciare alla propria identità e alla propria cultura- dell'esistenza e del diritto dell'altro.

Accade spesso che ai più giovani -molte volte più generosi e più intolleranti dell'ingiustizia- invece che un aiuto a orientarsi in una realtà sempre più complessa e multiforme si offrano semplificazioni unilaterali e generiche, il più delle volte svianti. Schematismi e giudizi sommari ne sono la logica conseguenza. La storia dell'altro batte altre strade. Rifiutando scorciatoie, tanto facili quanto illusorie, guarda in faccia la complessità del reale. E ai ragazzi israeliani e palestinesi -e a noi tutti- ricorda che unica strada maestra è il confronto.

In altre parti del mondo -tante, quando anche una sola sarebbe di troppo- imperversano guerre e lotte fratricide. Lo sanno gli autori di questo piccolo manuale. E se ne hanno voluto la traduzione in altre lingue, oltre che per ottenere solidarietà e appoggio alla loro iniziativa, è anche per offrire la loro esperienza e la loro testimonianza alle donne e agli uomini che in ogni parte del mondo questa realtà vogliono modificare.

Sono lieto, quindi, di offrire a questa iniziativa il sostegno dell'Ufficio per la Pace a Gerusalemme del Comune di Roma.

Walter Veltroni

Prefazione

Pierre Vidal-Naquet

Considero un grande onore che il periodico Una Città, pubblicato a Forlì, e di cui ho sempre apprezzato l'indipendenza, mi chieda di scrivere la prefazione a questa doppia storia della Palestina e di Israele, ad uso degli studenti dei due popoli.

Il fatto essenziale e nuovo, assolutamente nuovo, è l'esistenza stessa di questo testo. Il discorso comune è per l'istante impossibile e lo resterà per molto tempo. Ciononostante, i professori che hanno redatto queste pagine l'hanno fatto nel rispetto reciproco dell'altro. Nel 1967, il numero speciale di Temps modernes che opponeva vedute israeliane e vedute arabe del conflitto era il risultato di una coesistenza puramente passiva. Soltanto Sartre e Lanzmann avevano incontrato entrambe le parti. Due intellettuali ebrei francesi, Robert Misrahi e Maxime Rodinson, sperimentavano punti di vista perfettamente opposti, e solo Rodinson osava parlare di pace e di riconoscimento reciproco. Tutto ciò crollò nel fragore della guerra dei Sei Giorni.

In che misura sono qualificato per presentare questo singolare documento? Appartengo a una famiglia ebrea di cui una parte è stata sterminata dai nazisti. Non sono mai stato sionista e dal giugno 1967 sostengo la coesistenza di due Stati, uno arabo, l'altro ebreo, sulla terra che fu e che resta per gli uni la Palestina, per gli altri Eretz Israel. Non sono sicuro oggi che questo sogno si realizzerà. La politica di colonizzazione perseguita instancabilmente da tutti i governi israeliani anche dopo Oslo non facilita la pace. Peraltro la rivendicazione di tutta la Palestina da parte degli estremisti dell'altro campo porta al governo Sharon il migliore aiuto possibile. Non si tratta per me di trattare alla stessa stregua i due

avversari. E' innegabile che il popolo arabo sia vittima di un'impresa coloniale. Sono nella condizione migliore per sapere che anche gli Ebrei sono vittime, ma non sono stati, nel passato, principalmente vittime dei Palestinesi.

Ciononostante, è veramente straordinario aver tentato di portare a compimento questa esperienza. Che questo testo sia dedicato alla memoria di un maestro palestinese, Yousuf Tumaizi, morto prematuramente il 19 agosto 2002, è magnifico.

Gli autori hanno scelto tre momenti di questa lunga storia: la dichiarazione Balfour che, nel novembre 1917, ha dato inizio alla realizzazione dell'utopia sionista, che si concretizza poco a poco fino al Libro bianco del 1939 che, in una data drammatica, segna una battuta d'arresto; la guerra del 1948, che è per gli uni una guerra di Indipendenza e, per gli altri, l'anno della Catastrofe; terzo momento infine, l'Intifada che, dal 9 dicembre 1987, ha scosso i Territori occupati e comportato gli accordi precari di Oslo.

C'è in ogni storia nazionale qualcosa di irrimediabilmente soggettivo e sarebbe infantile stupirsi e ancora di più indignarsene. Per quale ragione il vissuto dei due popoli non sarebbe incompatibile? Per i Palestinesi, questa storia è quella di una conquista di cui sono stati vittime, di una doppia espulsione, quella del 1948 e quella del 1967, sventura che è senza dubbio un po' facile attribuire a una cospirazione, ma che non è per questo meno reale e drammatica. Per gli Israeliani, non si tratta di una conquista ma di un ritorno. Sento ancora Golda Meir alla fine del giugno 1967 ripetere instancabilmente: "When we came back", quando siamo tornati, come se niente fosse successo fra l'antica diaspora ebraica e il "ritorno" dopo più di 2000 anni di "erranza", come se niente fosse successo se non un lungo soggiorno nella "valle del pianto". Dialogo fra sordi, diranno alcuni. A torto. Ricordiamo un episodio tristemente celebre, la strage, il 9 aprile 1948, da parte delle forze dell'Irgoun e dello Stern, degli abitanti del villaggio di Deir Yassin. 250 vittimi-

me ci dicono i professori israeliani, più di 100 dicono i Palestinesi, cosa abbastanza sorprendente. Quanti villaggi palestinesi rasi al suolo? 370 dicono gli Israeliani, 418 rispondono i Palestinesi.

Alcuni silenzi sono abbastanza sorprendenti. Nessuno parla dell'incontro nel 1948 di Golda Meir con il re Abdallah di Transgiordania. Eppure si tratta di un avvenimento di importanza capitale perché, attraverso questo incontro, Israele si accordò in pratica con il re affinché non ci fosse uno Stato palestinese.

Senza dubbio, da una parte e dall'altra si è talvolta nel mito. Se la colonizzazione come "ritorno" rientra nel campo del mito, che dire della definizione del "Muro occidentale", detto Muro del pianto, come appartenente alla moschea Al Aqsa e atto a commemorare non il Tempio ma il volo del profeta Maometto sulla giumenta Baraq? Non è neanche certo che il re Davide abbia conquistato Gerusalemme battendo un popolo arabo. E ad ogni modo a cosa servono, da ambo le parti, queste leggende? I due popoli sono stati traumatizzati, gli Israeliani dal ricordo del genocidio, i Palestinesi da quello dell'espulsione. Sarebbe puerile chiedere loro di scrivere la stessa storia. E' già ammirevole che accettino di coesistere in due racconti paralleli.

Auguro buon vento a questa magnifica impresa.

Introduzione

Gli studenti che imparano la storia nelle scuole, in tempo di guerra e di ostilità, ne conoscono alla fine dei conti soltanto una versione -la loro, ovviamente ritenuta come quella che sta dalla parte del giusto. Spesso prevale nell'insegnamento la volontà di indottrinare e di legittimare una sola delle parti in conflitto, mettendo in cattiva luce le posizioni dell'altra. Varie ricerche dimostrano che i libri di storia si concentrano generalmente sulle guerre, sui morti e sulla sofferenza umana, mentre i periodi di pace, di convivenza vengono di regola trascurati. Quello che da una parte è considerato l'eroe, dall'altra è visto come il criminale della storia. In una simile situazione, lo Stato forma gli insegnanti a diventare degli agenti culturali preparati solo a giustificare le ragioni dell'uno a scapito di quelle dell'altro.

Noi crediamo invece che sia necessario cominciare ad istruire i docenti in modo che possano diventare dei promotori di pace, consentendo ai loro allievi di conoscere il racconto degli eventi storici contemporaneamente da due punti di vista. Inoltre, insegnanti e allievi devono potere rimettere in questione i fondamenti delle prospettive storiche di ambo le parti. E' chiaro che, per facilitare agli insegnanti lo svolgimento di un tale tipo di insegnamento, sarebbe auspicabile che ci fosse già un accordo di pace che ponesse fine una volta per tutte al conflitto e alla guerra. Le istituzioni statali dovrebbero modificare i loro programmi di studio, per incoraggiare una cultura basata sui valori di una convivenza pacifica.

Noi del Prime siamo perfettamente consapevoli del ruolo dell'educazione e dell'importanza dei testi scolastici nel processo di costruzione della pace. Nel contempo ben sappiamo che, in questi tempi difficili, la pace non regna purtroppo tra israeliani e palesti-

nesi. Pertanto la redazione di un fascicolo contenente la descrizione di tre momenti fondamentali nella storia dei due popoli -la dichiarazione Balfour, la guerra del '48 e la prima Intifada palestinese dell'87- rispettando tanto la prospettiva israeliana che quella palestinese, non è stata una facile impresa.

Dodici insegnanti delle superiori, sei per ciascuna parte, hanno partecipato al processo di redazione di questo manuale scolastico, di cui è stata fatta una versione in arabo e una in ebraico. A partire dal mese di dicembre del 2002, questo gruppo di maestri ha adottato nel proprio istituto di educazione questo manuale, insegnando agli studenti delle prime due classi delle superiori le due versioni della storia, quella israeliana e quella palestinese. Al centro di ogni pagina è stato lasciato uno spazio bianco che separa la storia nella versione israeliana da quella palestinese, in modo da consentire a maestri e allievi di scriverci le proprie osservazioni.

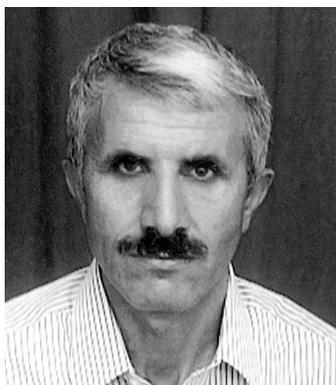
Siamo certi che non mancheranno problemi e ostacoli nel corso della realizzazione di questo progetto, per ora in una fase puramente sperimentale. Pertanto chiediamo a maestri e studenti di farci parte delle loro considerazioni in modo da sviluppare e correggere in avvenire i metodi pedagogici e il contenuto dei testi scolastici.

Questo manuale non si propone di criticare o di modificare le narrazioni correnti ma soltanto di offrire agli insegnanti e agli studenti uno strumento per conoscere meglio la prospettiva storica dell'altro. Ci rendiamo conto che non sarebbe realistico in questa fase pensare di cambiare la percezione della storia di ciascuno né tantomeno di svilupparne una che sia comune ad entrambi.

Bisogna considerare lo studio della storia come un tentativo

volto a costruire un futuro migliore, “capovolgendo ogni pietra” anziché gettandosi addosso. Speriamo che voi -insegnanti e studenti- affronterete questa sfida insieme a noi, condividendo il nostro sogno.

Dan Bar-On, Sami Adwan, Adnan Musallam, Eyal Naveh



Yousuf Tumaizi (1957-2002) è nato a Kfar Yidna. E' stato arrestato più di venti volte e ha trascorso vari anni nelle prigioni israeliane. Laureato in pedagogia è diventato un convinto pacifista, partecipando a progetti e attività per la costruzione della pace e per promuovere la tolleranza reciproca. Ci ha lasciati il 19 agosto 2002, primo giorno del terzo seminario per i libri di scuola alla cui ideazione aveva attivamente partecipato. Lascia una moglie e cinque figli, il minore dei quali di quattro mesi. Fin dall'inizio è stato uno dei più entusiasti sostenitori del nostro progetto.

Capitolo I

Dalla dichiarazione di Balfour al primo Libro Bianco

Introduzione. La nascita del movimento sionista

Il movimento nazionale ebraico, noto con il nome di sionismo, nacque nel diciannovesimo secolo. In questo periodo gli ideali illuministici cominciarono a farsi spazio in seno alle comunità ebraiche in Europa e iniziò a prendere forma una coscienza nazionale ebraica. La nascita del movimento sionista è legata a diversi fattori.

In primo luogo l'emergenza dell'antisemitismo moderno, fenomeno complesso e multiforme, in cui si ritrova il tradizionale odio religioso, con l'aggiunta però di una nuova forma di razzismo, che pretende di avere dei fondamenti "scientifici", per il quale gli ebrei sono una razza inferiore e pericolosa.

In secondo luogo la delusione degli ebrei dell'Europa occidentale per gli esiti dell'emancipazione. L'emancipazione implicava in teoria la parità di diritti con il resto della popolazione cristiana. Gli ebrei restarono però frustrati nelle loro aspirazioni di uguaglianza scoprendo che in molti casi all'equiparazione giuridica non corrispondeva un'effettiva scomparsa della discriminazione nei loro confronti.

Il terzo fattore è costituito dall'influenza dei nuovi movimenti

Capitolo I

La dichiarazione Balfour 2 novembre 1917

Introduzione storica

Il progetto di Napoleone di creare uno Stato ebraico in Palestina è probabilmente il primo piano di collaborazione tra una potenza coloniale e gli ebrei successivo all'epoca rinascimentale e precedente la fondazione del movimento sionista. Napoleone concepì questo progetto per ottenere l'appoggio degli ebrei durante l'assedio di Akka (San Giovanni d'Acri) nell'aprile del 1799, promettendo loro addirittura di ricostruire il Tempio di Gerusalemme. Il piano però fallì con la sconfitta di Napoleone nelle battaglie di Abukir e di San Giovanni d'Acri. Tuttavia saranno gli eventi del decennio dal 1831 al 1840 a creare le condizioni propizie alla creazione di uno Stato ebraico in Palestina. Negli anni 1840-41, infatti, Lord Palmerston, ministro degli esteri britannico, avanzò la proposta di trovare una regione appartenente all'impero ottomano su cui imporre un protettorato inglese e impiantarvi una popolazione allo-gena in modo da impedire l'eventuale unione politica degli arabi.

La Gran Bretagna inaugurò la sua nuova politica incoraggiando l'immigrazione in Palestina degli ebrei, in particolare di quelli dell'Europa Orientale, vessati dalle persecuzioni e dalle misure discriminatorie della Russia zarista. Il sionismo si presentò quindi a livello mondiale come una soluzione radicale alla questione ebraica, trasformando quella che era soltanto una comunità religiosa in

europei di risorgimento nazionale, come quelli italiano e tedesco, che crearono analoghe aspirazioni presso gli ebrei.

Infine, la causa più importante va ricercata nel sentimento di nostalgia per Sion, parte integrante dell'identità religiosa e nazionale del popolo ebraico nel corso di tutta la sua storia. Questo anelito si basava da una parte sulla promessa biblica secondo la quale la terra di Israele era stata data in eredità al popolo di Israele dal Dio di Israele, dall'altra sulla memoria dei tempi in cui il popolo ebraico risiedeva ancora sulla sua terra beneficiando di una piena indipendenza nazionale.

Questo sentimento trova espressione nelle stesse parole dell'inno nazionale israeliano, composto nella seconda metà dell'Ottocento.

Fintanto che nell'intimo del cuore
freme l'anima ebraica
e l'occhio guarda a Sion,
ai confini dell'Oriente,
non è ancora perduta la nostra speranza,
la speranza due volte millenaria
di essere un popolo libero nella nostra terra,
la terra di Sion e Gerusalemme.¹

Nei principali centri ebraici in Europa si sviluppò così il movimento sionista, il cui obiettivo era di riportare gli ebrei nella loro terra, ponendo fine a una situazione anomala in seno alle altre nazioni del mondo.

All'inizio sorsero gruppi locali spontanei (come i Chovevei Zion, gli amanti di Sion) a cui seguì la formazione di un'organiz-

¹ Testo di Naftali Herz Imber (1856-1909), scritto nel 1884 a Gerusalemme su musica di Smetana (Ndt).

una collettività nazionale, tramite la creazione di un Stato ebraico in Palestina.

La seconda causa che spiega la nascita del sionismo va cercata nella convergenza di interessi tra le mire coloniali europee in Africa e quelle del sionismo in Palestina.

Il colonialismo britannico vide nel sionismo lo strumento adatto per la realizzazione delle sue ambizioni politiche nel Medio Oriente arabo, il controllo del quale era di vitale importanza sia da un punto di vista strategico che economico. Il sionismo trovò invece nella Gran Bretagna un alleato sulla scena internazionale da cui trarre la forza economica necessaria a realizzare il suo piano di colonizzazione della Palestina.

L'incontro tra le ambizioni coloniali britanniche e quelle sioniste portò quindi a quella che i libri di storia chiamano dichiarazione Balfour, del 2 novembre 1917. Tale dichiarazione è il frutto di questa collaborazione e il culmine del progetto britannico, aggressivo ed espansionistico, volto a usurpare un popolo della terra e delle sue risorse, dopo averne cancellato l'identità e represso violentemente ogni tentativo di liberazione.

Al 1917 si aggiungono gli anni 1929, 1933, 1936, 1947, 1948, 1967, 1987, 2002, e tante altre date ancora, che rappresentano le infinite tragedie, guerre, sofferenze, uccisioni, distruzioni, esilii e altri disastri subiti dal popolo palestinese.

La spartizione del Medio Oriente arabo

Nel contesto della competizione coloniale tra potenze, la Gran

zazione politica costituita, grazie all'operato del "padre del sionismo", Benjamin Zeev Herzl.

Nel 1882 ci fu un'ondata migratoria ebraica verso Israele, di scarsa consistenza numerica, la prima però di una serie di movimenti di immigrazione nel paese chiamati aliyot (letteralmente salite). Lo scopo degli immigranti non era soltanto, come in passato, di poter osservare un certo numero di precetti religiosi legati alla residenza sulla terra di Israele, ma di creare un ebreo "nuovo", contadino e agricoltore, interamente impegnato nella fondazione di un'entità politica ebraica in Israele.

Nel 1897 a Basilea in Svizzera si tenne il primo congresso sionista, in cui vennero formulati gli obiettivi principali del movimento in un documento noto come Programma di Basilea. Vi si dichiarava tra l'altro che:

Il sionismo si propone come scopo di creare un rifugio per il popolo ebraico nella Terra di Israele, garantito da un accordo ufficiale.

Da allora il movimento fu attivo su due fronti. Il primo fu quello che viene chiamato del sionismo pratico, consistente nell'incremento dell'immigrazione, nell'acquisto delle terre e nell'insediamento degli ebrei in Israele. Nelle prime due ondate migratorie, che giunsero nel paese prima del 1914, immigrarono circa centomila ebrei (anche se la maggior parte di loro in seguito abbandonerà il paese). Questi fondarono decine di colonie agricole e contribuirono anche considerevolmente alla crescita demografica delle città ebraiche. Il secondo fronte fu invece quello che viene definito del sionismo politico, il quale si impegnò in campo diplomatico per ottenere l'appoggio delle grandi potenze al progetto sionista e per dare uno statuto ufficiale all'intensa politica di colonizzazione del paese. Chaim Weizmann, il principale dirigente sionista dopo la morte di

Bretagna chiese la formazione di una commissione suprema, costituita dai rappresentanti di sette Stati europei. Nel 1907 questa commissione presentò un rapporto a Sir Henry Campbell-Bannerman, primo ministro britannico. Vi si segnalava tra l'altro che i popoli arabo-musulmani dell'impero ottomano costituivano un reale pericolo per gli interessi coloniali degli Stati europei. Perciò si consigliava di:

- 1) operare nella regione secondo il principio del divide et impera;
- 2) creare degli staterelli artificiali totalmente dipendenti dagli stati colonialisti;
- 3) combattere ogni velleità di unità o di comunione ideologica, storica o spirituale, seminando la discordia tra gli abitanti della regione;
- 4) raggiungere i suddetti scopi, tramite la creazione di uno Stato cuscinetto in Palestina che, in quanto costituito da una popolazione forte ma estranea alla regione, potesse essere un'entità nemica della popolazione autoctona e legata agli interessi europei.

Le proposte del rapporto Campbell-Bannerman aprirono agli ebrei le porte della Palestina. Questa decisione concedeva infatti pieni poteri alla politica britannica e al movimento sionista per separare la Palestina dal resto del mondo arabo e crearvi un nucleo colonialista per mantenere la regione sotto la sua area di influenza.

Successivamente vennero messi in atto i programmi colonialisti ebraici in Palestina e, negli anni 1914-18, la Prima guerra mondiale accentuò l'importanza della Palestina per il colonialismo sionista e britannico. Nel corso della guerra Hussein e Sir Henry McMahon intrattennero contatti epistolari segreti. Nella prima let-



La colonia agricola di Nahalal fu fondata nel 1921 nella valle di Jezreel sui principi del lavoro della terra e del cooperativismo.

Herzl, si adoperò al fine di congiungere questi due tipi di azione.

La dichiarazione Balfour

La prima volta che uno Stato esprime il proprio sostegno al sionismo fu in occasione della lettera che Lord Balfour, ministro degli esteri britannico, scrisse a Lord Rothschild, uno dei dirigenti dell'ebraismo inglese, lettera conosciuta anche col nome di Dichiarazione Balfour. La dichiarazione fu resa pubblica il 2 novembre 1917, verso la fine della Prima guerra mondiale. In essa si manifestava l'appoggio del governo della Gran Bretagna alla creazione di un focolare ebraico in Palestina.

Mio caro Lord Rothschild,

tera, del 14 luglio del 1915, nota anche col nome di protocollo di Damasco, lo sceriffo Hussein trasmise a McMahon il tracciato delle frontiere che la Gran Bretagna avrebbe dovuto riconoscere al momento dell'indipendenza del futuro Stato arabo. Quest'ultimo sarebbe dovuto sorgere sui territori della penisola arabica, dell'Iraq -ovvero la Mesopotamia- della Siria e di parte della Turchia, escludendo però la zona di Aden, in quanto sede di una base militare inglese. Nella risposta a questa lettera, datata 24 ottobre 1915, McMahon incluse nelle frontiere dello Stato arabo indipendente altre zone, tra cui le regioni costiere della Siria occidentale, dei distretti di Damasco, Homs, Hama e Aleppo, e le aree intorno a Mardin e Alessandretta (attuale Iskandurun). La Palestina non era però compresa in questo tracciato.

Nel maggio del 1916, la Gran Bretagna e la Francia raggiunsero un accordo segreto per spartirsi il Medio Oriente arabo, patto noto con il nome dei suoi due artefici Sykes-Picot. Questo avveniva mentre la Gran Bretagna si era impegnata per iscritto con lo sceriffo Hussein a riconoscere l'indipendenza del Medio Oriente arabo. Questo accordo (vedi cartina a pag. 21) prevedeva la spartizione delle terre ottomane tra Francia e Gran Bretagna nel seguente modo:

- 1) La costa libanese e la Siria alla Francia (zona blu).
- 2) L'Iraq centrale e meridionale alla Gran Bretagna (zona rossa).
- 3) La Palestina, con l'eccezione dei porti di Haifa e di San Giovanni d'Acra (Akka), sarebbe stata posta sotto amministrazione internazionale.
- 4) Il protettorato francese (zona A) avrebbe incluso la parte orientale della Siria e il distretto di Mossul.
- 5) La Transgiordania e la parte a nord del distretto di Bagdad

Con grande piacere, a nome del Governo di Sua Maestà, le trasmetto la seguente dichiarazione di solidarietà nei confronti delle aspirazioni sioniste ebraiche, proposta e approvata dal governo stesso;

“Il governo di Sua Maestà vede con favore l’istituzione in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico, e farà del suo meglio per facilitare il raggiungimento di tale scopo; essendo chiaramente inteso che nulla dev’essere fatto a pregiudizio dei diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche esistenti in Palestina o a pregiudizio dei diritti e dello statuto politico goduto dagli ebrei in qualsiasi altro paese”.

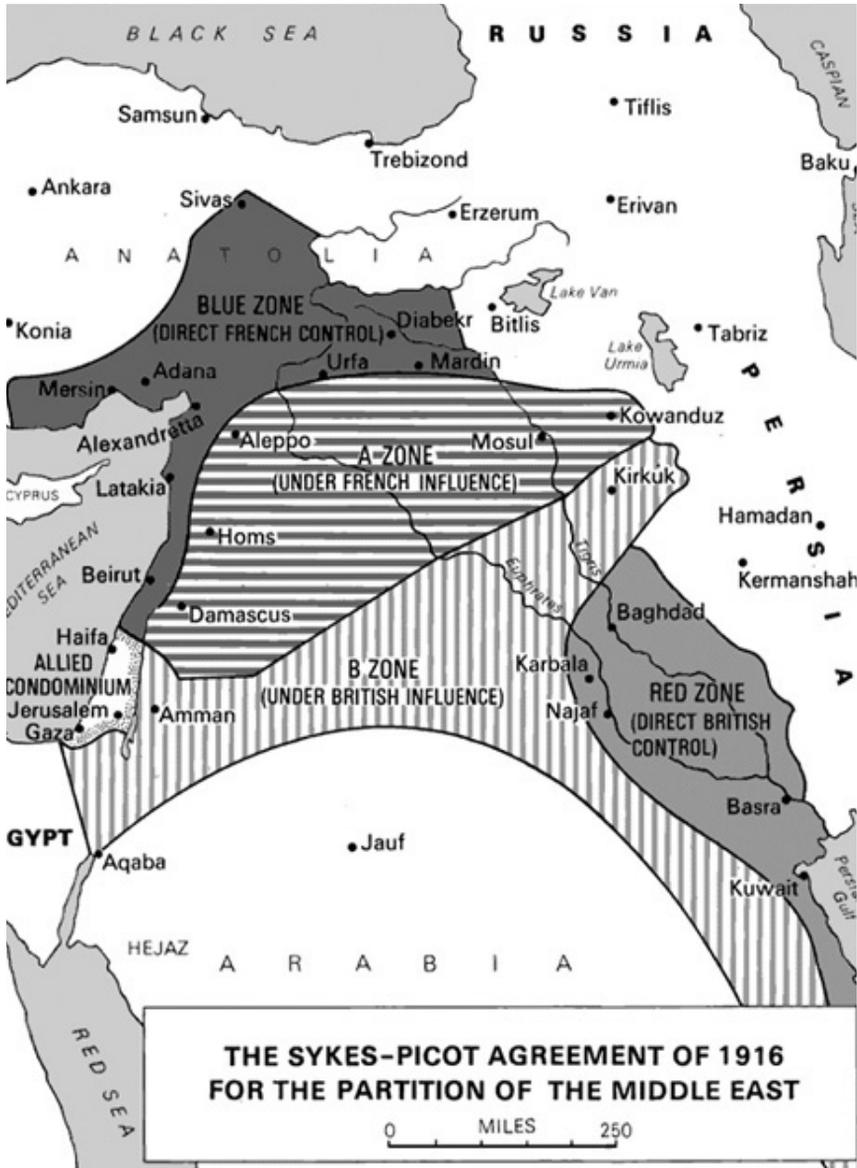
Le sarei grato se volesse comunicare questa dichiarazione alla federazione sionista.

Arthur James Balfour

Cosa spinse la Gran Bretagna a pubblicare una dichiarazione di tale tenore?

La Gran Bretagna si trovava al culmine di una guerra mondiale e aveva bisogno di sostegni internazionali per lo sforzo bellico. La dichiarazione Balfour avrebbe dovuto stimolare i suffragi degli ebrei in suo favore. I dirigenti inglesi credevano infatti che la comunità ebraica avesse un’influenza determinante presso i governanti del mondo intero e in particolare presso quelli di due grandi potenze: gli Stati Uniti e la Russia. Inoltre ebbe un certo peso anche la notizia che la Germania, la principale potenza nemica, stesse per rendere pubblica una dichiarazione dello stesso tipo per motivi analoghi: gli inglesi si convinsero dell’urgenza di anticipare la mossa tedesca.

Per di più, il primo ministro inglese, Lloyd George, e il ministro



degli affari esteri, Lord Balfour, erano dei cristiani convinti della necessità del ritorno degli ebrei nella terra a loro promessa dalla Bibbia. L'atteggiamento di Lord Balfour nei confronti del sionismo si manifesta chiaramente nel suo discorso al parlamento:

In verità lo scopo del nostro operato è di far giungere un messaggio in ogni paese dove la stirpe ebraica è stata dispersa, un messaggio per dire agli ebrei che il cristianesimo non disconosce la loro fede, non contesta i servigi che essi hanno reso alle grandi religioni del mondo, prima fra tutte quella professata dalla maggior parte dei Lords di questa camera, e perciò desideriamo fare del nostro meglio per offrire agli ebrei l'opportunità di sviluppare, in pace e serenità sotto l'egida della potenza britannica, quelle grandi facoltà che sinora sono stati costretti a mettere in atto in paesi stranieri e di altre razze. Questo è l'ideale che vorrei vedere realizzato.²

L'attività diplomatica di Chaim Weizmann contribuì ulteriormente, grazie ai suoi stretti rapporti con il governo inglese, al rilascio della dichiarazione Balfour. Weizmann riuscì a mettere il sionismo all'ordine del giorno e, rendendolo politicamente accettabile, concorse alla redazione di una dichiarazione pubblica in suo favore.

Un altro fattore che incise nella pubblicazione della dichiarazione Balfour fu l'interesse della Gran Bretagna ad avere una testa di ponte in Medio Oriente, in particolare intorno al canale di Suez, principale rotta verso l'India. Anche la Francia era interessata a questa regione e gli inglesi erano convinti che il sostegno al sionismo li avrebbe avvantaggiati nell'acquisizione di un'area di influenza nella zona.

² Citato in Sykes C., *Cross Roads to Israel*, Collins, London, 1965, pag. 18.

sarebbero invece passate sotto protettorato della Gran Bretagna (zona B).

Le fasi della nascita della dichiarazione Balfour

La dichiarazione Balfour viene considerata come un importante successo del movimento sionista a danno degli arabi e dei musulmani a cui apparteneva la Terra Santa. La dichiarazione Balfour rappresenta la fase finale di un lungo processo che risale al diciassettesimo secolo.

Sir Moses Montefiore, il “fautore del ritorno”, fin dal 1845 aveva elaborato un progetto secondo il quale era possibile fare posto all’emigrazione ebraica in Palestina tramite la previa espulsione degli abitanti musulmani in Asia Minore. Egli era convinto che i contadini arabi avrebbero lasciato la Palestina volontariamente se in cambio si fossero concesse loro terre coltivabili e condizioni di vita migliori altrove, in paesi come la Siria o l’Iraq (antica Babilonia in Mesopotamia). Per rafforzare il controllo degli ebrei sulla terra che da allora si sarebbero adoperati a conquistare, fu istituita un’associazione per la colonizzazione della Palestina. L’associazione fu creata dal dottor Luria nel 1860, con lo scopo dichiarato di costruire una grande colonia agricola ebraica in Palestina, ma in realtà con l’intenzione di promuovere la creazione di uno Stato ebraico. Questa associazione fondò nel 1870 Mikve Israel, una scuola agricola accanto a Giaffa; mentre alcuni ebrei di Gerusalemme gettarono le basi della prima colonia agricola nel 1878, Petach Tikwa. La colonia di Rishon LeZion fu invece il primo insediamento agricolo fondato con il preciso scopo politico di diventare la base di un focolare ebraico in Palestina.

La dichiarazione Balfour fu accolta con straordinaria gioia da parte dei sionisti nel mondo intero. Essi vi videro la tanto bramata carta costituente per l'ottenimento della quale già Herzl si era adoperato invano. La sua importanza era tanto maggiore perché la Gran Bretagna era una potenza mondiale che disponeva di tutte le carte favorevoli ad ottenere il controllo della Palestina dall'impero ottomano, qualora la guerra fosse stata vinta dalle forze alleate.

Tuttavia, in quel momento, alla fine del 1917, la guerra non era ancora finita e gli Ottomani avevano il controllo del paese. Inoltre, la dichiarazione era formulata in termini assai vaghi e confusi. Soprattutto non c'era alcun riferimento a un impegno concreto da parte inglese per il raggiungimento dello scopo prefisso. Invece vi figurava l'obbligo di non colpire i diritti delle comunità non ebraiche del paese, obbligo che rischiava di annullare ogni azione effettiva in vista dello stabilimento di un focolare ebraico. Anche il territorio da attribuire a tale focolare ebraico non era definito in alcun modo; si stabiliva soltanto che esso avrebbe dovuto trovarsi in Palestina, e non su tutta la sua estensione ma solo su una parte di essa. Chaim Weizmann racconta a questo proposito:

Mentre il gabinetto dei ministri era riunito in seduta per approvare la versione finale, io aspettavo fuori, negli immediati paraggi. Sykes estrasse davanti a me il documento esclamando: "Dottor Weizmann! È un maschio!". Ahimé, da principio il figlio non mi piacque. Non era questo il figlio che mi aspettavo. Ma ero perfettamente conscio che si trattava di un ottimo inizio... un nuovo capitolo si apriva dinanzi a noi, pieno di nuove difficoltà, ma non privo di grandi momenti.³

³ Weizmann H., *Trial e Error*, Harper, New York, 1949, pag. 208.

Theodor Herzl riuscì ad indire il primo congresso sionista a Basilea, in Svizzera, nel 1897. Qui venne presentato il programma sionista, conosciuto anche col nome di Programma di Basilea, il cui scopo principale era di creare un focolare per il popolo ebraico in Palestina garantito dal diritto internazionale.

Durante il congresso vennero formulati anche i mezzi per raggiungere tale scopo:

- 1) Colonizzazione della Palestina con operai agricoli ed industriali ebrei.
- 2) Organizzazione dell'ebraismo mondiale tramite organismi locali e internazionali dipendenti dal movimento sionista in conformità alla legge in vigore in ogni paese.
- 3) Consolidamento e salvaguardia della coscienza nazionale ebraica.
- 4) Messa in atto di una strategia politica volta ad ottenere le garanzie governative indispensabili per la realizzazione degli obiettivi sionisti.

Il secondo congresso sionista, nel 1898, ratificò l'atto di fondazione di una commissione e di una banca per gli insediamenti ebraici, strumento finanziario che dotò il sionismo dei mezzi necessari per acquistare le terre e farle diventare proprietà ebraica in modo permanente. Tuttavia, un'immigrazione ebraica in Palestina c'era già stata ben prima del primo congresso sionista, in seguito alle persecuzioni contro gli ebrei avvenute in Russia nel 1881 dopo l'attentato allo Zar. Il numero di ebrei che giunse con la prima ondata migratoria nel 1882 fu di circa duemila persone. Nella seconda ondata migratoria, tra il 1905 e il 1907, arrivarono nel paese David Ben Gurion e Yitzhak Ben Zvi, che imposero il boicottaggio dei lavoratori arabi, espellendo dalle fattorie ebraiche i guardiani cirrassi e beduini. Essi fondarono al contempo l'organizzazione



La zona assegnata alla Gran Bretagna come potenza mandataria. Nel 1922 l'area fu divisa in due: la Palestina e la Transgiordania.

HaShomer (La sentinella, Ndt) che più tardi sarebbe diventato il braccio armato dell'organizzazione sionista con il nome di Hagana. Dal 1908 sino all'inizio della Prima guerra mondiale il sionismo riuscì a creare undici nuove colonie in Palestina. Lo sviluppo su larga scala dell'appropriazione delle terre e dell'insediamento ebraico in colonie agricole prese inizio nel 1908 sotto l'egida della sezione palestinese dell'organizzazione sionista mondiale, allora diretta da Arthur Ruppin.

L'organizzazione sionista, coadiuvata dal Fondo Nazionale Ebraico, fondò un quartiere ebraico nei pressi della città araba di Giaffa, che prese il nome di Tel Aviv. Inoltre, creò una società per lo sviluppo delle terre della Palestina acquistate dai loro proprietari arabi e assunse la gestione di centri di formazione agricola e industriale per immigrati ebrei. Nonostante l'incremento numerico degli ebrei in Palestina da 50.000 nel 1897 a 85.000 nel 1914 -tra cui 12.000 abitanti in colonie agricole- il rafforzamento dell'invasione sionista si scontrò con una crescente resistenza araba, scaturita dalla presa di coscienza di quali fossero i piani sionisti, che sarebbe poi sfociata in un sollevamento popolare volto ad annientare il sionismo e a ottenere l'indipendenza.

La dichiarazione Balfour, resa pubblica il 2 novembre del 1917, aprì una nuova pagina nella storia del Medio Oriente arabo-islamico. Essa mutò radicalmente la carta geografica della regione e divenne il pilastro del mandato britannico in Palestina. Da essa traggono origine tutti gli avvenimenti che si sarebbero verificati in seguito in Palestina. La Gran Bretagna si servì infatti della dichiarazione Balfour per giustificare la sua politica in Palestina. La dichiarazione ebbe profonde conseguenze non solo sulla Palestina ma sul futuro di tutta la regione. Il matrimonio non consacrato tra la Gran Bretagna e il sionismo si basava sulla lettera che Arthur Balfour, ministro degli esteri britannico e ardente fautore del sioni-

Il testo del mandato

Alla fine della guerra, in seguito alla sconfitta dell'impero ottomano e alla ripartizione dei suoi territori tra i vincitori, la Palestina era passata sotto controllo militare britannico. Nel 1920 le potenze vincitrici decisero, con l'avvallo della comunità internazionale, di consegnare la Palestina alla Gran Bretagna, in qualità di potenza mandataria. Dopo la Prima guerra mondiale il sistema dei mandati aveva infatti sostituito il colonialismo diretto.

I territori conquistati venivano affidati in custodia alle potenze vincitrici dalla società delle Nazioni per un periodo limitato, in modo da permettere la creazione delle infrastrutture necessarie in vista dello stabilimento di futuri stati indipendenti.

Il Medio Oriente fu così ripartito tra Gran Bretagna e Francia: la Francia ottenne il mandato sulla regione su cui avrebbero dovuto sorgere la Siria e il Libano, mentre la Gran Bretagna ricevette il mandato dei territori su cui si sarebbero dovuti formare gli stati di Israele, Giordania e Iraq.

Le funzioni della Gran Bretagna, quale potenza mandataria in Palestina, furono definite nel documento che essa trasmise alla Società delle Nazioni (del cui testo diamo un estratto qui di seguito). In questo documento la Gran Bretagna riconosce il legame storico tra il popolo ebraico e la terra di Israele e si impegna a rispettare la dichiarazione Balfour creando le condizioni necessarie alla fondazione di un focolare nazionale ebraico.

Vengono inoltre precisati gli impegni per quanto riguarda l'immigrazione e l'insediamento degli ebrei, con la proclamazione dell'ebraico come una delle lingue ufficiali e il riconoscimento dell'agenzia ebraica come organo consultivo.

smo, scrisse al noto magnate Lord Rothschild.

Il governo di Sua Maestà vede con favore l'istituzione in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico e farà del suo meglio per facilitare il raggiungimento di tale scopo; essendo chiaramente inteso che nulla dev'essere fatto a pregiudizio dei diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche esistenti in Palestina o a pregiudizio dei diritti e dello statuto politico goduto dagli ebrei in qualsiasi altro paese.

Il patto non consacrato tra l'imperialismo britannico e il colonialismo sionista, a danno del popolo palestinese e a scapito del futuro di tutta la nazione araba, rappresentò il coronamento degli sforzi dell'organizzazione sionista inglese che faceva capo a Chaim Weizmann. La Gran Bretagna consegnò una terra che non le apparteneva (la Palestina) a un gruppo che non ne aveva diritto (i sionisti) a scapito dei legittimi proprietari (il popolo arabo palestinese). Questo portò all'usurpazione della patria e alla dispersione di un intero popolo, fatto senza precedenti nella storia. Va inoltre ricordato che la Gran Bretagna perpetrò questo crimine prima ancora che le sue truppe arrivassero a Gerusalemme.

L'arrivo della delegazione sionista in Palestina (aprile 1918) e la reazione araba

Nell'aprile del 1918 Chaim Weizmann fu inviato dal governo britannico a capo di una delegazione sionista per gettare le fondamenta del focolare ebraico. Suo scopo era di mettere in pratica le promesse contenute nella dichiarazione Balfour, ma anche di tranquillizzare gli arabi a proposito dei reali obiettivi del sionismo.

Estratto del testo del mandato (24 luglio 1922)

In conseguenza dell'accordo tra le principali potenze, ai termini del quale il governo mandatario sarà responsabile della messa in opera della dichiarazione originariamente fatta il 2 novembre 1917 dal governo britannico e adottata dalle dette potenze alleate a favore dello stabilimento in terra di Israele di un focolare nazionale per il popolo ebraico, con l'espressa condizione che non sarà fatto niente che possa nuocere ai diritti civili delle comunità non ebraiche esistenti nel paese; e visto che questa dichiarazione comporta il riconoscimento dell'esistenza del legame storico tra il popolo ebraico e la terra di Israele e il riconoscimento dei fondamenti per la ricostruzione di un focolare ebraico nella terra di Israele... la società delle Nazioni, confermando questo mandato, ne definisce le condizioni:

Art. 2. La potenza mandataria si assumerà la responsabilità di stabilire nel paese uno stato di cose politico, amministrativo, economico, di natura tale da assicurare l'affermazione del focolare nazionale per il popolo ebraico... e lo sviluppo delle istituzioni per il suo potere autonomo, così come la salvaguardia dei diritti civili e religiosi di tutti gli abitanti della terra di Israele...

Art. 4. Un'agenzia ebraica verrà riconosciuta come ente pubblico, con la funzione di consultarsi con l'amministrazione mandataria della Palestina e cooperare con essa in tutte le questioni economiche, sociali ed altre relative alla creazione di un focolare nazionale ebraico...

Art. 6. L'Amministrazione della Palestina, nella garanzia che i diritti e lo statuto legale di tutte le altre componenti della popolazione non verranno lesi, faciliterà l'immigrazione ebraica di concerto con l'agenzia ebraica suddetta; e incoraggerà la colonizzazione intensiva degli ebrei sulle terre del paese, comprese le terre demaniali e le terre incolte, che non servono ad alcuno scopo pubblico.

Più tardi, nel 1918, nacquero associazioni musulmane e cristiane sul modello di analoghe organizzazioni ebraiche e sioniste, nel tentativo di contrastarne l'influenza crescente. Le associazioni cristiane e musulmane erano generalmente dirette dai notabili e dai commercianti dei principali centri urbani del paese. In questo contesto va menzionato un episodio che esemplifica in modo paradigmatico lo scoglio fondamentale nelle relazioni tra arabi, inglesi e sionisti in Palestina. Weizmann giunse in visita da Ismail Al Hussein e da suo cugino, il Mufti Kamel Al Hussein, nel tentativo di mitigare le preoccupazioni dei suoi ospiti riguardo a un certo numero di problemi che allarmavano la popolazione palestinese. Dopo i preliminari d'obbligo, fu interpellato a proposito della questione più grave che turbava la classe politica araba, la questione delle terre. Weizmann tenne a rassicurare i suoi interlocutori ribadendo che l'ultima sua intenzione era quella di spodestare delle loro terre i proprietari arabi o di allontanare i contadini dalla Palestina tramite pressioni economiche. Ormsby-Gore, ufficiale ed intermediario inglese, riferisce che i due notabili non sembrarono convinti della sincerità delle garanzie date, ma in ogni caso, il resoconto finale di Weizmann non accenna affatto a questo episodio, rivelatore dello stato d'animo politico di allora in Palestina. Questa vicenda è invece ricordata nella pièce teatrale dal titolo *La giovinezza di Adnan e il valore degli arabi*, rappresentata da un gruppo di intellettuali arabi a Gerusalemme l'11 e il 12 di aprile del 1918, durante un simposio del circolo Al-Rashidie. Molta attenzione attirò l'esposizione nel locale di una grande cartina della Palestina illuminata su cui c'era scritto:

Terra dei figli della nazione araba benedetta,
terra benedetta di Palestina!
In altro non credo che nel tuo amore,
buona terra di Dio, non disperare!

L'attribuzione del mandato alla Gran Bretagna fu un ulteriore successo diplomatico per i sionisti. La dichiarazione Balfour aveva così ottenuto il riconoscimento della Società delle Nazioni, diventando un documento avvallato dalla comunità internazionale.

Una questione restava aperta: se la Gran Bretagna intendesse realmente adempiere ai propri impegni nei confronti degli ebrei in Palestina o se invece si sarebbe progressivamente ricreduta in funzione delle circostanze e degli interessi del momento.

Gli incidenti del 1920

Nel 1920 in Palestina scoppiarono i primi scontri violenti tra ebrei ed arabi. Si possono dividere in due momenti: quello segnato dagli episodi di Tel Hai e quello degli scontri di Gerusalemme.

Tel Hai è un piccolo insediamento isolato nel mezzo della Galilea, nei pressi di Metulla. L'insediamento fu fondato nel 1918 da un gruppo di membri dell'HaShomer (La sentinella), un'organizzazione che si era prefissa lo scopo di "strappare" agli arabi il monopolio del lavoro negli insediamenti ebraici e di conquistarsi la prerogativa della loro difesa.

Gli avvenimenti di Tel Hai si trasfigurarono subito in uno dei primi miti fondatori del sionismo, simbolo di eroismo e di abnegazione.

Nel gennaio del 1920 Yousuf Trumpeldor giunse a Tel Hai con un gruppo di guardie per proteggere l'avamposto isolato che si trovava nel no man's land tra la zona controllata dai francesi e quella britannica. Trumpeldor era già allora un personaggio circondato da un'aura di leggenda tra gli ebrei del paese. Aveva studiato in un'ac-

Ti redimeremo con le nostre anime,
affronteremo ogni difficoltà,
raccolgendo luce da Oriente e da Occidente,
sin quando apparirai radiante come il sole nella sua sede.

Il primo passo concreto nell'applicazione della dichiarazione Balfour fu la modifica delle frontiere della Palestina per adeguarle alle ambizioni coloniali britanniche e sioniste. Il nuovo tracciato fu il risultato di annose e intricate trattative tra le diverse potenze e in particolare tra i rappresentanti della Gran Bretagna, della Francia e del movimento sionista. Le frontiere tra la Palestina, il Libano e la Siria furono tracciate in base all'accordo franco-britannico siglato il 23 dicembre del 1920. Il confine con la Transgiordania fu fissato dall'alto commissario britannico per la Palestina il primo settembre del 1922. La frontiera con l'Egitto era stata invece stabilita in precedenza, il primo ottobre del 1906. Alla fine, lo Stato ebraico fu creato nel 1948 occupando il 77% del territorio della Palestina, cioè 20.700 chilometri quadrati, mentre il resto della Palestina fu occupato nel 1967.

La dichiarazione Balfour e il tentativo di metterla in pratica con ogni mezzo contraddicevano quanto la Gran Bretagna e i suoi alleati avevano riconosciuto durante la Prima guerra mondiale riguardo al diritto all'autodeterminazione dei popoli. Quando gli Stati Uniti cercarono di mettere in pratica il principio dell'autodeterminazione in Palestina tramite referendum popolare, la Gran Bretagna e la Francia ne accettarono il principio solo per riguardo al loro alleato americano. Ma rifiutarono di nominare i delegati alla commissione che avrebbe dovuto occuparsi di studiare la questione. Gli Stati Uniti furono costretti allora ad inviare i loro soli rappresentanti per analizzare la situazione sul terreno. Alla commissione americana incaricata di questo lavoro fu dato il nome di King-Crane.

cademia religiosa ebraica della più stretta ortodossia prima di essere arruolato di forza nell'esercito dello Zar di Russia. Il coraggio dimostrato durante la guerra russo-giapponese gli permise di assumere la carica di ufficiale, diventando così il primo ebreo insignito di questi gradi nell'esercito zarista. Il fatto di aver perso la mano sinistra in questa guerra contribuì a rafforzare la leggenda legata al suo eroismo. Egli fu non solo tra i fondatori di una forza di difesa ebraica autonoma, ma anche un ideologo e un dirigente del sionismo socialista.

Poiché Tel Hai, a causa della sua posizione di completo isolamento nella Galilea superiore, aveva subito molte aggressioni, i



Monumento del “leone ruggente”, a Tel Hai, realizzato da Avraham Melnikov nel 1932.

Il risultato del sondaggio fu chiaro: gli arabi di Palestina si opponevano alla creazione di un focolare nazionale per gli ebrei e i sionisti in Palestina. Inoltre risultò l'inequivocabile volontà dei palestinesi di preservare l'unione territoriale della Palestina con la Siria di cui era sempre stata una parte integrante sia dal punto di vista storico che geografico. Tuttavia i risultati del sondaggio non furono pubblicati e rimasero segreti per non turbare la Gran Bretagna nella realizzazione delle aspirazioni sioniste in Palestina, a danno dei legittimi abitanti arabi che rappresentavano il 90% della popolazione totale.

Le richieste arabe, formulate nell'assemblea generale siriana nel luglio del 1919, vennero presentate alla commissione King-Crane. Esse consistevano nel:

- a) Riconoscimento dell'integrità territoriale della Siria, di cui la Palestina era la parte meridionale.
- b) Rifiuto della divisione della nazione siriana.
- c) Esigenza di un regime politico costituzionale monarchico.
- d) Rifiuto del mandato britannico.
- e) Riconoscimento del diritto di autodeterminazione di tutti i popoli.
- f) Rifiuto della dichiarazione Balfour e della creazione di un focolare nazionale ebraico.
- g) Annullamento degli accordi segreti contrari al diritto di autodeterminazione.

La stretta collaborazione tra la Gran Bretagna e il movimento sionista negli anni tra il 1917 e il 1947, intorno al progetto di creazione di un focolare nazionale ebraico in Palestina, permise di gettare le basi del futuro Stato. Questo fu possibile attraverso l'acquisizione delle terre e l'istituzione di appositi regolamenti di immigrazione e di cittadinanza da cui erano esclusi gli abitanti del paese

membri della difesa della colonia ebraica erano divisi sulla questione se fosse opportuno abbandonare il villaggio oppure difenderlo ad oltranza.

I dirigenti del movimento laburista sostenevano che bisognava difendere a tutti i costi la postazione in quanto la futura frontiera dello Stato ebraico sarebbe stata tracciata in funzione della carta degli insediamenti ebraici. A questo proposito Ahronowitz, rappresentante del partito dei lavoratori, disse:

Se temiamo chi è più forte di noi, allora dobbiamo abbandonare Metulla oggi, domani Tiberiade e poi tutto il resto.⁴

Il primo di marzo gli arabi delle vicinanze chiesero di entrare nella piazza di Tel Hai per verificare che non vi fossero dei soldati francesi armati. I difensori di Tel Hai diedero loro il permesso e per una ragione mai chiarita partì uno sparo che provocò un immediato scontro a fuoco nella piazza. Alla fine di questa battaglia restarono feriti e uccisi vari difensori di Tel Hai, tra cui Trumpeldor che morì mentre veniva soccorso. Il medico che si occupò di Trumpeldor testimoniò più tardi che le sue ultime parole erano state: “E’ bello morire per la nostra patria”.

Questa frase, sia stata essa pronunciata o meno, è diventata il motto edificante su cui si è costituito l’ethos dell’insediamento ebraico nel paese durante il suo primo cinquantennio di esistenza. La statua del leone ruggente innalzata a Tel Hai è diventata un luogo di pellegrinaggio per la gioventù e il giorno di Tel Hai (l’undici del mese ebraico di Adar, in primavera) viene commemorato nelle scuole con cerimonie e raduni.

Un mese dopo l’episodio di Tel Hai scoppiarono a Gerusalemme altri scontri. Una folla di arabi riunita per i festeggiamenti di Nabi

⁴ Lifshitz M., HaZionut (Il sionismo), Or Am, 1993.

che avrebbero dovuto essere sostituiti con ebrei provenienti dall'esterno. Inoltre l'economia araba fu sottoposta a quella ebraica e gli apparati di potere furono ebraicizzati.

Il primo congresso sionista (1897) e la dichiarazione Balfour nel 1917 portarono alla creazione dello Stato di Israele proclamato da Ben Gurion il 14 maggio del 1948. Nella dichiarazione di indipendenza di Israele, infatti, si menzionano i pretesi legami storici degli ebrei con la Palestina e il diritto del popolo ebraico alla rinascita nazionale. Nel seguito del testo si ricorda la dichiarazione Balfour del 1917, considerata come il riconoscimento ufficiale di tale diritto, e il mandato britannico che lo difese. Dopo avere rievocato le persecuzioni degli ebrei, il testo della dichiarazione d'indipendenza accenna alla risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 29 novembre 1947 che propone la spartizione della Palestina e la creazione di uno Stato ebraico e infine dichiara che la fondazione di questo Stato è l'obiettivo del sionismo nel mondo e del popolo ebraico in Palestina.

Alla fine del documento si legge:

Lo Stato di Israele sarà aperto all'immigrazione ebraica da tutti i paesi della diaspora... Esortiamo il popolo ebraico in tutto il mondo a collaborare con noi per lo sviluppo e l'immigrazione.

Le insurrezioni popolari del 1920 e del 1929

L'insurrezione del 1920

Tra le manifestazioni più importanti che ebbero luogo in Palestina contro i piani di conquista britannici e sionisti, vanno

Mussa, venne persuasa da una diceria infondata che gli ebrei stavano per impadronirsi dei luoghi santi dell'Islam in città. Un assembramento di arabi inferociti attaccò alcuni ebrei nel quartiere ebraico della città vecchia e da lì passarono all'aggressione dei quartieri ebraici fuori le mura. I disordini si diffusero anche nel nord del paese.

Zvi Nadav, accorso a difendere la popolazione ebraica, ha lasciato le sue impressioni sui disordini nella città vecchia di Gerusalemme:

Scesi con Nehemia [Rabin] in via David, quella che porta al quartiere ebraico. Ai nostri occhi si rivelò uno spettacolo terrificante -penne svolazzanti per aria, negozi distrutti e saccheggianti- un'immagine a me ben nota nei pogroms in Russia... Ero pervaso da un timore reverenziale del luogo la cui santità era stata appena violata. L'aria del pogrom. L'esercito e la polizia [britannici] non avevano frenato la furia distruttrice dei rivoltosi.⁵

Gli incidenti ebbero come conseguenza la formazione di un'organizzazione di difesa della popolazione ebraica, che prese il nome di Hagana⁶. Alla sua creazione contribuirono alcuni fattori: il numero dei morti nelle rivolte, la sensazione di impotenza in seno alla popolazione ebraica, la negligenza della polizia britannica e il suo atteggiamento di indulgenza nei confronti dei rivoltosi.

Dopo gli incidenti del 1920 giunse nella regione Winston Churchill, allora ministro delle colonie, per valutare le ragioni dei

⁵ Yanait R., Avrahami Y., Etzion Y., (a cura di), HaHaganah Byrushalaim, (La Hagana a Gerusalemme), Kiriat Sefer, Gerusalemme, 1975, Vol. I, pag. 24.

⁶ In ebraico Hagana significa "difesa", Ndt.

menzionate le rivolte che si verificarono a Gerusalemme e dintorni nel 1920 durante le festività di Nabi Mussa. Le celebrazioni, che si svolsero tra il 4 e l'8 di aprile del 1920 a Gerusalemme, furono contrassegnate da numerose provocazioni sioniste e sfociarono nei primi scontri a sangue dopo la Prima guerra mondiale. La festa si trasformò in una manifestazione violenta e in scontri contro gli ebrei e la polizia britannica. Alcuni ebrei e arabi rimasero uccisi e feriti. Le manifestazioni dilagarono nel resto del paese e la tensione crebbe dovunque. Le autorità militari britanniche ordinarono la formazione di una commissione militare di inchiesta. Il rapporto della commissione attribuì le rivolte alla:

disperazione della popolazione araba nel non veder realizzate le promesse di autodeterminazione, al presentimento che la dichiarazione Balfour violasse i suoi diritti e al timore che la creazione di un focolare nazionale ebraico determinasse alla fine la sua sottomissione agli ebrei.

Tuttavia la politica britannica, che assecondava il sionismo, preferì lasciare questo rapporto segreto, in quanto era troppo equanime con gli abitanti del paese.

L'insurrezione del 1929

L'insurrezione e le vicende del 1929 sono noti come rivoluzione di Al-Buraq, in quanto gli scontri furono causati dalla disputa, istigata dagli ebrei, intorno al muro di Al-Buraq (nome arabo del muro del pianto). Le posizioni ebraiche provocarono il malcontento degli arabi.

Il 15 agosto del 1929 gli ebrei indissero una grande manifesta-

disordini. La venuta di Churchill tuttavia non contribuì a porre fine alle rivolte che ripresero nel mese di maggio del 1921.

Un gruppo di immigrati ebrei, per celebrare la festa dei lavoratori, aveva infatti organizzato un corteo che fu aggredito da un folla di arabi. Gli insorti si diressero poi contro la residenza degli immigrati nel quartiere di Ajami a Giaffa, simbolo per gli arabi dell'immigrazione ebraica nel paese. Da qui i rivoltosi proseguirono contro alcuni quartieri ebraici vicini: Neve Shalom, Menashia, Abu Kabir ed altri. Dopo gli attacchi di Giaffa la rivolta si estese anche contro gli insediamenti di Petah Tikva, Hadera e Rehovot, dove però fu fermata dalle organizzazioni locali di autodifesa. Nel corso della rivolta ci furono numerosi saccheggi e furono uccisi quarantasette ebrei, tra cui lo scrittore Yousuf Chaim Brenner.

In seguito a questi incidenti, Churchill, a nome del governo britannico, pubblicò una presa di posizione ufficiale sugli avvenimenti nel paese, nota con il nome di Memorandum Churchill o Primo Libro Bianco (1922). In questo documento il governo della Gran Bretagna ribadiva il proprio impegno a realizzare le promesse contenute nella dichiarazione Balfour e si spingeva sino a riconoscere il diritto storico del popolo ebraico sulla terra di Israele. Ciononostante, il documento poneva alcune restrizioni a proposito di due impegni precedentemente presi verso gli ebrei. Innanzitutto, si riduceva l'estensione del territorio che era stato assicurato per stabilirvi il focolare nazionale: in tutta la zona della Transgiordania, infatti, venne prevista la creazione di un'altra entità nazionale distinta; in secondo luogo, il memorandum stabiliva per la prima volta che il numero di immigrati autorizzati ad entrare nel paese sarebbe stato fissato in funzione delle capacità di integrazione della Palestina.

Nel movimento sionista furono in molti a vedere in questo docu-

zione che partì da Tel Aviv diretta a Gerusalemme. A questa fece seguito l'indomani una manifestazione araba ancora più numerosa per via del sentimento, diffusosi fra gli arabi, che gli ebrei fossero venuti in città per puro spirito di provocazione. La manifestazione dei musulmani fu organizzata in concomitanza con la celebrazione del compleanno del profeta Maometto. Dopo la preghiera i manifestanti si diressero al muro occidentale e rimossero i simboli ebraici che vi si trovavano. Da qui la rivolta si estese a tutta la Palestina. La ribellione era dovuta alla delusione degli arabi per le conclusioni del rapporto della Commissione Shaw, che non teneva conto delle loro aspirazioni politiche e del loro timore sul proprio futuro economico.

Nel corso degli scontri del 1929 rimasero uccise molte persone da entrambe le parti. Inoltre un gruppo di ebrei irruppe nella casa di Sheich Abd-ElGhani Aun a Giaffa, che morì sventrato dopo aver visto morire, con il cranio spaccato, la moglie, il figlio e il nipote. A Gerusalemme un altro gruppo profanò la tomba dello Sheich Ukasha e le sepolture circostanti, distruggendo il sito.

Nel rapporto ufficiale del governo della Palestina mandataria circa gli avvenimenti del 1929 o, per la precisione, nel giornale governativo della Palestina datato 25 agosto 1929, viene data una descrizione della situazione nel paese alla vigilia della fatidica domenica del 20 di agosto.

Zona di Gerusalemme

La situazione è calma nella città vecchia e nel centro della città nuova, fuori le mura. I quartieri isolati di Gerusalemme sono stati minacciati da piccole bande armate arabe. I quartieri periferici non hanno subito gravi perdite umane o danni alle proprietà tranne quello di Talpiot che è stato evacuato dai

mento l'inizio di una smentita britannica delle promesse fatte ai sionisti. Questa marcia indietro si sarebbe intensificata con gli anni, raggiungendo il culmine con la pubblicazione del Terzo Libro Bianco (1939), alla vigilia della Seconda guerra mondiale.

Durante le ultime due o tre generazioni gli ebrei hanno ricostruito in Palestina una comunità che conta adesso circa 80.000 anime, di cui un quarto sono agricoltori o lavoratori della terra. Questa comunità ha i suoi organi politici, un'assemblea eletta per la direzione degli affari interni, dei comitati eletti nelle città e un'organizzazione per la supervisione delle sue scuole.

L'amministrazione è tenuta in ebraico come lingua corrente ed esiste una stampa in questa lingua. Questa comunità ha una propria vita intellettuale e tanto in città quanto in campagna possiede de facto delle "caratteristiche nazionali".

Quando si chiede che cosa si intende per sviluppo di un focolare nazionale ebraico in Palestina, si può rispondere che questo non significa l'imposizione di una nazionalità ebraica sull'intera popolazione della Palestina, bensì il progressivo sviluppo della comunità ebraica esistente con l'aiuto degli ebrei in altre parti del mondo, affinché essa possa trasformarsi in un centro di cui il popolo ebraico nel suo insieme abbia motivo di orgoglio... È indispensabile che il popolo ebraico sappia che si trova in Palestina per un diritto e non per un'indulgenza. Per questo è necessario che l'esistenza di un focolare nazionale ebraico in Palestina sia garantito a livello internazionale e sia riconosciuto formalmente sulla base del suo antico legame storico...

(dal Primo Libro Bianco, 1922)

suoi abitanti senza vittime. In tutta la città, nei quartieri a rischio e nelle colonie ebraiche isolate sono state introdotte pattuglie di soldati britannici della fanteria, dei mezzi blindati e dell'aviazione, che resteranno per adesso in quelle zone. Il numero dei colpiti allo stato attuale è:

	Musulmani	Cristiani	Ebrei
Uccisi	10	3	14
Feriti gravemente	21	1	37
Feriti leggermente	32	15	66

Hebron

Ieri mattina è stato sferrato un duro attacco contro il quartiere ebraico, che ha provocato numerosi morti. Secondo le notizie, sono stati uccisi più di 45 ebrei e 8 musulmani. Più di 95 ebrei e 10 musulmani sono rimasti feriti.

Da Gerusalemme è stato mandato un battaglione di soldati dell'aviazione britannica e dei poliziotti. L'ordine è stato fatto tornare e le forze distaccate per il momento rimarranno sul luogo. La popolazione ebraica ha abbandonato i quartieri dove risiedeva e ha trovato rifugio nella caserma di polizia.

Nablus

Sabato mattina una folla araba ha cercato di irrompere nella caserma di polizia, ma è stata dispersa. Due persone sono rimaste ferite gravemente e otto più leggermente.

Bet Shean

Ieri mattina si è verificato uno scontro tra arabi ed ebrei, residenti a Bet Shean. Due ebrei hanno riportato ferite gravi e otto leggere. Ora la situazione è tornata alla normalità. Sul

Sintesi

L'epoca del mandato britannico in Palestina si aprì con le grandi speranze per il movimento sionista suscitate dalla dichiarazione Balfour, che esprimeva il sostegno inglese alla creazione di un focolare ebraico nella terra di Israele. Queste speranze si rafforzarono con l'assegnazione ufficiale, da parte della Società delle Nazioni, del mandato alla Gran Bretagna, che convalidava a livello internazionale i termini della dichiarazione Balfour. Tuttavia la reazione violenta degli arabi nei confronti dell'immigrazione e dell'insediamento ebraici spinse i britannici a ritrattare poco a poco gli impegni presi. La popolazione ebraica da parte sua proseguì la politica di immigrazione e insediamento in parallelo con la creazione di una forza di difesa autonoma.

ponte AlMaggiama, a Bet Shean e a Safed sono stazionate brigate della polizia di frontiera della Transgiordania.

Safed

Ieri e stamane si segnala una grande tensione nelle relazioni tra arabi ed ebrei. Il reparto della polizia di frontiera della Transgiordania a Safed è stato rinforzato con brigate di polizia provenienti da Haifa e la situazione è migliorata.

Haifa

Un piccolo numero di arabi ha fatto irruzione ad Hadar HaKarmel. La polizia li ha respinti senza difficoltà e la situazione è tranquilla.

Gli inglesi convocarono un tribunale di guerra per giudicare gli arabi e gli ebrei che avevano preso parte agli scontri. Il tribunale condannò alla pena capitale tre combattenti arabi, Fuad Higiazì, Mohamad Giamgium ed Ata Alzir. Inoltre diede ordine di incarcerare 800 arabi cui furono comminate pene di detenzione diverse. Gli ebrei subirono una condanna a morte nella persona di Hankiz, un poliziotto ebreo che aveva ucciso un'intera famiglia araba a Giaffa. Tuttavia gli inglesi commutarono la sua condanna a morte in dieci anni di prigionia ed egli fu liberato prima di avere scontato tutta la sua pena.

I tre arabi furono invece uccisi il 17 giugno del 1930 e sul giornale Falestin apparve in prima pagina il seguente articolo:

La pena capitale di Fuad Higiazì, Ata Alzir e Mohamad Giamgium è una delle conseguenze politiche della dichiarazione Balfour. Speriamo che il sangue puro di questi martiri

Glossario

Aliya. Letteralmente salita, parola ebraica che designa l’immigrazione in terra di Israele. L’origine del termine risale all’epoca del secondo Tempio quando gli ebrei erano tenuti a venire in pellegrinaggio a Gerusalemme tre volte l’anno. L’espressione implica un giudizio di valore. L’immigrazione nella terra di Israele, infatti, è percepita come una salita da un luogo più basso a uno più alto. La storiografia corrente distingue, a partire dal 1882, cinque ondate migratorie che hanno preceduto la creazione dello Stato di Israele nel 1948. Ogni afflusso migratorio si distingue per l’origine, l’ideologia e il livello socio-economico degli immigrati. L’aliya proseguì anche dopo la creazione dello Stato e continua ancora oggi.

Antisemitismo moderno. Odio contro gli ebrei che si sviluppa in conseguenza dei processi di modernizzazione in Europa. Si fonda sul tradizionale antigioudaismo di stampo religioso cristiano con l’aggiunta di nuovi elementi. Uno di questi è il razzismo “scientifico”, secondo il quale gli ebrei sono una razza inferiore e nociva che dovrà essere eliminata nel corso della lotta per la sopravvivenza delle razze. Un altro elemento che caratterizza l’antisemitismo moderno è la percezione degli ebrei come responsabili delle crisi economiche e sociali dell’Europa contemporanea.

Emancipazione. Liberazione di un individuo o di un gruppo di persone da uno status di dipendenza legale o civile. Equiparazione dei diritti con il resto della popolazione (tramite l’elargizione di parità di diritti giuridici e sociali). L’emancipazione permise agli ebrei di integrarsi in diversi settori della società a cui prima era loro vietato l’accesso.

ri e dei figli della Palestina irrighi le radici dell'albero dell'indipendenza araba. "Celebrate il giorno della loro morte ogni anno".

I poeti palestinesi scrissero canti e poesie in onore di questi martiri per immortalarne il nome e la memoria. Ricordiamo il canto popolare che inizia con le parole:

Dalla prigione di Akka esce il corteo funebre,
Mohamad Giamgium e Fuad Higiazì.
Vendica il loro sangue, terra mia,
vendicati dell'alto commissario,
della sua gente e dei loro soci...

E queste strofe:

I tre eroi
I loro corpi nella polvere della patria
Le loro anime nel paradiso di Dio
Là dove non ci sono lamenti contro la tirannia
Dove abbonda il perdono e la misericordia
Non chiedete perdono se non ad Allah
Egli la cui mano
Con tutto l'onore
Regna su tutto il creato
Sul mare e sulla terra¹

¹ Dalla poesia Il martedì rosso, del poeta Ibrahim Tuqan.

Hagana. Organizzazione costituita per la difesa della popolazione ebraica nella Palestina mandataria. L'organizzazione, fondata nel 1920, era sottoposta alle istituzioni ufficiali che rappresentavano la popolazione ebraica. La Hagana operò con il tacito consenso dei britannici. Ogni esplosione di violenza nel paese ai danni degli ebrei ebbe come risultato di rafforzare le strutture dell'organizzazione. La Hagana istituì dei campi di formazione per fabbricare armi nel paese, pur continuando ad acquistarne all'estero e ad importarle di nascosto. Al culmine della sua forza l'organizzazione contava circa ventimila membri.

Herzl, Beniamin Zeev (più noto come Theodor, Ndt) (1860-1904). E' considerato il padre del movimento sionista e il suo principale fondatore. Si volse al sionismo in seguito alla scoperta dell'antisemitismo mentre era studente e più tardi quando divenne giornalista. Nel suo libro, *Lo Stato ebraico*, Herzl presentò il programma del sionismo, che contribuì a diffondere nel mondo. Convocò il primo congresso sionista e fondò le istituzioni del movimento. In questo modo riuscì a trasformare le diverse associazioni sioniste, sparpagliate un po' ovunque in Europa, in un movimento nazionale e politicamente organizzato. Herzl si adoperò intensamente per ottenere, da parte delle cancellerie internazionali, il riconoscimento della necessità di creare uno Stato ebraico e di considerare il sionismo alla stregua di un movimento politico di liberazione a pieno titolo. Fu a capo del movimento sino alla morte.

Illuminismo. Movimento di intellettuali che si proponeva di esaminare ogni problema ricorrendo a un principio di razionalità e non di autorità. L'illuminismo si caratterizzò per la sua fiducia nel progresso e in un futuro migliore per l'umanità. Gli illuministi rimisero in questione l'autorità religiosa in nome della libertà individua-

Glossario

Balfour, Arthur James (1848-1930). Primo ministro della Gran Bretagna dal 1902 al 1905, fu a capo del partito conservatore per più di vent'anni. Ricoprì le funzioni di ministro degli esteri nel governo di coalizione di Lloyd George negli anni 1916-19, nel 1917 pubblicò un famoso comunicato che porta il suo nome, noto come “dichiarazione Balfour”.

Ben Gurion, David (1886-1963). Primo capo di Stato di Israele dopo la fondazione di uno Stato ebraico sulla Palestina araba e dopo l'espulsione dei suoi abitanti arabi nel 1948. Fu primo ministro e ministro della difesa dal 1948 al 1953 e dal 1955 al 1963. Durante la crisi di Suez diede l'ordine di invadere la striscia di Gaza e la penisola del Sinai. Le forze armate israeliane si ritirarono più tardi su richiesta delle Nazioni Unite.

Ben Gurion (il cui nome precedente era David Grin), nato a Plonsk (attuale Polonia), era emigrato in Palestina nel 1906, dove nel 1919 era diventato un leader sionista.

Bonaparte, Napoleone (1769-1821). Nacque in Corsica. Fu un grande comandante militare e divenne imperatore dei francesi dopo la rivoluzione francese. Costituì un esercito poderoso con cui conquistò gli Stati vicini. Napoleone fu anche un brillante uomo politico, invase la Russia e giunse sino a Mosca che però venne bruciata dai russi dopo la sua entrata in città nel 1812. Costretto ad abbandonare la Russia nel cuore di un durissimo inverno, riuscì a tornare in Francia con un esercito decimato. Prima aveva già tentato di invadere la Gran Bretagna ma era stato sconfitto nel 1805. Nel 1815 fu definitivamente battuto a Waterloo, in Belgio, ed esiliato nell'isola di Sant'Elena, dove trascorse gli ultimi anni di vita sino

le, che deve essere garantita in ogni scelta religiosa e politica. Questo movimento sfociò nella rivoluzione francese penetrando anche in seno alla società ebraica nell'Europa occidentale e orientale. L'illuminismo ebraico è noto col nome di Haskalah.

Incidenti. Così vengono designate nella storiografia israeliana le violente rivolte da parte degli arabi contro gli ebrei. Si ricordano in particolare gli incidenti del 1920-21, quelli del 1929 e quelli del 1936-39.

Mandato. Nel contesto storico di cui ci occupiamo, il Mandato è la concessione ad alcuni Stati, da parte della Società delle Nazioni, del diritto di amministrare determinati territori con l'obiettivo di condurli progressivamente all'autonomia e all'indipendenza (come per l'appunto per il mandato britannico in Palestina).

Nazionalismo. Attaccamento a una determinata nazione di cui si desidera l'indipendenza politica e la piena sovranità. Concezione propria a un gruppo di individui che attribuiscono un valore di principio a nozioni quali la comunanza di origini, di territorio, di tradizione storica, di lingua, di religione e di cultura.

Sionismo. Movimento nazionale del popolo ebraico. Si sviluppò nell'Europa orientale e fu il risultato di più fattori: la delusione rispetto alla mancata emancipazione, la continuazione dell'antisemitismo, l'influenza del nazionalismo di altri popoli europei e il rapporto storico tra il popolo ebraico e la terra dei suoi avi. Il sionismo è l'espressione del desiderio di riportare il popolo ebraico nella sua terra per ricostruirvi una società e uno Stato ebraico sovrani. Questo anelito si espresse con la costruzione di uno Stato in fieri negli anni '20, '30 e '40 e si realizzò con la creazione dello Stato di Israele nel 1948.

alla morte avvenuta nel 1821.

Colonialismo. Sottomissione di un gruppo umano a un dominio straniero. Gli occupanti stranieri vengono chiamati colonizzatori e i territori da loro conquistati colonie. In genere lo Stato straniero manda suoi abitanti a colonizzare lo Stato occupato, per controllarlo e sfruttarne le risorse.

Israele. Stato creato dal sionismo il 14 maggio del 1948 sulla terra della Palestina araba con l'appoggio di potenze internazionali.

Mandato. Regime concesso dagli alleati durante gli accordi di pace di Parigi del 1919 al termine della Prima guerra mondiale. La Società delle Nazioni, tramite le potenze vincitrici, stabilì sui territori degli Stati sconfitti, come Turchia e Germania, dei regimi che furono il frutto del compromesso tra il riconoscimento della piena indipendenza dei popoli autoctoni, secondo il principio di autodeterminazione formulato dal presidente americano Wilson, e il desiderio degli Stati europei vincitori di suddividere quei territori in zone di influenza in base ad accordi segreti stipulati prima della fine della guerra.

Prima guerra mondiale (1914-18). Guerra che coinvolse la maggior parte delle nazioni del mondo. Prese inizio il 4 agosto del 1914 e i combattimenti si protrassero sino alla dichiarazione del cessate il fuoco dell'11 novembre del 1918. Questa guerra causò un gran numero di vittime (inferiore solo a quello della Seconda guerra mondiale del 1939-1945). Il conflitto oppose la Germania, l'impero Austro-Ungarico, la Bulgaria e la Turchia, chiamate "potenze centrali", a Gran Bretagna, Francia, Belgio, Russia, Giappone, Serbia e Italia, le cosiddette "potenze alleate". Gli Stati Uniti si unirono alle potenze alleate nel 1917. La guerra si concluse con la firma degli accordi di Versailles nel 1919 e con la vitto-

Società delle Nazioni. Organismo internazionale fondato nell'ambito degli accordi seguiti alla fine della Prima guerra mondiale. I suoi scopi erano: la salvaguardia della pace, la risoluzione dei conflitti tra Stati, il disarmo militare, il soccorso umanitario, medico e culturale, la difesa delle minoranze. Molti furono i problemi che impedirono alla Società delle Nazioni di conseguire tali obiettivi.

Yishuv. Nome con cui i sionisti chiamavano la comunità ebraica in Palestina. L'Yishuv (letteralmente insediamento) crebbe progressivamente a ogni ondata migratoria nel paese. In concomitanza con la sua crescita demografica si assistette anche al suo rafforzamento economico e militare. Nel 1917 l'Yishuv comprendeva 55.000 abitanti, circa il 10% della popolazione totale del paese. Nel 1947 l'Yishuv raggiungeva 650.000 abitanti corrispondenti al 33% della popolazione totale.

Weizmann, Chaim (1874-1952). Dirigente del movimento sionista dopo la Prima guerra mondiale. Il suo tempo fu diviso tra la sua attività scientifica di chimico e quella politica di dirigente sionista. Si adoperò per comporre il sionismo politico con quello pratico. Fu in stretti rapporti con la classe dirigente della Gran Bretagna. Ebbe un ruolo determinante negli sforzi che precedettero la dichiarazione Balfour. Fu il capo dell'organizzazione sionista e, alla creazione dello Stato di Israele, ne fu il primo presidente eletto.

ria degli alleati.

Sceriffo Hussein (1854-1931). Hussein, figlio di Ali, a sua volta figlio di Awn Al-Koreishi l'Ashemita; la sua ascendenza risale sino a Hussein figlio di Ali. Ultimo degli sceriffi ashemiti, fu il bisnonno del re di Giordania Hussein, figlio di Abdullah, e padre di Faisal I, re dell'Iraq, insediato sul trono dopo la Prima guerra mondiale. Celebre per aver diretto la grande rivolta araba contro i turchi per aiutare le potenze alleate nel corso della Prima guerra mondiale in cambio della promessa della creazione di uno Stato arabo.

Sion. Collina prospiciente la parte orientale di Gerusalemme in Palestina. La collina è ricordata sin dai tempi antichi per designare la parte della città in cui vivevano gli arabi gebusei, residenti della città di Gebus menzionata fin dall'antichità. Quando il santo re David conquistò il luogo, vuotò la città dei suoi abitanti, si impadronì della fortezza situata sulla collina e la chiamò Sion.

Sionismo. Movimento politico colonialista per il quale l'ebraismo è una nazione e una appartenenza etnica. Auspicò la soluzione della cosiddetta questione ebraica e si oppose all'integrazione degli ebrei nei loro paesi d'origine, convincendoli invece a emigrare in Palestina con il falso pretesto di avere dei diritti storici e religiosi su questa terra. La coincidenza degli obiettivi sionisti con quelli colonialisti sfociò nella creazione di uno Stato ebraico in Palestina.

Sykes-Picot. Sir Mark Sykes, negoziatore britannico, e Georges Picot, negoziatore francese, si incontrarono a Londra nel novembre del 1915 per discutere della spartizione dell'impero ottomano in Asia. L'accordo raggiunto porta il loro nome.

Wilson, Woodrow (1856-1924). Presidente degli Stati Uniti tra il 1913 e il 1921. Durante la sua presidenza gli Stati Uniti presero

parte alla Prima guerra mondiale. Propose un nuovo ordine mondiale post-bellico, che comprendeva tra l'altro il diritto all'autodeterminazione dei popoli e la creazione della Società delle Nazioni.

Bibliografia:

AAVV., *Palestine: Its History e Its Question*, Institute for Palestinian Studies, Beirut, 1983.

Al-Faruqi S., "Memoirs of our Hungry e Bare Peasant", in *Al-Jamia Al-Islamia*, N° 251 (1932).

Al-Husseini, M. K., "The day of December 9", in *Al-Jihad*, domenica 10 dicembre, 1932.

Al-Kayyali, A.-W., *Modern History of Palestine*, Arab Institute for Studies e Publishing, Beirut, 1990.

Al-Uweisi A.-F., *The Role of Britain in Establishing the Jewish State (1840-1948)*, The Islamic Cultural Center, Hebron, 1998.

As-Sifri I., *Arab Palestine between the Mandate e Zionism (1917-1936)*, New Library of Palestine, Giaffa, 1997.

Mahdi M., *Lectures in Palestine Studies*, Al Bayader Publications, Hebron, 1990.

Scholch A., *Transformations in Palestine (1856-1882)*, University of Jordan Press, 1988.

The Palestinian Encyclopedia, Beirut, 1990.

Voce "Jerusalem", in *Encyclopedia of Palestinian Cities*, Damasco, 1990.

Zuaiter A., *Documents of the Palestinian National Movement (1918-1939)*, Institute of Palestinian Studies, Beirut, 1979.

Capitolo II

La Guerra di indipendenza

Antecedenti storici

All'inizio degli anni '20 la Palestina mandataria fu scossa da violenti scontri fra arabi ed ebrei. In quei combattimenti in genere erano gli arabi ad attaccare e gli ebrei a trovarsi in posizione di difesa. La protezione della popolazione ebraica era assicurata dalla Hagana e talvolta intervenivano le forze armate britanniche a porre fine agli scontri.

La Hagana venne fondata nel 1920 e all'inizio fu soprattutto un'organizzazione a carattere locale, nel senso che i membri della Hagana preposti alla difesa di ogni insediamento erano generalmente reclutati tra i suoi abitanti. Dell'organizzazione poteva essere membro ogni ebreo residente nel paese, a condizione di serbare la massima segretezza sulle proprie attività. La forza dell'organizzazione negli anni '20 era molto limitata così come la sua capacità di attacco.

Gli incidenti del 1921 provocarono però l'allargamento delle file dell'organizzazione tramite l'arruolamento di altri membri, la tenuta di corsi di addestramento per comandanti e l'accelerazione del processo di armamento. La Hagana si procurava le armi sia importandole dall'estero sia costruendo apposite fabbriche militari, specialmente nei kibbutzim (cooperative agricole, Ndt).

La sua organizzazione era interamente sottoposta agli organi

Capitolo II

La Naqba del 1948

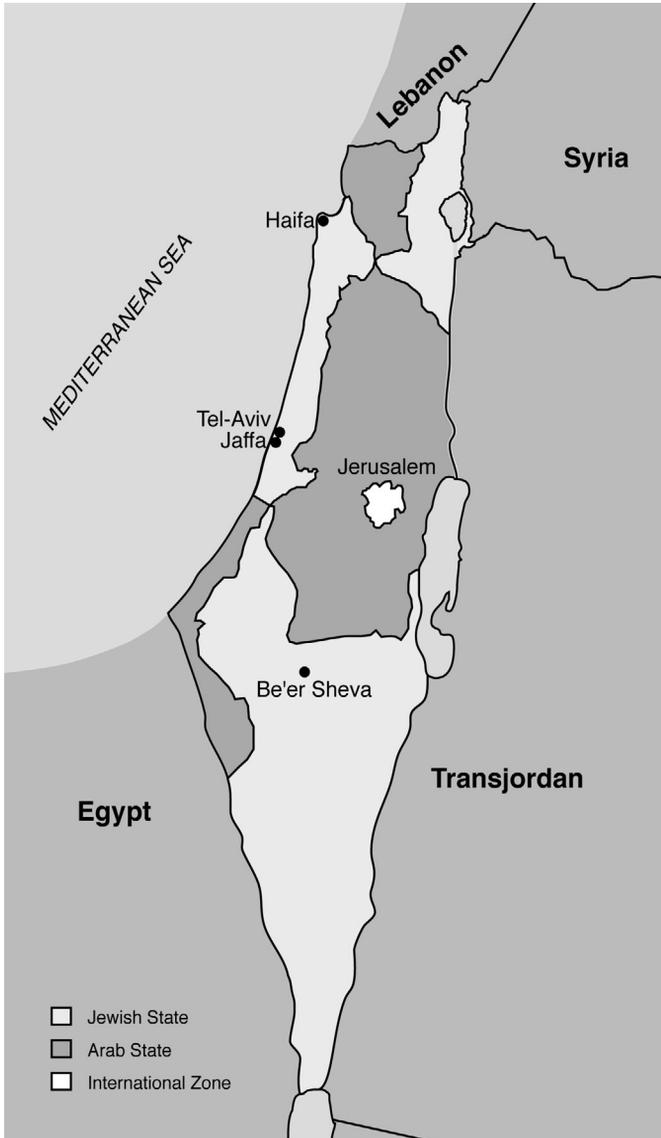
Introduzione storica.

Le fasi che portarono alla catastrofe

La risoluzione 181 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, del 29 novembre 1947, sulla spartizione della Palestina in due Stati, uno arabo e uno ebraico, rappresenta per una parte l'inizio del conto alla rovescia verso la creazione dello Stato di Israele, per l'altra l'inizio della catastrofe, la naqba, con la conseguente espulsione, ed esilio, del popolo palestinese.

La Naqba è il risultato della sconfitta degli eserciti arabi nella guerra per la Palestina del 1948, della loro accettazione del cessate il fuoco, e dell'espulsione della maggioranza dei palestinesi dalle loro città e villaggi, che segnò l'inizio del problema dei profughi e della diaspora palestinese.

Della sconfitta che gravò sul popolo arabo palestinese nel 1948 è responsabile innanzitutto la Gran Bretagna, potenza mandataria in Palestina in base alla decisione della Società delle Nazioni. Da quando aveva occupato la Palestina nel 1917, durante la Prima guerra mondiale, sino al suo abbandono il 15 maggio del 1948, la Gran Bretagna fece quanto era in suo potere per reprimere il popo-



Mappa del piano di spartizione in base alla risoluzione dell'Onu del 29 novembre 1947.

lo palestinese, per arrestare e deportare la sua classe dirigente e impedire, così, alla resistenza palestinese di esercitare il diritto di difendere il suo popolo e la sua terra contro il movimento sionista. Represse ripetutamente ogni tentativo di insurrezione, a partire dalle rivolte del 1920 e 1921, 1929-35 sino a quelle del 1936-39.

La Gran Bretagna vedeva in ogni forma di resistenza palestinese un atto di terrorismo di estremisti e fanatici del tutto illegale. Promulgò decreti severissimi contro ogni palestinese trovato in possesso di armi o munizioni, imponendo pene di “6 anni di detenzione per una pistola, 12 per una granata, 5 di lavori forzati per il possesso di 12 pallottole e 18 mesi per inganno di soldati”².

D’altro canto, la Gran Bretagna favorì l’immigrazione sionista in Palestina, cosa che provocò un peggioramento della situazione economica a causa dell’aumento demografico degli ebrei sulle terre palestinesi.

Gli inglesi permisero al movimento sionista di costituire le proprie forze armate, la Hagana, l’Ezel e altre, che si resero poi responsabili di attentati a Gerusalemme, sparatorie contro soldati britannici, contrabbando di armi e immigrazione illegale di ebrei. Non solo: il movimento sionista ottenne dalla Gran Bretagna il permesso di disporre di una divisione armata in seno all’esercito britannico, la brigata palestinese, che partecipò a combattimenti e azioni militari nel corso della Seconda guerra mondiale. Questi reparti beneficiarono di un intenso addestramento militare e si procurarono una notevole competenza bellica. Nel 1939, per la difesa delle colonie sioniste, furono create dieci unità di polizia, che contavano tra le loro fila 14.411 uomini. Alla testa di ogni unità c’era un ufficiale britannico. A Tel Aviv c’erano 700 poliziotti e ad Haifa 100, tutti membri della Hagana.

² Al-Sifri I., *Palestine between the Mandate and Zionism*, Palestine New Library, Giaffa, 1930, pag. 100.

eletti dell'Yishuv.

Nel 1936 gli arabi palestinesi si sollevarono con l'intenzione di liberarsi dal giogo britannico. Essi attaccarono le forze armate inglesi ma anche la popolazione civile ebraica. Nel corso della rivolta, la Gran Bretagna avanzò la proposta di soluzione del conflitto tramite la spartizione del paese e la creazione di uno Stato ebraico accanto a uno arabo (rapporto della commissione Peel).

La leadership araba respinse l'idea di una spartizione, mentre quella ebraica ne accettò il principio, pur opponendosi alle frontiere proposte dagli inglesi.

Alla fine della Seconda guerra mondiale, la Gran Bretagna si oppose alla creazione di uno Stato ebraico, nonostante fossero già note le proporzioni della Shoah, lo sterminio di milioni di ebrei in tutta l'Europa. Nell'Europa dell'immediato dopoguerra c'erano varie centinaia di migliaia di profughi ebrei che non potevano più far ritorno alle loro case. La Gran Bretagna ne impediva però l'immigrazione in Palestina e l'Yishuv entrò in conflitto con questa decisione. La Gran Bretagna, sfinita dallo sforzo bellico, preferì passare il trattamento della questione alle Nazioni Unite. Una speciale commissione dell'Onu si occupò del problema e suggerì nuovamente la soluzione della spartizione.

Il 29 novembre 1947, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite votò a grande maggioranza il programma di creare due Stati indipendenti uno accanto all'altro (risoluzione 181). La popolazione ebraica in Israele festeggiò la decisione ballando per le strade tutta la notte ma l'indomani iniziarono gli atti terroristici da parte degli arabi di Israele e delle forze armate volontarie dei paesi arabi, che non accettavano il progetto di spartizione. La guerra scoppiò poco dopo la notificazione dei risultati del voto.

All'inizio del 1948 tutti gli ebrei sopra i quattordici anni avevano avuto un addestramento militare da parte di queste organizzazioni, ottenendo così un grande vantaggio nella guerra contro il popolo palestinese del 1948³. Un ufficiale britannico di stanza in Palestina dichiarò nel 1946 a un giornalista americano: "Se l'esercito britannico si ritirerà, la Hagana si impadronirà di tutta la Palestina già il giorno dopo". Alla domanda se la Hagana fosse in grado di mantenere il controllo della Palestina in queste circostanze, rispose: "Certo che possono, anche se dovessero affrontare tutto il mondo arabo"⁴. Precisamente quello che successe alla vigilia del ritiro delle forze britanniche, poco tempo prima dello scoppio della guerra. La Gran Bretagna cercò di nascondere (con la complicità del movimento sionista) il fatto che i sionisti si erano impadroniti delle armi e munizioni del suo esercito. Di conseguenza, la forza del movimento sionista crebbe, beneficiando di un notevole vantaggio sui palestinesi. Va notato che nello stesso momento, mentre la Gran Bretagna si ritirava dalla gestione degli affari palestinesi, nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite essa continuava ad avere una grande influenza. La proposta di spartizione della Palestina votata dall'Onu non era altro, infatti, che una nuova versione del piano di spartizione proposto dalla Gran Bretagna in seguito alla rivoluzione del 1936.

Tuttavia, dopo la Gran Bretagna, buona parte della responsabilità della sconfitta ricadde sugli arabi e la loro classe dirigente. L'entrata in guerra del mondo arabo fu in realtà una messa in scena, in cui l'inglese Glubb Pasha, comandante delle forze armate arabe

³ Sayigh R., *Palestinian Peasants from Uprooting to Revolution*, Arab Research Institution, 1983, pag. 88. Ripreso da Avneri U., *Israel without Zionists*, New York, 1968; cfr. anche Sayigh R., *Palestinians: From Peasants to Revolutionaries*, London, Zed Press, 1979.

⁴ Da Hurst D., *The Gun and the Olive Branch*, London, 1977, pag. 134.

La guerra civile: dicembre 1947 - maggio 1948

La guerra che iniziò il 29 novembre 1947 è detta di indipendenza in quanto al suo termine la popolazione ebraica del paese conquistò l'indipendenza, malgrado l'opposizione degli arabi locali e delle nazioni circostanti.

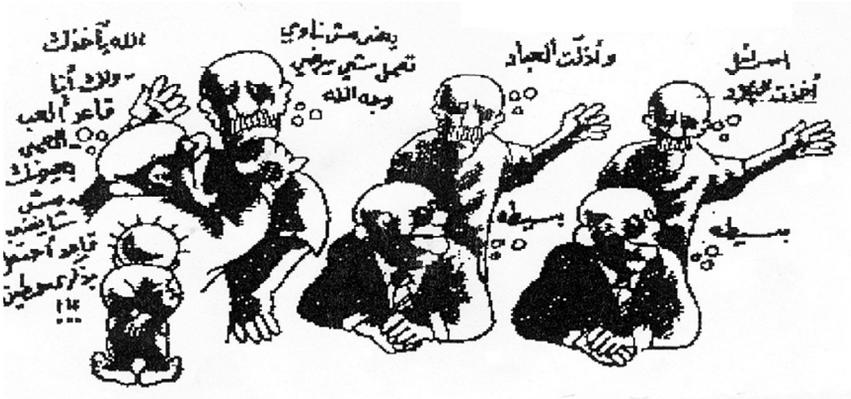
Le forze armate arabe infatti attaccarono gli insediamenti ebraici isolati e gli ebrei delle città di popolazione mista, lanciando offensive terroristiche contro i principali assi di comunicazione. Ogni ebreo o proprietà ebraica erano considerati un obiettivo legittimo dalle forze armate arabe e dai volontari venuti in rinforzo dai paesi arabi vicini. L'atto terrorstico più grave da loro perpetrato fu l'esplosione dell'arsenale di Haifa in cui, nel dicembre del 1947, persero la vita trentanove ebrei.

La Hagana in quel periodo si limitò essenzialmente ad azioni di difesa o ad attacchi contro obiettivi puntuali. Le azioni belliche arabe provocarono la divisione del paese. La Hagana reagì scorrendo i convogli diretti a zone assediate. Questi trasporti diedero luogo a durissimi scontri armati tra ebrei e arabi, ma nonostante tutto non un solo insediamento ebraico venne abbandonato.

Decine di combattenti rimasero uccisi nei tentativi di rompere l'assedio delle città. Un immane sforzo bellico fu impegnato per portare vettovagliamenti a Gerusalemme assediata. I tentativi di rompere l'accerchiamento della città si conclusero con un alto numero di vittime tra i difensori. In memoria dei caduti il poeta e scrittore israeliano Chaim Guri scrisse la canzone Bab El Wad dal nome arabo di Shaar Hagai, la via da dove passavano i convogli diretti a Gerusalemme.



Dai disegni di Nagi Al-Ali.



Palestinese [in piedi]. Israele ha preso la patria....

Leader arabo [seduto]. Pazienza.

P. ...e ha umiliato i fedeli di Dio...

L.A. Pazienza.

P. Vuoi dire che non farai nulla?

L.A. Ma cos'hai... non vedi che scherzo? Sto commemorando il giorno della battaglia di Hittin! [in cui Saladino sconfisse l'esercito crociato]

Dai disegni di Nagi Al-Ali.

Bab el Wad di Chaim Guri

Da qui io passo, in piedi accanto alla pietra,
nera via d'asfalto, rocce e dirupi.
Scende lentamente la sera, e là dal mare soffia il vento.
A Beit Machir luce la prima stella.

Bab el Wad

Mai non dimenticare i nostri nomi!
Convogli si aprirono un passaggio verso la città!
Ai lati della strada giacciono i nostri morti.
Una carcassa di metallo tace come i miei compagni.

Bab el Wad

qui si arroventarono al sole di bitume e di piombo,
qui trascorsero notti di fuoco e di coltelli,
qui giacciono insieme il dolore e la gloria,
un blindato incenerito e un nome di ignoto.

Bab el Wad

ed io avanzo in silenzio.
Ed io li ricordo uno ad uno;
qui combattermo insieme sui burroni e sulle zolle,
qui fummo una sola famiglia.

Bab el Wad

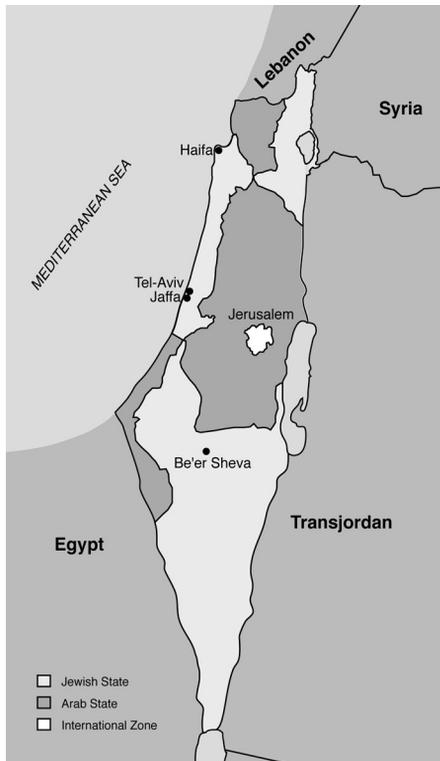
un giorno di primavera verrà, i gigli fioriranno,
le primule e i ciclamini sul monte e a valle.
Che il viandante che passerà là dove noi fummo
non ci dimentichi, noi di Bab el Wad!

che presero parte alla guerra, ebbe un ruolo di protagonista. Gli eserciti arabi intervennero solo dopo che le forze del popolo palestinese erano ormai completamente spossate.

La Palestina e la decisione di spartizione del 1947

Prima della spartizione

Abitanti palestinesi	1.364.330	69%
Abitanti ebrei	608.203	31%
Territori palestinesi	25.100 Km ^q	94%
Territori ebraici	1.470 Km ^q	5,5%



Mappa del piano di spartizione in base alla risoluzione dell'Onu del 29 novembre 1947.

Haggai Horowitz, storico e combattente del Palmach, descrive in un'intervista qual era, in quei giorni, la sua percezione, e quella della sua generazione, degli obiettivi che si erano prefissi gli arabi a danno degli ebrei:

Nel 1947 il movimento nazionalista arabo modificò radicalmente i propri obiettivi: non più frenare l'avanzata della "entità sionista", bensì mettere in atto uno sforzo congiunto, palestinese e pan-arabo, per conquistare con la forza i territori ebraici e farla finita con la presenza degli ebrei nel paese. Segni premonitori di questa strategia si erano già avuti quando il gran Muftì aveva stretto alleanza con Hitler. Ma nel 1947 il pericolo immediato per la nostra sopravvivenza in questa terra era diventato evidente per chiunque. Questa certezza non derivava da una paura immaginaria, frutto di isteria collettiva o di manipolazione politica, ma dall'osservazione lucida degli obiettivi degli arabi quali emergevano da esplicite dichiarazioni, dalle decisioni ufficiali, dalla propaganda che aizzava le folle e soprattutto dai fatti: il rifiuto assoluto della decisione di spartizione dell'Onu, gli attacchi palestinesi, i massacri di ebrei che si erano intensificati verso la fine del '47 in tutte le parti del paese e, soprattutto, l'invasione militare condotta da unità regolari degli eserciti arabi con mezzi corazzati e col supporto di artiglieria, per mare e per cielo, al fine di eliminare un Israele ancora in fasce. Nella storia delle relazioni tra i due popoli, questa nuova situazione sconvolse tanto il carattere del conflitto quanto le nostre strategie di lotta. Fu così che si diffuse il sentimento di un "non c'è scelta". Non avevamo che una sola possibilità: combattere sino alla vittoria.⁷

⁷ Naveh E. e Yogav E., *Historiot: Likrat Dialog Im HaEtmol (Storie: Per un dialogo con ieri)*, Bavel, Tel Aviv, 2002, pp. 163-64.

Al momento della spartizione

Territori palestinesi 42,88%

Territori ebraici 57,12%

I combattimenti e gli scontri tra arabi ed ebrei iniziarono con la pubblicazione della decisione di spartizione da parte della Nazioni Unite il 29 novembre del 1947. La situazione cominciò a precipitare verso uno scontro ineguale, poiché il movimento sionista era meglio organizzato, meglio armato e più preparato. Le bande sioniste beneficiavano di una superiorità logistica non solo sui palestinesi, già logorati da più di trent'anni di politica oppressiva britannica e dal terrorismo sionista, ma anche sugli eserciti arabi che entrarono in guerra il 15 maggio del 1948. Gli eserciti dei cinque Stati arabi contavano complessivamente circa 21.000 soldati a cui si aggiunsero 10.000 volontari dell'Armata della redenzione e del santo Jihad. Invece le truppe ebraiche contavano circa 65.000 combattenti.

Avvenimenti della Naqba del 1948.

Testimonianze dirette

Non è facile enumerare succintamente le conseguenze della Naqba, di cui il popolo palestinese continua a soffrire ancora oggi. La parola naqba condensa però in sé ciò che accadde a questo popolo, vittima di innumerevoli stragi, delle quali soltanto una piccola parte è nota. Esistono ancora molti aspetti e realtà della naqba che le parole non sono in grado di descrivere. Le vicende del popolo palestinese nel 1948 possono essere descritte come l'assassinio del diritto, l'assassinio della terra e l'esilio dell'uomo. La naqba non fu un episodio casuale, ma la conclusione di anni di oppressione, di soprusi, di esecuzioni, di arresti, di deportazioni, di esilii e della cospirazione della comunità internazionale e del mondo arabo a danno dei palestinesi. E, però, fu anche il risultato dell'ignoranza

Il piano Dalet

All'avvicinarsi della data prevista per la partenza degli inglesi dal paese, la leadership dell'Yishuv decise di passare dalla difesa al contrattacco. Il programma venne battezzato piano Dalet. Le cause della messa in atto del piano Dalet furono: la crescente difficoltà in cui si trovavano gli insediamenti isolati e soprattutto Gerusalemme, che era assediata; la volontà di prepararsi all'invasione degli eserciti dei paesi arabi accompagnata dal timore che gli Stati Uniti si sarebbero ricreduti sul loro appoggio al piano di spartizione; la consapevolezza, infine, che i britannici non avrebbero ormai più contrastato, in questa fase, i risultati militari ottenuti dagli ebrei.

Lo scopo del piano Dalet era di impadronirsi delle zone attribuite agli ebrei nell'ambito della spartizione decisa dalle Nazioni



za, della debolezza e del disordine in cui era immersa la società palestinese, impotente di fronte alle bande sioniste, che contavano invece sui piani e sull'aiuto degli inglesi.

Il 19 aprile del 1948, durante l'attacco al villaggio palestinese di Zariin nelle vicinanze settentrionali di Jenin, il comando del Palmach pubblicò un ordine in cui c'era scritto:

a occupazione ultimata di Zariin, la maggior parte delle case andrà distrutta, lasciando intatte solo quelle in cui si pernoterà.⁵

Dello stesso tenore le raccomandazioni di Ben Gurion:

bisogna distruggere tutte le isole arabe nei territori ebraici a Lod, a Ramle, a Bet Shean. Zariin rappresenta un pericolo in caso di invasione e può nascondere combattenti.⁶

La distruzione di 418 villaggi palestinesi all'interno della green line⁷, la rimozione della maggior parte delle testimonianze di una precedente presenza palestinese, oltre ai massacri perpetrati contro i palestinesi, sono la miglior prova della terribile ferocia che ebbe a subire questo popolo, oggi disperso ai quattro angoli della terra. Fra i più famigerati eccidi si ricorda quello perpetrato a Deir Yassin (9 aprile del 1948), che si concluse con centinaia di vittime e decine di feriti. Gli abitanti sopravvissuti vennero espulsi dal villaggio dopo avere subito torture e altre azioni inumane e immorali. Un giovane del villaggio di Deir Yassin racconta il seguente episodio:

⁵ Morris B., *The Birth of the Palestinian Refugee Problem (1946-1948)*, Cambridge University Press, 1989, pag. 159.

⁶ Ben Gurion D., *Diary of the War (1947-1948)*, tradotto in arabo da Samir Jabbur, Institute of Palestinian Studies, Beirut, 1993, pag. 316.

⁷ La green line o linea verde è il nome che si dà alla frontiera tra Israele e Giordania prima della guerra del 1967, Ndt.

Unite e di conquistare Gerusalemme e la via di accesso alla città. Nel corso dell'operazione Nachshon, che era parte del piano, i combattenti della Hagana (tra cui soprattutto gli uomini del Palmach, l'unità di attacco) si impadronirono di tre villaggi sulla via di Gerusalemme. L'accesso fu così aperto temporaneamente e i convogli di vettovagliamento riuscirono a raggiungere la città assediata.

Nel corso del piano Dalet furono conquistate le città di popolazione mista, araba ed ebraica, come Haifa, Giaffa, Tiberiade e Safed. La realizzazione del piano Dalet infranse la resistenza militare degli arabi locali e ne accelerò la fuga dai loro villaggi.

I profughi palestinesi

Già durante la prima fase della guerra gli abitanti arabi iniziarono ad abbandonare i loro villaggi in Israele. Da principio partirono le classi più abbienti, con il risultato di un significativo indebolimento della società araba nel suo insieme⁸. Il dirigente arabo palestinese Hadj Amin El Husseini, che in quel periodo si trovava in Egitto, non si oppose a questa fuga credendo che la partenza temporanea degli abitanti non combattenti avrebbe permesso alle forze militari arabe di vincere la guerra più facilmente.

La maggior parte dei dirigenti politici e militari dell'Yishuv vide invece con favore la fuga degli arabi, sia per ragioni politiche, nella speranza che lo Stato ebraico che stava per sorgere contenesse una minoranza araba quanto più esigua possibile, sia per ragioni militari, in quanto una popolazione nemica si allontanava dalle zone

⁸ Per ulteriori approfondimenti sulla questione, cfr. Morris B., *Leidata shel Bayat HaPelitim HaPalestinim* (La nascita della questione dei profughi palestinesi, 1947-49), Am Oved, Tel Aviv, 1991, pp. 51-67.

Mia madre fuggì con i miei fratelli, due dei quali ancora in fasce, dell'età di uno e due anni. Con lei c'erano anche le mie zie e i loro figli neonati, quando gli ebrei li incontrarono per strada. Essi volevano uccidere i miei due fratelli minori e quelli di mia zia. Mia madre e mia zia implorarono misericordia e dissero loro: "Vi daremo tutto l'oro e l'argento che abbiamo, purché non uccidiate i nostri figli". Ma gli ebrei non ne furono contenti e uccisero i bambini davanti agli occhi delle loro madri, dicendo loro: "E adesso andate a raccontare a chi incontrerete quello che avete visto!"⁸

Le bande sioniste, con i loro misfatti, in particolare dopo la strage di Deir Yassin, si proponevano di seminare il terrore e la paura tra la popolazione araba per obbligarla ad abbandonare i villaggi. Il 20 aprile del 1948, durante l'attacco notturno del villaggio di Zariin, le bande sioniste gridarono alla popolazione terrorizzata: "Avanti, avanti! Deir Yassin! Deir Yassin!"⁹ Questi episodi ed altri simili contribuirono a seminare il panico in tutti gli strati della popolazione e provocarono la partenza degli arabi che, temendo per l'incolumità dei loro figli e per l'onore delle proprie famiglie, si diedero alla fuga.

Per quanto riguarda la fuga, va detto però che nessuno dubitava che si sarebbe trattata di un'assenza di qualche giorno al massimo, dopo di che tutti sarebbero ritornati ai propri villaggi:

Credevamo che saremmo tornati in capo a una o due settima-

⁸ Per ulteriori approfondimenti cfr. testimonianza di Zeitawi Nihad, Kanaan S., *Destroyed Palestinian Villages*, Series N° 4, Deir Yassin, Bir Zeit University, 1987, pag. 57.

⁹ Testimonianza di Ibrahim Mari, in Kanaan S., *Destroyed Palestinian Villages*, Series N° 16, Zariin, Bir Zeit University, 1994, pag. 146.

di combattimento. Nel corso del piano Dalet le forze della Hagana incoraggiarono l'espulsione degli arabi. Fermo restando che non tutti gli arabi furono espulsi, e nonostante non ci fosse un ordine del governo di procedere in questo senso, fu data ai comandanti militari una totale libertà di azione. Pertanto la fuga degli arabi si verificò sia a causa di espulsioni forzate in alcune località, sia per la paura della popolazione araba anche in assenza di una qualsiasi azione intimidatoria da parte israeliana. Nel corso della guerra furono distrutti circa 370 villaggi arabi.

Durante la guerra si verificarono alcuni massacri, saccheggi e violenze per mano di soldati israeliani. Il massacro più famigerato fu quello di Deir Yassin nei pressi di Gerusalemme in cui furono assassinati 250 arabi da parte degli uomini del Lehi e dell'Ezel. In Israele ci fu una reazione molto aspra contro il massacro e si accese una dura polemica che divise l'opinione pubblica. Il comandante del Lehi, Natan Yallin Mor, reagì in questi termini al massacro:

Quando ricordo come furono portati al massacro mia madre, mia sorella e i membri della mia famiglia, non posso in alcun modo giustificare questa strage. Io so bene che nella tempesta della battaglia può succedere una cosa simile e so anche che gli uomini che perpetrarono tale eccidio non lo avevano progettato a sangue freddo. Essi uccisero perché i loro compagni erano stati uccisi e feriti, e li volevano vendicare. Io so che molti popoli ed eserciti si comportano in questo modo. Ma perché vantarsi di siffatte azioni?⁹

⁹ Citazione da Naveh E. e Bar Navi E., *Zemanim modernim* (Tempi moderni), parte II, pag. 228.

ne. Chiudemmo la casa portandoci dietro la chiave, in vista del prossimo ritorno.

Le sofferenze della naqba e la speranza del ritorno

Il numero di abitanti arabi della Palestina nel 1948 si aggirava intorno a 1.400.000 persone. Dopo la naqba esso scese al di sotto dei 750.000. I palestinesi si ritrovarono con famiglie divise e sparpagliate ovunque, con vecchi e neonati che morivano per mancanza d'acqua e bambini obbligati a prendersi cura dei più piccoli tra di loro. Tutti i palestinesi si trovarono improvvisamente espulsi dalle loro abitazioni, in un mondo ostile che li considerava come estranei, sospetti; in una parola: profughi! La comunità internazionale non si curò di capire le cause del problema dei profughi, sradicati dalle loro terre, né di proporre soluzioni, si limitò soltanto a distribuire aiuti umanitari.

Ghassan Kanafani descrive l'espulsione nel racconto *La terra delle arance tristi*:

Quando fummo costretti a lasciare Giaffa per Akka, non avvertimmo alcun senso di tragedia. Era come andare a trascorrere le vacanze in un'altra città. Le nostre giornate ad Akka non erano insolite: forse è che, essendo giovane, provavo gioia per tutto quello che serviva a tenermi lontano da scuola... Poi, la notte del terribile attacco ad Akka, tutto divenne più chiaro. Fu una notte crudele, trascorsa tra il silenzio austero degli uomini e il pianto delle donne. I miei compagni, tu ed io, eravamo troppo piccoli per capire ciò che stava accadendo. Però da quella notte le cose cominciarono a diventare più chiare e all'alba, quando gli ebrei si ritirarono lanciando rabbiose minacce, un grande camion stava sulla soglia di casa nostra. Piccole cose di casa, leggere, come

La seconda fase della guerra. La guerra contro gli eserciti dei paesi arabi

Il 14 maggio del 1948, alle quattro del pomeriggio, i dirigenti dell'Yishuv si riunirono a Tel Aviv. David Ben Gurion proclamò la creazione dello Stato di Israele, leggendo alla radio il testo della dichiarazione di indipendenza e formando immediatamente un governo provvisorio per dirigere le istituzioni del nuovo Stato. Questo fu il momento più importante nella storia dello Stato d'Israele, nonostante in quel momento ai dirigenti dell'Yishuv fosse chiaro che l'entusiasmo sarebbe durato poco e che alla dichiarazione d'indipendenza di Israele sarebbe seguita l'invasione del paese da parte degli eserciti arabi.

Estratti dalla dichiarazione di indipendenza

In Eretz Israel (la Terra di Israele, Ndt) è nato il popolo ebraico, qui si è formata la sua identità spirituale, religiosa e politica, qui ha vissuto una vita indipendente, qui ha creato valori culturali con portata nazionale e universale e ha dato al mondo l'eterno Libro dei Libri.

Dopo essere stato costretto all'esilio dalla sua terra, il popolo le rimase fedele in tutta la Diaspora e non cessò mai di pregare e di sperare nel ritorno alla sua terra e nel ripristino in essa della libertà politica...

Il 29 novembre 1947, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione in cui si esige la fondazione di uno Stato ebraico in Eretz Israel. L'Assemblea generale chiede che gli abitanti di Eretz Israel compiano essi stessi

materassi e coperte, venivano stipate all'interno, istericamente. Ero appoggiato al muro della vecchia casa quando vidi tua madre salire sul camion, e poi tua zia e i piccoli; infine tuo padre cominciò a caricare te ed i tuoi fratelli sul cumulo di bagagli. Poi mi strappò dal mio cantuccio e, portandomi a cavalcioni sulle spalle, mi sistemò nella gabbia di ferro sopra la cabina dell'autista, dove c'erano mia madre e Riad seduti in silenzio. Il veicolo partì prima che potessi trovare una posizione comoda. Akka spariva poco a poco tra le pendici delle colline che delimitavano la strada che portava a Ras al-Naqura...

Conseguenze della Naqba. Testimonianze dirette

Gli insediamenti ebraici furono costruiti al posto dei villaggi arabi. Voi non conoscete neppure i nomi di questi villaggi e non vi posso biasimare in quanto i libri di geografia non ne parlano. Non solo i libri di geografia non ne parlano ma gli stessi villaggi arabi non esistono più. Nahalel sorge al posto di Maalul, il kibbutz Gevat al posto di Gibata, il kibbutz Sarid al posto di Hanifas e Kfar Yehoshua al posto di Tel Shuman. Nel paese, ovunque si costruisce, prima c'erano gli arabi.¹⁰

L'espulsione dei palestinesi dalla loro terra non fece che accrescere le sofferenze. La famiglia palestinese si sfasciò completamente durante la fuga degli abitanti dai loro villaggi. Un residente del campo profughi Nahar Al-Bared in Libano così ricorda quanto accadde a sua figlia:

¹⁰ Dal discorso di Moshe Dayan al Technion di Haifa, citato nel giornale Ha'aretz del 4 aprile del 1969.

i passi necessari alla messa in atto della risoluzione. Questo riconoscimento delle Nazioni Unite del diritto del popolo ebraico a fondare il proprio Stato è irrevocabile.

Tale diritto è quello naturale del popolo ebraico, come di tutti gli altri popoli, a essere indipendente nel proprio Stato sovrano.

Tendiamo una mano in segno di pace e di buon vicinato a tutti gli Stati circostanti e ai loro popoli, e lanciamo loro un appello affinché stabiliscano legami di collaborazione e di aiuto reciproco col popolo ebraico stabilito nella sua terra in piena sovranità. Lo Stato d'Israele è pronto a compiere la sua parte nello sforzo comune per il progresso dell'intero Medio Oriente.

A mezzanotte il termine del mandato scade e i britannici abbandonarono il paese. L'esercito egiziano invase da sud il territorio della Palestina mandataria, giungendo sino a Ramat Rachel, mentre l'esercito siriano penetrò da nord attraverso la valle del Giordano, che era stata attribuita allo Stato ebraico nel piano di spartizione dell'Onu.

Le varie forze della Hagana, che più tardi sarebbero state unificate in un unico esercito, Zahal¹⁰, cercarono di frenare l'avanzata degli eserciti arabi. Dopo circa un mese di combattimenti le due parti arrivarono a un tale punto di logoramento che accettarono la tregua di un mese proposta dalle Nazioni Unite. Durante questo mese gli eserciti arabi regolari non riuscirono a penetrare in profondità nello Stato di Israele.

¹⁰ Acronimo delle parole ebraiche, Zva Haganah LeIsrael, che significano Esercito di difesa israeliano, Ndt.

Avevo una bambina di tre anni e mezzo che era stata staccata da sua madre durante i combattimenti. Alcune persone mi avevano detto di averla vista camminare in direzione del villaggio druso di Jarcha. Mi incamminai allora verso il villaggio e la cercai sino al mattino senza trovarla. All'alba andai a Jarcha. C'erano dei bambini che giocavano in un cortile. Vidi mia figlia che stava davanti a un bambino che mangiava un pezzo di pane. Aveva fame e chiese al bambino di dargliene un pezzo. Ma questi non le fece caso. Mi avvicinai dal di dietro, la presi nelle mie braccia, ma non potevo parlare per le lacrime... Dodici ore erano bastate a prostrarci completamente.¹¹

Sulla sofferenza nei campi profughi, in particolare nei primi anni d'esilio, racconta un residente del campo di rifugiati Nahar Al-Bared in Libano:

Avevo un fratellino di sette anni che morì nel lago di Karoum al principio dell'inverno. Oltre a lui perirono molti altri bambini. Ci sistemarono in un accampamento di baracche, venti o trenta famiglie per alloggio. Mi ricordo che un bambino andò di notte ai servizi, dove lo ritrovarono l'indomani mattina congelato.¹²

Queste sono solo alcune delle descrizioni che i palestinesi hanno lasciato sui primi giorni nei campi profughi. In tutte ricorrono ossessivamente le parole morte, paralisi, fine, disorientamento, rapina, e abbondano di espressioni quali “non è vita”, “abbiamo perso quanto avevamo di più caro”.

¹¹ Sayigh R., op. cit., pag. 105.

¹² Sayigh R., op. cit., pag. 132

A proposito dello stato d'animo della popolazione ebraica in quei giorni, racconta ancora Haggai Horowitz:

Ci era chiaro come il sole cosa ci stava davanti. Ancora oggi non mi capacito come ci sia ancora chi non capisca che ci trovavamo nel diretto proseguimento della Shoah in Europa e cioè che noi, ebrei di Israele, eravamo destinati alla distruzione totale. Questo era il programma e noi l'avevamo potuto constatare. In Israele c'erano state rivolte e assassinii per le strade e nelle città, dopo di che era venuta l'invasione: erano penetrati attraverso i ponti sul Giordano, erano saliti da sud avanzando sino ai monti di Efraim, e tutto questo si svolgeva sotto i nostri occhi. Era assolutamente evidente che noi combattevamo per la nostra sopravvivenza, per quella dei nostri figli nati qui. La netta percezione che, se non avessimo vinto, saremmo stati sterminati è stata una delle esperienze fondamentali della nostra generazione e per questo abbiamo combattuto.¹¹

Le battaglie dei venti giorni

Dopo il primo cessate il fuoco cambiò la direzione dei combattimenti. Gli scontri ripresero per venti giorni durante i quali Zahal riuscì a lanciare una controffensiva. Nel corso di questi combattimenti, l'esercito israeliano conquistò Lod e Ramle (operazione Dani) oltre a Nazareth (operazione Dekel). Zahal non riuscì tuttavia nel tentativo di conquistare la base di Latrun, sulla via di Gerusalemme, e di congiungere la regione del Negev al resto del paese. Dopo venti giorni di combattimenti entrò in vigore una

¹¹ Naveh E. e Yogav E., op. cit. pp. 161-62.

Forse si può trovare una descrizione degli stenti e della sofferenza palestinese nelle parole di un poeta iracheno, scritte in arabo dialettale:

Chi perde oro, lo ritroverà al mercato
e chi perde l'amato, tra un anno forse lo dimenticherà
ma chi perde la patria, dove la rinverrà?

Il paragrafo 11 della risoluzione 194 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del dicembre del 1948 stabilisce che bisogna consentire al più presto ai rifugiati di far ritorno alle proprie dimore senza impedimenti. Inoltre coloro che decidessero di non tornare vanno risarciti della perdita delle loro proprietà, in base al diritto internazionale, con l'intervento dei governi e delle autorità competenti. Nonostante queste raccomandazioni, i palestinesi continuarono a soffrire nei campi profughi del Libano, della Giordania, della Siria e in tutti i luoghi dove si erano stabiliti. Nel 1948 nella Palestina occupata vivevano 900.000 palestinesi. Di questi una parte perì durante la guerra, mentre gli altri furono quasi tutti espulsi. Solo 160.000 rimasero, sottoposti al giogo del regime militare israeliano, sino al 1967. La Cisgiordania fu assoggettata alla Giordania e la striscia di Gaza all'Egitto. I palestinesi si scontrarono quindi con enormi difficoltà nell'affermazione della loro identità nazionale.

Il periodo successivo alla naqba fu caratterizzato da un grave vuoto politico, causato dall'assenza di una leadership capace di affrontare i problemi dei palestinesi e di organizzarne una lotta, in vista del ritorno in patria, in base al loro inalienabile diritto all'autodeterminazione. Queste furono le premesse del fiorire di un nazionalismo che si espresse, nel 1964, nella creazione

seconda tregua che durò sino all'ottobre del 1948.

Verso la risoluzione

L'operazione Yoav e l'operazione Hiram

Nell'ottobre del 1948, Zahal lanciò una nuova offensiva, l'operazione Yoav, il cui scopo era di riunire al resto di Israele gli insediamenti isolati del Negev, ormai stremati dall'assedio e ridotti alla fame. Subito dopo la conquista del Negev con l'operazione Yoav, si diede l'avvio all'operazione Hiram per respingere l'esercito arabo venuto in rinforzo dal nord e fissare la linea di difesa sulle frontiere della Palestina mandataria. Le due operazioni permisero di raggiungere questi obiettivi. Nel corso dell'operazione Hiram le forze di Zahal penetrarono all'interno del Libano e conquistarono territori che furono poi restituiti nell'ambito degli accordi di cessate il fuoco.

L'operazione Horev e l'operazione Uvda

L'operazione Horev (dicembre '48 - gennaio '49) doveva servire a sconfiggere la resistenza dell'esercito egiziano. Nell'ambito dell'operazione l'esercito israeliano riuscì a sbaragliare le forze egiziane sul fronte orientale e a spingersi sino alla penisola del Sinai. Fallì, tuttavia, il tentativo di respingere le truppe egiziane dalla striscia di Gaza. Nel marzo del 1949 si svolse l'operazione Uvda, durante la quale si completò la conquista del Negev e del villaggio Um Rash Rash, che sarebbe poi diventato la città di Eilat.

L'atmosfera alla vigilia dell'operazione Horev descritta da un testimone dell'epoca

Dall'ordine del giorno dell'operazione Horev:

dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp), unico rappresentante legittimo del popolo palestinese. Ciò malgrado, le classi dirigenti arabe non furono apparentemente capaci di assumersi le loro responsabilità e ci fu anche chi, tra loro, cospirò per distruggere quello che era rimasto della Palestina. I paesi arabi non poterono resistere all'esercito d'occupazione sionista per più di sei giorni durante la guerra del giugno del 1967 e questo ebbe esiti disastrosi su quanto rimaneva della Palestina dopo la perdita del Golan e del Sinai. Tuttavia, a partire da quel momento la questione dei rifugiati si è imposta come segnale d'allarme sulla scena politica araba ed internazionale, particolarmente adesso che il numero di rifugiati ha raggiunto i quattro milioni. La loro voce si esprime nella poesia del poeta palestinese Mahmud Mufleh Palestina, timo e piombo¹³.

Un tempo eravamo giovani e teneri germogli
poi i nostri gambi verdeggianti avvizzirono.
Cos'è la sofferenza di Karbala al confronto
della nostra età, desolata e affranta?

I nostri cuori altro non hanno che
sete mortale e pazienza ostinata

Guadiamo l'orizzonte, magari appaia Acri!
In piedi tra le due rive, donne

che non sono più donne,
vecchi sbigottiti dalla catastrofe,

da angustia ad angustia

¹³ Dal giornale Al-Ummah, N° 22, anno II (Shawwal 1403H), Agosto, 1982.

Combattenti!

Le linee nemiche sono state sfondate in modo decisivo;
il Negev è stato liberato ed è stato riunito alla nazione per
sempre;

centinaia di invasori sono morti sul campo di battaglia;
le linee egiziane - dai monti di Hebron ad oriente sino al
mare, da Ashdod al nord sino alle soglie di Gaza al sud - sono
disfatte;

Yad Mordechai e Nitzanim sono state liberate;
il nemico raccoglie le sue ultime forze con l'intenzione di
infliggerci una sconfitta e salvare così l'onore perduto.
Anticipiamo, dunque, le sue mosse con un colpo decisivo e
prestabilito, respingiamo le sue armate oltre i confini dello
Stato di Israele e liberiamo gli ultimi territori del Negev dalle
sue grinfie.

Per la distruzione totale degli invasori egiziani, per affrettare
la pace, per la vittoria, diamo l'assalto al nemico!

Yigal Alon, Comandante del fronte
Dicembre, 1948

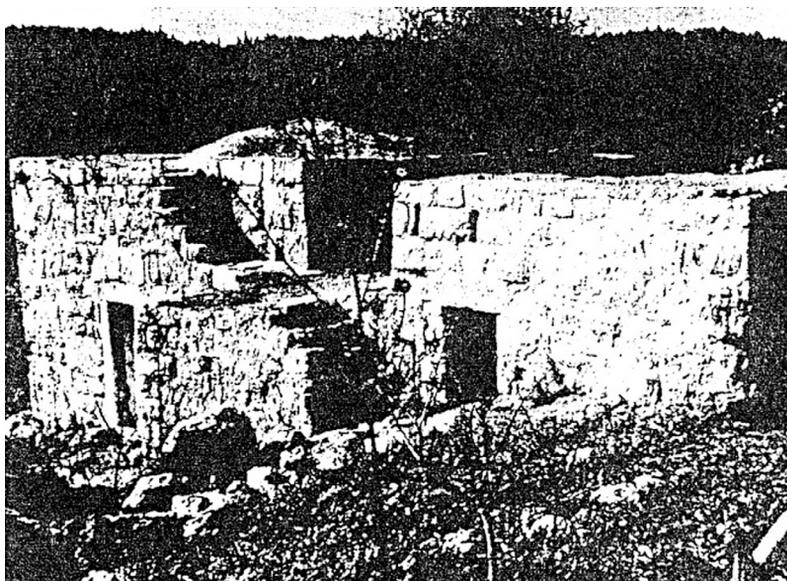
Fine della guerra

Nel gennaio del 1949 si tennero le prime elezioni per la Knesset
(il parlamento israeliano, Ndt), dando così inizio alla storia di
Israele come Stato indipendente, sovrano e democratico.

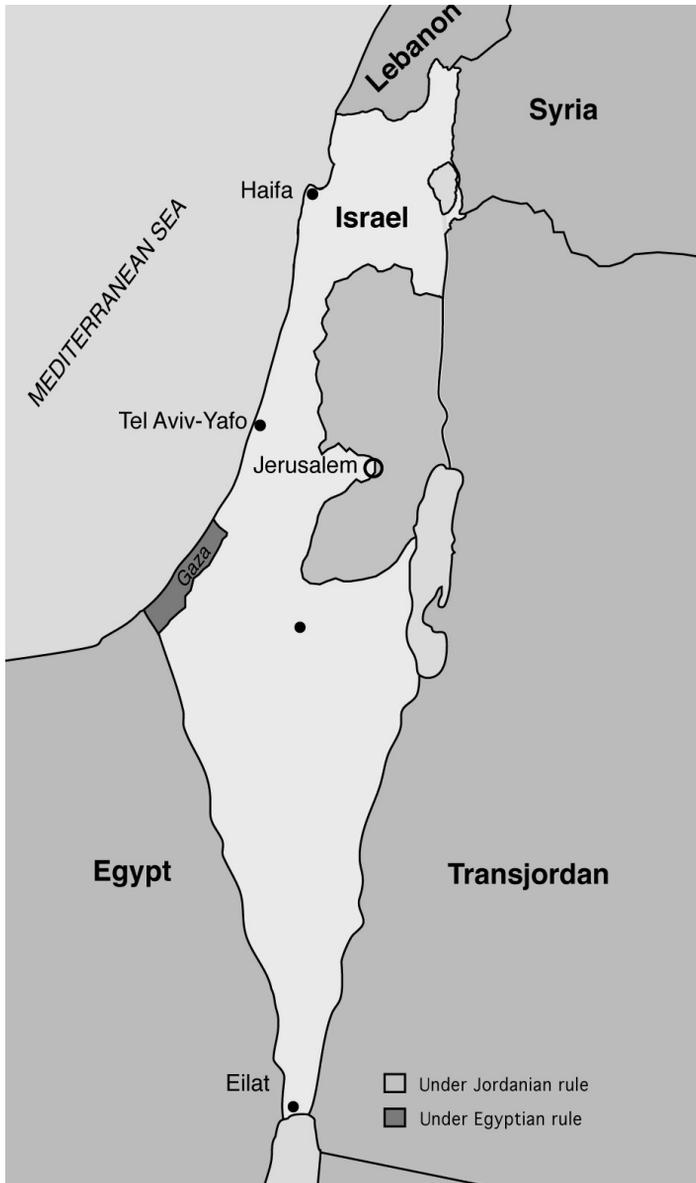
Con la mediazione dell'Onu, furono siglati gli accordi di cessa-
te il fuoco fra lo Stato di Israele e i paesi arabi belligeranti. Gli
accordi posero fine allo stato di guerra, ma non portarono alla
riconciliazione tra Israele, i palestinesi e il mondo arabo. Lo Stato
d'Israele raggiunse l'indipendenza grazie alla straordinaria capaci-



Casa abbandonata a Byar Adas, Giaffa.



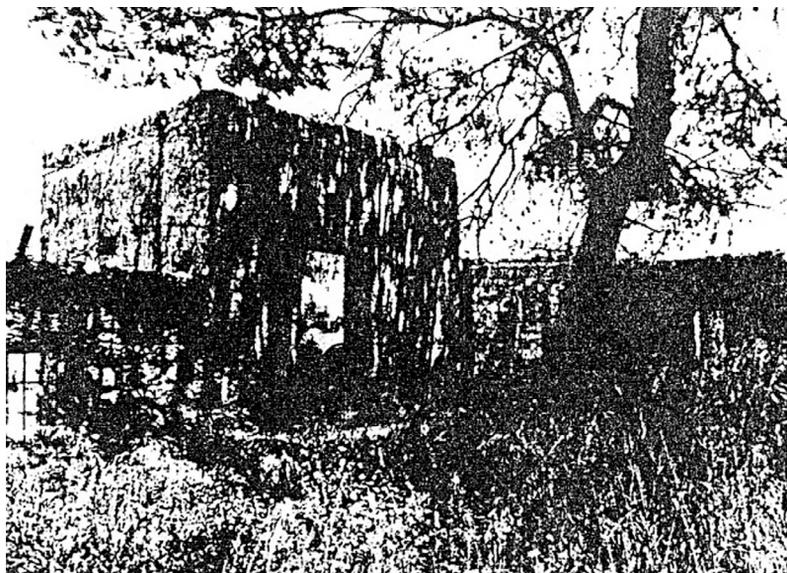
Case in rovina a Mansoura, Akka.



Cartina delle frontiere del cessate il fuoco al termine della Guerra di indipendenza. Questi saranno i confini dello Stato di Israele sino al 1967.



Casa abbandonata a Al-Tannur, Gerusalemme.



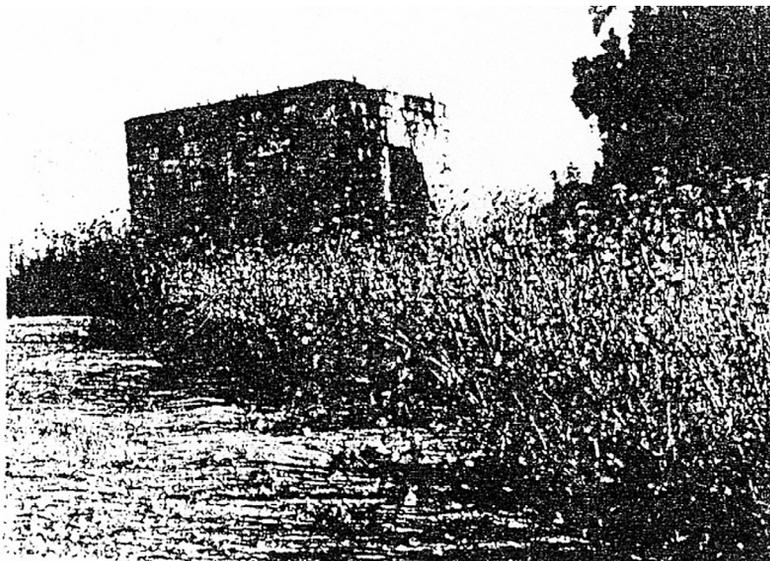
Rovine a Jamzo, Ramle.

tà organizzativa e militare dell'Yishuv; decine di migliaia di civili e soldati presero parte attiva ai combattimenti e tutta la popolazione ebraica fu coinvolta nello sforzo bellico.

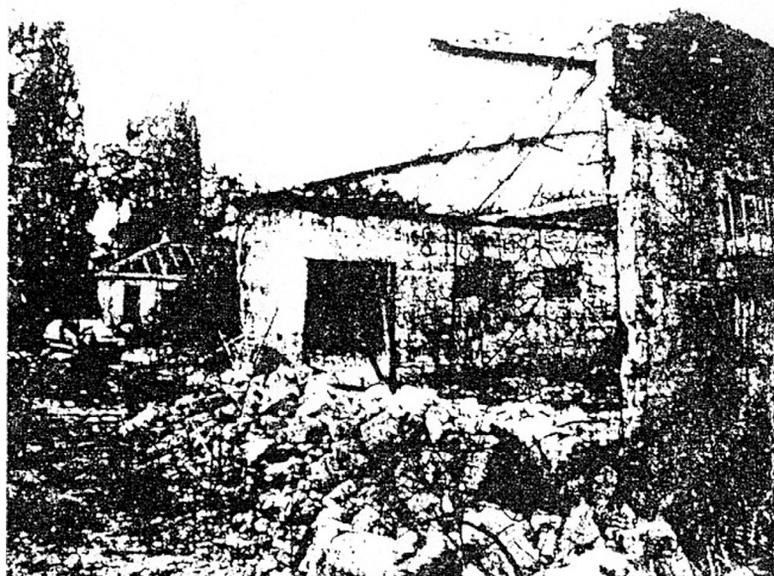
L'Yishuv pagò un alto prezzo per l'indipendenza, con più di seimila caduti, quasi l'uno per cento della popolazione ebraica in quel momento.

Lo Stato della Palestina non vide la luce e il popolo palestinese fu costretto a vivere sotto l'autorità dello Stato di Israele, dell'Egitto e della Giordania.

Le frontiere di Israele non restarono però in pace. Molti furono i palestinesi che cercarono di ritornare alle loro case e vi furono numerosi tentativi di infiltrazione terroristica in Israele al fine di colpire obiettivi civili. Lo Stato di Israele reagì all'uccisione di cittadini israeliani con rappresaglie e la dinamica dello scontro si perpetuò.



Case abbandonate a Kfur Lam, Haifa.



Casa abbandonata a Al Hulda, Ramle.

Glossario

Accordi di cessate il fuoco. Gli accordi firmati tra i paesi arabi e lo Stato di Israele in seguito ai successi militari israeliani alla fine della guerra del 1948. Il primo fu concluso con l'Egitto (febbraio del 1949) a cui seguirono il Libano (marzo), la Giordania (aprile) e la Siria (luglio del 1949). Non si trattò di un trattato di pace, ma solo di un patto di non belligeranza, con cui i paesi arabi riconoscevano la loro incapacità di sconfiggere lo Stato di Israele per via militare.

Ben Gurion, David. Il più importante dirigente del movimento sionista negli anni che precedettero la fondazione dello Stato e nei primi vent'anni della sua esistenza. Nacque nel 1886 in Polonia con il nome di Grin. Da giovane fu attivo in movimenti di immigrazione in Palestina e in seguito ricoprì numerosi incarichi in seno alla dirigenza sionista. Considerava la fondazione di uno Stato indipendente per gli ebrei il suo scopo principale e chiese a tutte le organizzazioni sioniste di sottoporsi all'autorità centrale delle istituzioni dell'Yishuv. Fu il promotore della Dichiarazione di Indipendenza e guidò la guerra che ne seguì. Fu il primo capo del governo dello Stato di Israele e il suo primo ministro della difesa, funzioni che rivestì più volte nel corso della sua carriera. Morì nel 1973.

Guerra di indipendenza. Il 30 novembre del 1947, all'indomani della dichiarazione delle Nazioni Unite in favore del piano di spartizione di Israele in due Stati, uno ebraico accanto a uno arabo, scoppiò la guerra fra gli arabi e gli ebrei del paese. Le principali

da tormento a tormento

Glossario

Al-Buraq, muro di / Muro del pianto o Muro occidentale. Parte della cinta muraria occidentale del Haram AsSharif (la spianata delle moschee, Ndt). Gli ebrei sostengono che si tratti di uno dei muri di cinta del Tempio di Salomone, mentre i musulmani lo considerano il muro occidentale della moschea di Al-Aqsa, luogo dove il profeta Maometto legò il suo cavallo, Al-Buraq, prima di entrare nella moschea di Al-Aqsa la notte della sua ascensione al cielo. Nel mese di agosto del 1929 scoppiò in Palestina la rivoluzione detta di Al-Buraq, il cui scopo era difendere il carattere musulmano del muro Al-Buraq.

Assemblea generale delle Nazioni Unite. È costituita dai rappresentanti di tutti gli stati membri delle Nazioni Unite, ognuno dei quali dispone di un solo voto. Le decisioni sono prese da una maggioranza di almeno due terzi dei voti espressi.

Consiglio di sicurezza dell'Onu. Esecutivo delle Nazioni Unite che delibera intorno ai problemi che minacciano la pace mondiale. Le sue decisioni sono vincolanti per tutti gli stati membri. È costituito da quindici membri, cinque permanenti e dieci eletti, per una durata di due anni, dall'Assemblea generale.

Diritto all'autodeterminazione. Il diritto legittimo di ogni nazione di determinare il proprio destino e di fondare uno Stato in base alla libera espressione della volontà popolare. Fu uno dei principi fondamentali difesi dal presidente americano Wilson alla fine della Prima guerra mondiale.

battaglie si combatterono per il controllo degli assi di comunicazione e delle città a popolazione mista. Inoltre furono attaccati numerosi insediamenti ebraici isolati.

Il 15 maggio del 1948, con la fine del mandato britannico e la fondazione dello Stato di Israele, gli eserciti regolari arabi invasero il territorio del nuovo Stato, con l'intenzione di impedire la creazione di uno Stato ebraico indipendente come previsto dalle Nazioni Unite. Nello stesso momento Zahal (fondato nel giugno del 1948) fu impegnato in duri combattimenti per respingere gli eserciti arabi e permettere allo Stato di Israele di salvaguardare la propria indipendenza.

La guerra si concluse con gli accordi di cessate il fuoco tra potenze belligeranti, ma senza un trattato di pace.

Ezel. Ezel (Irgun Zvai Leumi, Organizzazione militare nazionale, Ndt) fu fondata in reazione agli incidenti del 1936 come organizzazione non dipendente dagli organismi eletti dell'Yishuv. La ragione che presiedette alla creazione dell'Ezel fu il disaccordo con la politica moderata della Hagana, definita di "dilazione". L'Ezel dipendeva invece dal comando di Zeev Jabotinski, capo del partito revisionista di destra. L'organizzazione non contava che qualche centinaio di membri e agì contro obiettivi dell'amministrazione britannica e contro la popolazione araba.

Husseini, Amin el. Il più importante dirigente degli arabi palestinesi all'epoca del mandato britannico. Fu scelto dagli inglesi per essere il Muftì di Gerusalemme. Prese parte all'organizzazione della rivolta araba negli anni '20 e '30. Fuggì dal paese nel corso dell'ultima rivolta in quanto minacciato da un mandato di arresto da parte dei britannici. Nel secondo conflitto mondiale, che oppose Germania, Giappone e Italia a Francia, Gran Bretagna, Unione Sovietica e Stati Uniti, el Husseini prese partito per le potenze

Imperialismo / colonialismo. Così è definita la politica di colonizzazione o di rafforzamento della potenza di uno Stato, tramite l'assoggettamento delle terre di un'altra nazione o indirettamente tramite la dipendenza militare, politica o economica.

Nazionalismo. Legame emotivo tra un gruppo di persone basato su elementi comuni quali la lingua, la cultura, la tradizione, l'origine, la storia, la terra, il destino. Il nazionalismo è il sentimento di appartenenza a una nazione.

Nazionalismo arabo. La convinzione che tutti coloro che parlano arabo sono membri di un'unica collettività, in quanto condividono la stessa lingua, storia, fede e tradizioni.

Nazioni Unite (Onu). Fondata il 26 luglio del 1945 a San Francisco da cinquanta Stati. La carta delle Nazioni Unite è entrata in vigore il 24 ottobre del 1945.

Risoluzione 194 dell'Assemblea generale dell'Onu. Risoluzione emanata nell'ottobre del 1948 per risolvere il problema dei profughi. Riconosce il diritto al ritorno nel più breve termine per tutti i profughi palestinesi che desiderassero tornare in patria e il dovere, in caso contrario, di pagare un risarcimento per le proprietà e per le terre perdute. Questo è un dovere di risarcimento imposto, in base ai principi del diritto internazionale e della giustizia, ai governi e alle autorità responsabili.

Seconda guerra mondiale. Guerra mondiale scoppiata nel 1939 e conclusasi nel 1945. La guerra oppose le potenze dell'Asse, Germania, Giappone e Italia, alle potenze alleate, Gran Bretagna, Francia, Cina, Unione Sovietica e Stati Uniti. Si concluse con la

dell'Asse alleate di Hitler. Egli contrastò qualunque piano di spartizione del paese proposto dagli inglesi.

Lehi/Banda Stern. Lehi (Lohamei Herut Israel, Combattenti per la libertà di Israele, Ndt) fu fondato nel 1940. Gli uomini del Lehi erano dei dissidenti dell'Ezel dopo che quest'ultima aveva accettato di collaborare con gli inglesi nel corso della Seconda guerra mondiale. Essi predicavano invece la concentrazione di tutti gli sforzi di resistenza contro la Gran Bretagna. Questa organizzazione non era legata ad alcun partito politico. Il Lehi contava alcune decine di membri che si adoperarono per colpire personalità del governo britannico, anche di alto livello.

Organizzazione delle Nazioni Unite (Onu). L'organizzazione delle Nazioni Unite fu fondata alla fine della Seconda guerra mondiale. All'inizio ne facevano parte 50 nazioni, tra cui cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, con diritto di veto. Come in passato la Società delle Nazioni a cui si ispira, l'Onu è impegnata fin dalla sua fondazione in favore della pace e della sicurezza internazionali. Inoltre si occupa della soluzione di problemi economici, educativi, medici ed estende la sua azione alla difesa dei diritti dei profughi e dei diritti umani nel mondo. Attualmente l'Onu conta circa 190 Stati membri.

Palmach. Unità militare della Hagana. Il Palmach (abbreviazione di plugot machaz - battaglione d'attacco) fu fondato nel 1942 per aiutare gli inglesi nella difesa del paese contro le minacce di un'invasione tedesca e italiana nel corso della Seconda guerra mondiale. Le prime azioni militari del Palmach ebbero luogo in Libano. Il Palmach divenne rapidamente la principale unità combattente della Hagana. Durante la Guerra di indipendenza, il Palmach si addossò l'essenziale dello sforzo di guerra. Negli anni

vittoria degli alleati.

Truman, Harry. Presidente americano (1945-1953) che ebbe un ruolo determinante nella fondazione dello Stato di Israele nel 1948.

1947-'48 il Palmach raggiunse il numero di seimila soldati, di cui circa un migliaio perse la vita sul campo di battaglia.

Piano di spartizione della commissione Peel. Fu pubblicato nel 1937 dalla commissione di inchiesta che la Gran Bretagna aveva delegato in Palestina alla fine dell'anno precedente. La commissione preconizzava la creazione di due Stati indipendenti uno accanto all'altro sul territorio della Palestina mandataria. Allo Stato ebraico veniva però assegnato solo il 17% del territorio totale. Questa proposta sollevò una vivace polemica sia tra i membri dell'Yishuv che tra gli arabi palestinesi. La posizione ufficiale della popolazione ebraica del paese fu quella di accettare il principio della spartizione rifiutando, però, i confini prestabiliti. La posizione ufficiale degli arabi palestinesi fu invece quella di un rifiuto incondizionato del principio della spartizione.

Rappresaglie. Azioni di attacco messe in atto dallo Stato di Israele in reazione all'infiltrazione di arabi palestinesi nel suo territorio per effettuare operazioni terroristiche e ai loro tentativi di rientrare illegalmente nei propri villaggi. Un'unità volontaria speciale (la 101) fu costituita appositamente a tale scopo e le sue azioni furono decise ed energiche. Una delle azioni più note venne effettuata nel villaggio di Kibia nella Samaria, da dove provenivano degli attentatori. Vennero distrutte 45 case del villaggio e 69 arabi, tra uomini, donne e bambini, restarono uccisi. Intorno alle azioni di rappresaglia si formarono miti e leggende di eroismo, nonostante ancora oggi si discuta sulla loro effettiva utilità e moralità.

Rivolta araba. Ribellione degli arabi palestinesi contro i britannici e la popolazione ebraica in vista della creazione di uno Stato arabo su tutto il territorio della terra di Israele. La rivolta continuò

sino al 1939 e si concluse con la pubblicazione del Libro Bianco da parte del governo britannico e con il conseguente freno alla crescita demografica dell'insediamento ebraico.

Capitolo III

Dalla Guerra dei sei giorni alla prima Intifada

La Guerra dei sei giorni scoppia il 5 giugno del 1967 e si conclude sei giorni più tardi, il 10 giugno del 1967. Nel mese di maggio che la precedette, l'Egitto concentrò mezzi corazzati e soldati nel deserto del Sinai (contrariamente agli accordi) e stipulò con la Giordania, l'Iraq e la Siria un trattato di difesa, mentre Nasser, il presidente egiziano, lanciava appelli pubblici pieni di odio, istigando a combattere contro Israele e a distruggere lo Stato sionista.

In Israele regnava un sentimento di grande paura e sia a livello governativo che presso l'opinione pubblica si temeva per la sopravvivenza dello Stato, come ai giorni della Guerra di indipendenza.

Senza altra via d'uscita da questa trappola, Israele lanciò un attacco preventivo che sorprese il nemico. In circa tre ore l'aviazione israeliana annientò le forze militari di Egitto, Siria, Iraq e Giordania, permettendo così alle truppe armate di terra di avanzare rapidamente. Israele ottenne quindi una brillante vittoria che cambiò il corso della sua storia.

Capitolo III

L'Intifada del 1987

Introduzione storica.

Le fasi che precedettero lo scoppio dell'Intifada

Nel 1967 ci fu una guerra
e tutta la Palestina venne occupata.
Una tragedia colpì questa terra.
In ogni casa c'era un vecchio triste;
in ogni villaggio la povertà;
e in ogni campo profughi un bimbo orfano.
Credevano che la questione fosse risolta
e di essersi liberati di noi per sempre.
Credevano che dopo una tale agonia
avremmo perso la nostra pazienza e perseveranza.
Ma noi dicemmo loro cento volte:
rifiutiamo Camp David; è respinto.
Camp David e quelli che l'hanno ideato - respinti.
Rifiutiamo l'autonomia - è un fallimento ed è offensiva.
Rifiutiamo le elezioni - ledono i nostri diritti,
invalidano i nostri capi e ci dividono in fazioni.
Abbiamo un'unica richiesta:
uno Stato immutabile e indipendente per sempre!



“Bambino prodigio”. Caricatura di Dosh.

Tra la popolazione del paese prevalse un sentimento di entusiasmo e di trionfo e molti interpretarono la vittoria come un segno premonitore dei tempi messianici.

Un’immagine che esemplifica lo stato d’animo esultante per la vittoria di allora si può vedere nella caricatura di Dosh, apparsa sul quotidiano Maariv il 13 giugno dello stesso anno.

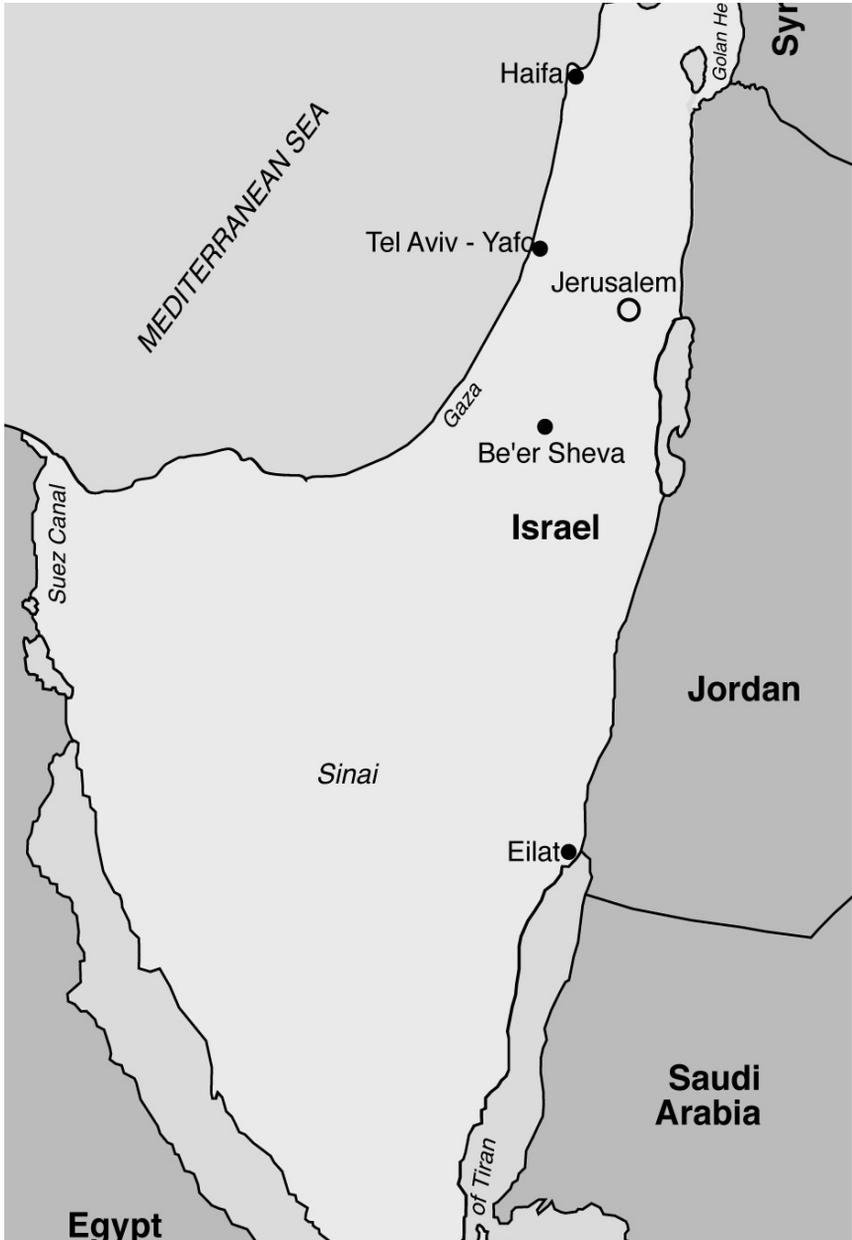
Nella cartina (pag.100) sono segnati i territori che Israele aveva conquistato alla fine della guerra. I nuovi confini diedero allo Stato un senso di sicurezza sino ad allora ignoto. Il controllo delle alture del Golan (con le sorgenti del fiume Giordano e il lago di Tiberiade) assicurava l’approvvigionamento di acqua, elemento di vitale importanza. Il possesso del deserto del Sinai garantiva un largo spazio aereo per esercitazioni militari, oltre a notevoli risorse turistiche e del sottosuolo (petrolio). Infine il controllo della Giudea e della Samaria creava un cuscinetto difensivo tra la Giordania e Israele, il libero accesso ai luoghi santi dell’ebraismo, quali la tomba di Rachele a Betlemme e la grotta dei patriarchi a Hebron, e notevoli riserve idriche. La conquista di Gerusalemme permise la riunificazione dei diversi settori della città e l’accesso al Muro del pianto, il più importante dei luoghi santi dell’ebraismo.

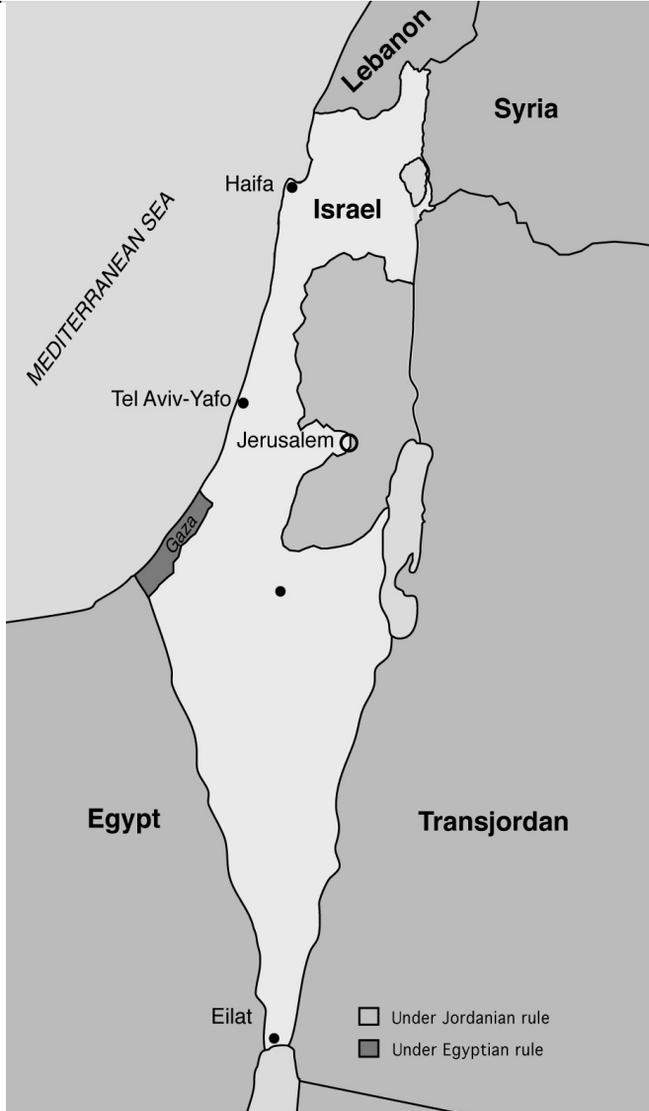
Samiha Khalil

Lo scoppio dell'Intifada popolare il 9 dicembre del 1987 è la diretta conseguenza dei cosiddetti quarant'anni di privazione nazionale e dei vent'anni di occupazione israeliana, il cui scopo era l'eliminazione pura e semplice dell'esistenza fisica e nazionale del popolo palestinese sulla sua terra. L'Intifada non sorse dal nulla. Aveva solo atteso il momento storico propizio per scoppiare. I segni premonitori dell'Intifada erano infatti evidenti a tutti.

La Palestina scomparve dalla carta politica: dopo il 1948 in seguito alla creazione dello Stato di Israele sull'80% del suo territorio, e dopo l'annessione della Cisgiordania e della striscia di Gaza nel '67. Per giustificare la propria impotenza, il mondo arabo non smise di proclamare ai quattro venti che avrebbe liberato la Palestina e annientato Israele. La Guerra dei sei giorni sconfessò e mise a nudo l'ipocrisia e le menzogne della propaganda araba. Bastarono infatti sei giorni a Israele per occupare quanto restava della Palestina, oltre al Sinai egiziano e al Golan siriano. Israele aprì il suo mercato lavorativo ai palestinesi, migliorando sostanzialmente la loro condizione economica. Gli arabi di Palestina residenti in Cisgiordania entrarono in contatto con i loro fratelli della striscia di Gaza e con quanti erano rimasti all'interno dello Stato di Israele. Nei primi cinque anni di occupazione il governo israeliano non ebbe una politica chiara riguardo ai territori occupati. Nei territori si assistette così a un forte sviluppo economico che influenzò positivamente le condizioni economiche della gente.

Poco dopo, però, l'occupante prese a confiscare terre e a costruire insediamenti. Nei territori occupati Israele esercitava il potere tramite un'amministrazione militare diretta che si preoccupava soltanto di garantire la sicurezza dei soldati e dei coloni israeliani, di-





La popolazione dei territori occupati passò sotto amministrazione dello Stato d'Israele.

Il successo militare, economico e politico era immenso, tuttavia si impose subito la questione di come gestire la grande vittoria.

Il dibattito nella società israeliana e nel governo

In Israele si aprì immediatamente un dibattito pubblico sul futuro dei territori e l'opinione del paese si divise in due campi opposti: da una parte quello dei fautori dell'idea della "grande Israele", dall'altra quello di coloro che sostenevano il principio "territori in cambio della pace".

In un libello ai suoi fedeli, il rabbino Zvi Yehuda Kuk scriveva:

Questa è la nostra terra, non vi sono né territori né terre arabi, bensì solo la terra di Israele, retaggio dei nostri antenati per l'eternità, che si estende sui confini stabiliti dalla Bibbia.¹²

Sull'altro versante, un soldato che aveva preso parte a battaglie durissime nella Guerra dei sei giorni, subito dopo raccontò:

Quando si tratta di difendere le frontiere precedenti, si può farlo una, due, tre volte se necessario. Ma se adesso bisogna difendere Nablus o Ramallah... non si può più fare. Questo mi obbliga a preoccuparmi di sapere chiaramente cosa stiamo difendendo. Guai a noi, se diventiamo un esercito di

¹² Rubinstein D., *Gush Emumin*, Tel Aviv, 1982, pag. 30.

¹³ Testimonianza di Shay tratta da Tzur M., *Siach Lochamim* (Conversazioni di combattenti), Tel Aviv, 1968, pp. 271-72.

sattendendo del tutto le necessità della popolazione palestinese. L'amministrazione fu assegnata a ufficiali dell'esercito: uno per la salute, uno per l'educazione, un altro per l'agricoltura, per il lavoro e così via. Di conseguenza si crearono dei ritardi nei servizi e la situazione delle terre e delle infrastrutture nei territori occupati peggiorò considerevolmente, nonostante gli abitanti continuassero a essere costretti a pagare le tasse. Nel 1976 Israele indisse elezioni municipali nella speranza di insediare al potere una classe dirigente disposta a venire a compromessi con l'occupazione. Ma i risultati e la vittoria della dirigenza nazionalista sorpresero tutti gli osservatori. Israele si pentì della sua mossa e non permise più che si tenessero libere elezioni. A partire da questo momento si intensificò la repressione contro i capi che erano stati eletti e si moltiplicarono le colonie. La repressione si accompagnò al tentativo di costituire, in Israele, una leadership favorevole all'occupazione, come nel caso delle leghe dei villaggi.

Quando la politica di occupazione dimostrò il suo fallimento, Israele attaccò il Libano (estate del 1982), allo scopo di sgominare l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. L'esercito israeliano entrò a Beirut, sconfiggendo l'Olp che ne uscì notevolmente indebolita. Questa operazione militare fu preceduta dalla formazione di un'amministrazione civile nei territori occupati e fu accompagnata dall'intensificazione del processo di colonizzazione e dall'inasprimento della repressione. Molti palestinesi con titoli universitari, ottenuti durante l'occupazione, non riuscivano a trovare un impiego. Il disinteresse nei confronti della questione palestinese raggiunse il culmine tanto presso gli Stati arabi che sulla scena internazionale. Lo stato di abbandono in cui si trovavano i territori occupati toccò un livello senza precedenti, sino a che il popolo palestinese nel 1987 fece esplodere la sua rabbia nella prodigiosa Intifada, rivolta che ebbe un carattere popolare, pacifico e

occupazione con lo strascico di conseguenze legate a una simile situazione!¹³

Anche il governo israeliano si divise sulla questione del futuro dei territori occupati.

Nel piano che porta il suo nome, redatto tra il 1967 e il 1968, il ministro Yigal Alon sosteneva che bisognava raggiungere un accordo di pace con la Giordania sulla base di frontiere difendibili. Il ministro Moshe Dayan, nel piano da lui proposto, formulato anch'esso tra il '67 e il '68, proponeva invece di prolungare indefinitamente l'occupazione della Giudea e della Samaria, da una parte, tramite la creazione di cinque "pugni", cioè specifiche unità dell'esercito che avrebbero avuto il controllo del territorio, dall'altra, con la fondazione di colonie ebraiche sparse in tutta la regione.

Alla fine il governo non approvò nessuno dei due piani, ma de facto agì secondo le linee direttive tracciate da Dayan.

Il dibattito a livello internazionale

Anche alle Nazioni Unite si svolse un dibattito sulle conseguenze della guerra nel Medio Oriente e sulle condizioni propizie per un trattato di pace. Con la risoluzione 242 pubblicata nel novembre del 1967 (e riconfermata dalla risoluzione 338) si fissarono le condizioni per un trattato di pace sulla base di due principi:

Ritiro delle forze armate israeliane dai territori occupati nel corso dell'ultimo conflitto;
fine di tutte le rivendicazioni e dello stato di belligeranza nel rispetto e nel riconoscimento della sovranità, dell'integrità

¹⁴ Braverman N. (a cura di), Kovetz Mismachim beToledot HaMedina (Antologia di documenti per la storia di Israele), Gerusalemme, 1981.

non violento, in reazione ai vent'anni di occupazione.

Gli ultimi mesi del 1987

Negli ultimi mesi del 1987 si intensificarono le azioni di resistenza nei territori occupati, con il lancio di bottiglie incendiarie, accoltellamenti, incendio di pneumatici e scioperi degli studenti nei licei e nelle università.

La striscia di Gaza divenne un notevole fardello per la sicurezza di Israele soprattutto quando molti israeliani cominciarono a rimanere vittime delle forze di resistenza palestinesi e quando attentati coraggiosi a personalità israeliane di alto rango, come l'uccisione del capo della polizia militare nell'agosto del 1987, furono coronati dal successo.

All'inizio di ottobre le forze israeliane spararono, in circostanze ancora non chiarite, su un veicolo in cui viaggiavano tre passeggeri palestinesi, che rimasero uccisi.

Quello stesso mese ci fu uno scontro sanguinoso tra le forze israeliane nella striscia di Gaza e un gruppo della Jihad islamica, in cui persero la vita tutti i membri del gruppo e un agente dei servizi segreti israeliani, Victor Radjwan. La rabbia popolare si intensificò e si moltiplicarono le manifestazioni per le strade di Gaza. L'azione della cosiddetta notte degli alianti, che si concluse con la morte di vari soldati israeliani, contribuì a rafforzare l'orgoglio e la fiducia dei palestinesi.

L'8 dicembre del 1987, il giorno che precedette lo scoppio dell'Intifada, un camion israeliano si gettò intenzionalmente su una macchina araba, uccidendone gli occupanti palestinesi, che morirono da martiri.

Appena la notizia del fatto si diffuse scoppiarono manifestazio-

territoriale e dell'indipendenza politica di ogni Stato della regione e del loro diritto a vivere in pace entro confini sicuri e riconosciuti.¹⁴

Lo Stato di Israele accettò la risoluzione, ma i paesi arabi la rifiutarono (un'importante controversia si accese inoltre sull'interpretazione del testo della risoluzione 242, in cui si parla di “ritiro da territori” e non di “ritiro dai territori”)

La posizione del mondo arabo

Il mondo arabo all'indomani della guerra si espresse in modo unanime contro ogni soluzione negoziata. Nella riunione di Khartum, indetta dai paesi arabi nel settembre del 1967, furono tutti d'accordo intorno ai cosiddetti “tre no”:

No a qualsiasi trattativa con Israele
No al riconoscimento di Israele
No alla pace con Israele

La posizione dell'Olp

Nella Carta palestinese redatta dal consiglio nazionale dell'Olp nel 1964, e rivista nel 1968, si legge:

La Promessa di Balfour, il Mandato Britannico in Palestina e tutto ciò che è stato costruito su di essi è considerato nullo e illecito. I conclamati legami storici e religiosi degli ebrei con la Palestina sono incompatibili con i fatti storici e con la reale concezione della nazione. Il Giudaismo è una religione e non una nazionalità indipendente e gli ebrei non costituiscono

ni di massa in tutta la Cisgiordania e la striscia di Gaza.

Il carattere spontaneo dell'Intifada

L'Intifada scoppiò in modo del tutto spontaneo, senza l'intervento di alcuna organizzazione centrale, inclusa l'Olp. Non si prefiggeva alcuno scopo definito, se non la volontà della gente di porre un termine all'occupazione israeliana dei territori occupati dal 1967. Tuttavia, poco tempo dopo la sua esplosione, si costituì una direzione che rappresentava i comitati rivoluzionari popolari sorti in ogni città, villaggio e campo profughi, e accoglieva i delegati delle quattro principali fazioni dell'Olp (il fatah, il fronte popolare, il fronte democratico, il partito comunista). Inoltre nacquero delle commissioni nazionali popolari per coordinare le azioni nei villaggi, nelle città e nei campi profughi. Queste commissioni erano responsabili di fronte al Comando nazionale unificato, costituito dalle quattro fazioni menzionate.

I palestinesi credevano che l'unica soluzione per liberarsi dall'occupazione israeliana fosse la lotta a oltranza. Solo così sarebbe stato possibile fondare uno Stato palestinese indipendente, ottenere il diritto all'autodeterminazione e permettere ai profughi di tutta la Diaspora di recuperare le loro proprietà in Palestina.

La lotta a oltranza mise i palestinesi e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina in posizione di forza, indebolendo notevolmente gli israeliani. Da un lato l'Intifada fu interpretata come una guerra di logoramento contro le forze di occupazione, a cui venivano inflitti danni umani e materiali; dall'altro fece passare la questione palestinese all'ordine del giorno delle Nazioni Unite, imponendo l'urgenza e la necessità di una rapida soluzione. Inoltre, uno degli obiettivi della resistenza fu di rafforzare lo statu-

una singola nazione con una identità propria. (art. 20)

Il popolo arabo palestinese possiede il diritto legale sulla propria terra e ha il diritto di determinare il proprio destino dopo la liberazione della sua patria secondo i propri desideri e la sua esclusiva volontà. (art. 3)

Il popolo palestinese, che si identifica nella rivoluzione popolare, rifiuta tutte le soluzioni che non mirino alla liberazione totale della Palestina. (art. 21)

La lotta armata è il solo mezzo per liberare la patria. Essa è la strategia globale e non solo una fase tattica. (art. 9)¹⁵

Nel 1974 fu aggiunto alla carta un programma graduale, i cui obiettivi reali risultarono però non del tutto chiari. Alcuni lo interpretarono come il diretto proseguimento della posizione non compromissoria dell'Olp, altri invece vi percepirono una certa apertura a un dialogo politico, il cui senso era stato però camuffato per timore degli estremisti.

Agli articoli 3 e 4 si legge:

L'Olp combatterà ogni piano per un'entità palestinese raggiunta al prezzo del riconoscimento, dell'accettazione e della creazione di frontiere sicure [per Israele, Ndt] e della negazione dei diritti del nostro popolo al ritorno e all'autodeterminazione sul suo territorio nazionale. (art. 3)

¹⁵ Harkabi Y., *HaAmana HaPalestinait Umashmoutah* (La carta palestinese e il suo significato), Tel Aviv, 1974.

¹⁶ Bechor G., *Lexicon Ashaf* (Lessico dell'Olp), Misrad HaBitahon, Tel Aviv, 1991.

to dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina quale legittima rappresentante della questione palestinese.

Durante gli anni dell'Intifada l'esercito israeliano uccise circa 2000 palestinesi e ne imprigionò 110.000. I palestinesi uccisero 900 collaborazionisti con Israele, 80 soldati e 180 civili israeliani. L'esercito israeliano distrusse circa 500 case palestinesi. L'intensità della repressione israeliana contro l'Intifada nei primi anni trova riscontro nei seguenti dati statistici.

Dati statistici sui palestinesi vittime di Israele durante l'Intifada tra il 9 dicembre '87 e il 9 dicembre '89

1. Martiri

Uomini adulti	890
Bambini	143
Donne	116
Martiri in carcere	16

2. Invalidi

Invalidità totale o parziale	131
Invalidità permanente	1800
Cecità totale o parziale (dei quali 83 il primo anno)	150

3. Feriti

Feriti con pallottole di piombo, di gomma, di plastica o di rame	62.564
Feriti da arma da fuoco	12.000

4. Deportati

Deportati	58
-----------	----

Ogni passo compiuto verso la liberazione è un gradino nel proseguimento della strategia dell'Olp in vista della creazione di uno Stato palestinese democratico. (art. 4)¹⁶

Secondo il programma graduale, per raggiungere lo scopo finale di uno Stato palestinese su tutto il territorio della Palestina mandataria, bisognava passare per varie fasi in funzione di quanto era possibile ottenere a ogni momento dato, sia con la forza che tramite il negoziato.

Il sentimento prevalente in Israele era che non ci fosse un interlocutore affidabile da parte araba.

La politica di Israele nei territori occupati

Israele impose un regime di occupazione sulla Giudea, sulla Samaria e sulla striscia di Gaza, diretto da un'amministrazione militare che fu poi sostituita da una civile.

All'inizio l'occupazione fu accolta dai palestinesi come una benedizione: per la prima volta venivano inaugurate università, non mancava il lavoro, l'economia era in piena espansione, il livello di vita cresceva e si assisteva a un commovente incontro con gli arabi israeliani. In parallelo però si svolgeva in tutta la Giudea, la Samaria e Gaza un processo di colonizzazione delle terre manovrate dai fedeli del movimento della "Grande Israele", con l'intenzione di stabilirsi in quelle zone in modo permanente. Molti cittadini israeliani seguirono questo movimento non tanto per ragioni ideologiche quanto per la possibilità di acquistare delle case a buon mercato e a poca distanza dai grandi centri urbani del paese.

Il processo di colonizzazione fu accompagnato in Israele da un intenso dibattito pubblico, che continua ancora oggi.

Vanno aggiunti 32 donne e 56 bambini a cui non è stato permesso ricongiungersi con le proprie famiglie.

5. Detenuti

a) detenuti	49.093
b) detenuti amministrativi nel centro di detenzione Ansar 3	4.908
c) arrestati	6.313

Case distrutte o sigillate

Case distrutte	829
Case sigillate	149
Magazzini, officine, fattorie, etc.	77
Muri e recinti	236

I zajal palestinesi e l'Intifada:

Nei zajal (canti popolari, Ndt) palestinesi si trovano condensate le aspirazioni dell'Intifada:

Richiesta dell'autodeterminazione,
del diritto al ritorno e del diritto a uno Stato,
con l'Intifada avanziamo verso una conferenza internazionale

L'Intifada non ebbe un carattere militare. Tutti gli elementi delle forze popolari rifiutarono di trasformare l'Intifada in uno scontro militarizzato. Questo si esprime nel canto:

Con gli slogans sui muri e le bandiere
nelle manifestazioni, negli scontri,

Tra una guerra e l'altra

Vent'anni separano la Guerra dei sei giorni dalla prima Intifada. In quegli anni si sono svolti alcuni avvenimenti importanti che influenzeranno le relazioni tra israeliani e palestinesi.

La guerra di logoramento (estate 1967-1970)

In questa guerra i soldati di Zahal furono attaccati sul canale di Suez dall'esercito egiziano. Vennero attaccati anche alcuni villaggi nella valle di Bet Shean e lungo tutta la valle del Giordano da parte di organizzazioni terroristiche mandate dall'Olp. La Giordania cercò di tenersi fuori da ogni coinvolgimento, ma non sempre ci riuscì. In seguito agli avvenimenti noti col nome di settembre nero, quando le organizzazioni terroristiche palestinesi vennero espulse con la forza dalla Giordania nel settembre del 1970, la guerra lungo questa frontiera ebbe fine.

Le azioni terroristiche dei gruppi appartenenti all'Olp (anni '70 e '80)

In questi anni si svolse una guerra terroristica durissima e violenta guidata dall'Olp, in conformità ai principi della Carta palestinese. Furono dirottati aerei di linea e assassinati i loro passeggeri, furono uccisi civili israeliani in tutto il mondo e vennero prese di mira anche le istituzioni ebraiche e i loro impiegati. I terroristi assassinarono anche cittadini israeliani in Israele. A titolo di esempio si ricordi il massacro di 13 studenti e insegnanti del moshav (colonia agricola, Ndt) Avivim nel nord del paese, nel maggio del

l'Intifada avanza e si rafforza.

L'Intifada condannò apertamente lo schieramento degli Stati Uniti a fianco di Israele, come testimoniato da questo zajal:

Disse il sionista: "Il mio alleato è il veto americano".
Allora vieni compagno e canta con me:
"No all'imperialismo!"

Israele reagì all'Intifada con una dura repressione, che vide deportazioni, arresti arbitrari e soldati che spezzarono ossa. Ciononostante, i capi israeliani capirono che non esisteva una soluzione militare all'Intifada. L'Olp adottò il programma dell'Intifada durante il congresso di Algeri, che costituì la base sulla quale le due parti, israeliana e palestinese, pervennero alla firma degli accordi di Oslo e alla creazione dell'Autonomia nazionale palestinese, che avrebbe dovuto essere il nucleo del futuro Stato indipendente.

La dichiarazione d'indipendenza del 15 novembre del 1988

Il 15 novembre del 1988 venne promulgata la dichiarazione d'indipendenza della Palestina in cui si menziona il diritto dei palestinesi di fondare un proprio Stato indipendente in Palestina, con capitale Gerusalemme. Nella dichiarazione d'indipendenza è scritto:

La Palestina è lo Stato per i palestinesi, dovunque essi si trovino. In questo Stato potranno sviluppare la loro identità nazionale e culturale e beneficeranno della piena uguaglianza di diritti. Lo Stato, nel rispetto dei diritti dell'uomo, salvaguarderà la libertà religiosa e politica, nell'ambito di un

1970; l'assassinio di 11 sportivi israeliani durante le olimpiadi di Monaco in Germania nel settembre del 1972; l'uccisione di 21 ragazzi e maestri nella scuola municipale di Maalot nel maggio del 1974; il dirottamento di un aereo sull'aeroporto di Entebbe (Uganda) nel luglio del 1976 e l'assassinio di 35 passeggeri di un autobus nel marzo del 1978.

La guerra del Kippur (dal 6 al 24 ottobre del 1973)

Durante la festività ebraica più importante, il giorno del Kippur, Israele fu attaccata di sorpresa dagli eserciti di Siria ed Egitto (l'Iraq si aggregò più tardi). Zahal non era preparato a una tale eventualità. I primi risultati della guerra furono molto negativi, ma rapidamente Israele riuscì a respingere i siriani al di là delle frontiere, sconfiggendo anche gli egiziani. Le perdite da parte israeliana furono consistenti, 2365 soldati e migliaia di feriti. Svani la sensazione di sicurezza e anche la fiducia nel governo e nell'esercito. La guerra del Kippur costituisce una svolta nella storia dello Stato di Israele, con la conseguente scoperta di una fondamentale debolezza dietro la maschera di potenza, e con l'emergere di una diffidenza della popolazione nei confronti dei suoi dirigenti.

Le colonie

Nel giugno del 1967 Gerusalemme fu annessa allo Stato di Israele e prese il via il processo di colonizzazione ebraica della Giudea, della Samaria e della striscia di Gaza. In seno al governo regnava un largo consenso riguardo alla necessità di creare insediamenti per garantire la sicurezza delle frontiere di Israele, ragion per cui venne incoraggiata la nascita di colonie sulle alture del Golan, lungo il Giordano e intorno a Gerusalemme. Nel 1974 si

regime democratico e parlamentare fondato sulla libertà di opinione, di partito, sull'applicazione delle decisioni della maggioranza nel rispetto dei diritti delle minoranze, della giustizia sociale e dell'uguaglianza, sull'assenza di discriminazioni di razza, sesso, colore o religione; nell'ambito di un regime costituzionale che garantisca uno stato di diritto e una giustizia indipendente, ispirata alla secolare tradizione spirituale e culturale, di tolleranza, convivenza e pace tra le religioni, dei palestinesi.

La Palestina è uno Stato arabo, parte integrante della nazione araba, della sua tradizione, della sua civiltà e della sua attuale aspirazione a realizzare gli obiettivi di liberazione, progresso, democrazia e unità. Si impegna a rispettare la carta costituzionale della lega araba, insiste sulla necessità di intensificare l'azione araba comune e si appella ai figli della sua nazione per aiutarla a portare a compimento effettivo la sua creazione, mediante l'unione delle energie e degli sforzi necessari a mettere fine all'occupazione israeliana.

Poesia e Intifada

Tra i versi scritti per l'Intifada, vanno ricordati quelli di Muhammad Al-Shachat, autore di una poesia dal titolo Destati, ché ogni pietra s'è desta:

Ecco i bambini che escono dalle profondità della terra
E portano con pieno coraggio
Il canto della pietra e del sangue.
Oh sangue nostro, oh sangue nostro,
Presta la tua voce al nostro canto

costituì il movimento del Gush Emunim (il blocco della fede, Ndt), propugnatore dell'idea di una Grande Israele, basato sul legame storico e religioso degli ebrei con la loro terra. Uno degli scopi del movimento di colonizzazione era e permane quello di impedire la restituzione dei territori.

Il trattato di pace con l'Egitto (Camp David, 23 luglio del 1979)

Nel novembre del 1977 iniziarono le trattative in vista di un accordo di pace tra Egitto e Israele grazie all'iniziativa di Anwar El Sadat, presidente egiziano, e alla disponibilità del primo ministro israeliano, Menachem Begin.

Il trattato di pace si componeva di due documenti. Il primo definiva le condizioni della pace tra Egitto e Israele, ovvero il ritiro di Israele sul vecchio confine in cambio del riconoscimento, da parte dell'Egitto, della legittimità di Israele. Il secondo si occupava del problema palestinese e stabiliva la necessità di risolvere la questione, tramite l'attribuzione, in una prima fase, dell'autonomia amministrativa e lo svolgimento di libere elezioni, a cui avrebbe dovuto seguire, in una seconda fase, un negoziato in vista della firma di un accordo finale.

I palestinesi e l'Olp si opposero agli accordi di Camp David e fecero di tutto per contrastarli.

La guerra del Libano - operazione pace in Galilea (dal 6 luglio del 1982 all'aprile del 1985)

E scrivi sulle pagine di storia
Della generazione della pietra
La generazione che ha portato il messaggio...
La generazione che ha portato il messaggio...

Anche Abdu Mohamad Sultan ha scritto una poesia dal titolo
Il ritorno della speranza, in cui si legge:

Arabi, è l'alba della speranza.
Poniamo fine alla nostra epoca di indifferenza,
lasciamo il letargo e la disperazione;
ci siamo logorati col dissenso.
Arabi, lasciatevi alle spalle l'indifferenza.
È un momento epocale per la Palestina.
Una rivoluzione di uomini liberi è iniziata.
Chi ci aiuterà a raggiungere i nostri scopi?
Martiri, non siete morti invano,
perché la lotta del popolo è nell'aria.
Avete sfidato l'ingiustizia -respingetela,
non vi stancaste né vi disperaste.
Le vostre pietre risuonano di speranza
tornata ancora una volta in Palestina.
Ricordano le glorie di una nazione coraggiosa
e le tragedie che ha sofferto e superato.

Dopo la loro espulsione dalla Giordania, le organizzazioni terroristiche avevano stabilito le loro basi operative in Libano. Il Libano divenne quindi il centro del terrorismo internazionale e il punto da cui partivano gli attacchi e i bombardamenti sul nord di Israele.

Dopo svariati e inutili tentativi di porre fine al terrorismo palestinese, nel giugno del 1982 l'esercito israeliano invase il Libano con l'obiettivo di smantellare le organizzazioni terroristiche che vi si erano stabilite. Nel corso della guerra l'esercito israeliano giunse sino a Beirut dove si trovò testimone e complice passivo del massacro di centinaia di palestinesi da parte delle falangi cristiane nel campo profughi di Sabra e Chatila.

Il risultato immediato della guerra del Libano fu l'espulsione dell'Olp, con in testa Arafat e i suoi uomini, che si stabilirono in Tunisia. Il posto dell'Olp fu occupato negli anni successivi da Hizbullah (il Partito di Dio, Ndt), movimento terrorstico libanese che si identifica con la lotta palestinese e la promuove ricorrendo a bombardamenti e attentati.

La guerra del Libano si protrasse sino al ritiro delle forze israeliane, nel corso del 1985. Zahal continuò a occupare la cosiddetta Striscia di sicurezza nel sud del Libano, subendo grosse perdite sino al ritiro definitivo e completo nel 2000. In questa guerra persero la vita più di seicento soldati e si intensificò la divisione dell'opinione pubblica riguardo alle possibili soluzioni della questione palestinese. Si assistette pertanto a una polarizzazione tra destra e sinistra sulla questione della pace e sulla necessità di fare concessioni per ottenerla.

Lo scoppio dell'Intifada

Glossario

Arafat, Yasser (1929 -). Dirigente e uomo politico palestinese. A capo della lotta del popolo palestinese contro l'occupazione dal 1959, anno in cui, in Kuwait, fondò assieme ad altri il Movimento di Liberazione Nazionale Palestinese (fatah). Eletto presidente dell'Olp nel 1969, dal 1996 è anche presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese.

Comando unificato dell'Intifada. Fece la sua comparsa sulla scena politica palestinese dopo lo scoppio dell'Intifada del 1987. Costituito dai rappresentanti delle diverse fazioni dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, guidò l'Intifada e le sue azioni quotidiane tramite i comunicati che pubblicava.

Guerra dei campi. L'assedio ai campi profughi palestinesi in Libano imposto nel maggio del 1985 dalle milizie del movimento sciita libanese Amal, principale alleato della Siria in Libano. Il campo di Chatila fu sottoposto ad assedio per 1135 giorni. Il numero di abitanti del campo prima del massacro di Sabra e Chatila (settembre 1982) si aggirava intorno agli 8000 palestinesi. Dopo la guerra dei campi ne erano rimasti solo 2500.

Intifada. Eccezionale insurrezione popolare, lotta generale contro la potenza occupante, movimento di resistenza popolare palestinese in vista della liberazione della Palestina dall'occupazione. La prima Intifada iniziò il 9 dicembre del 1987 e la seconda il 29 settembre del 2000.

Hamas (movimento di resistenza islamico). Braccio militare del movimento dei fratelli musulmani in Palestina. Fece la sua com-

L'8 dicembre del 1987 un camion israeliano investì una macchina palestinese nella striscia di Gaza, uccidendo sul colpo i suoi quattro occupanti. I palestinesi sostennero che si era trattato di un incidente intenzionale e lo definirono un omicidio a sangue freddo. Nel corso del funerale delle vittime, la folla attaccò una base militare israeliana a Gaza, bersagliandola di pietre. I disordini continuarono l'indomani e nei giorni successivi.

Questo episodio viene considerato l'inizio della rivolta palestinese che viene chiamata Intifada.

Nei primi giorni l'Intifada si limitò al lancio di pietre e di bottiglie incendiarie contro soldati e veicoli israeliani, ad assembramenti davanti alle postazioni militari a Gaza, al blocco di strade, a furti di armi e ad altre azioni quotidiane di violenza. La rivolta a Gaza trascinò anche quella dei palestinesi di Giudea e Samaria, giunti anch'essi a uno stato di esasperazione. Infatti nel campo profughi di Balata, nei pressi di Nablus, c'erano state delle rivolte fin da prima dell'Intifada.



Le fotografie descrivono le caratteristiche dell'Intifada agli inizi.

parsa sulla scena politica palestinese dopo lo scoppio dell'Intifada del 1987.

Massacro di Sabra e Chatila (settembre 1982). Durante l'invasione dell'esercito israeliano a Beirut Ovest e dopo l'attentato al presidente libanese Bashir Gemayel, gli uomini delle milizie libanesi, le falangi cristiane, fecero irruzione nei campi palestinesi di Sabra e di Chatila. In quarantotto ore, con mitragliatrici, coltelli ed asce, vennero massacrati centinaia di bambini, vecchi, giovani e donne palestinesi disarmati. Il mondo scoprì le proporzioni del massacro il 18 settembre del 1982.

Nasser, Gamal Abd El (1917-1970). Capo della rivoluzione egiziana (1952) e presidente della repubblica egiziana (1956-1970). Nazionalizzò il canale di Suez. Si dimise dalle sue funzioni in seguito alla sconfitta del luglio del 1967, ma il popolo rifiutò le sue dimissioni e lo obbligò a riprendere i suoi incarichi di governo. Morì nel 1970. Si distinse come capo del nazionalismo arabo e come uno dei principali poli del movimento delle nazioni non allineate.

Risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza (22 novembre 1967). Votata in seguito alla guerra del giugno del 1967 per sancire il principio di "terra in cambio di pace" nella soluzione del conflitto arabo-israeliano. La risoluzione chiedeva a Israele di ritirarsi dai territori (o da territori nella versione inglese) arabi occupati durante la guerra del '67 per mettere fine allo stato di belligeranza fra i paesi arabi e Israele e trovare una soluzione giusta alla questione dei profughi.

Risoluzione 338 del Consiglio di Sicurezza (ottobre 1973). Votata in seguito alla guerra del 1973, insisteva sulla necessità di applicare la risoluzione 242 per mettere fine all'occupazione e isti-

Israele, la Giordania e persino l'Olp furono sorpresi dall'Intifada e cercarono, ciascuno per conto proprio, di mettere a punto una strategia per far fronte a questo fenomeno.

L'esercito israeliano dovette cambiare da cima a fondo la sua politica e il comportamento dei suoi soldati nei territori occupati. L'esercito non era attrezzato con mezzi adeguati per far fronte a manifestazioni di massa, lancio di pietre e di bottiglie incendiarie. I palestinesi (compresi ragazzi e bambini) manifestarono un grande coraggio attaccando soldati nei loro veicoli, nei blindati e negli accampamenti militari.

La sorpresa fu talmente grande che non si trovò un modo adeguato per reagire a questa forma di guerra non convenzionale condotta dai palestinesi. I soldati ebbero difficoltà a usare la forza davanti a bambini, uomini e donne che combattevano senza armi ma con pietre e si trovarono in situazioni penose, circondati, aggrediti e feriti, spesso senza poter reagire.

All'inizio l'esercito israeliano ordinò di reprimere le manifestazioni con tutti i mezzi a disposizione. L'esercito distribuì ai soldati sfollagente da usare come strumento di dissuasione e di punizione. Questa politica sfociò in gravi casi di violenza gratuita, come quello di spezzare le ossa ai palestinesi, provocati dalla rabbia e dalla frustrazione dei soldati.

In molti casi sottufficiali parteciparono a inutili pestaggi assieme ai loro soldati. Non era infatti chiaro quando fosse permesso picchiare, chi e per quale motivo... arrivavano rapporti che parlavano anche di persone picchiate nelle loro case, per niente, di intere famiglie percosse.¹⁷

Più tardi l'esercito israeliano limitò drasticamente gli ordini di

¹⁷ Schiff Z. e Yaari E., Intifada, Tel Aviv, 1987, pag. 146.

tuire la pace in Medio Oriente.

Bibliografia:

Al-Adab magazine, Vol. 3 e 4, 1990.

Dichiarazione di indipendenza della Palestina, 15 novembre, 1988.

Musallam A., Contemporary Arab and Palestinian Studies, Bethlehem University, pp. 1-81.

S. Khalil Samiha, From the Intifada to the State, 1989.

Shalev A., The Intifada: Causes, Characteristics e Consequences, traduzione di Alean Al-Hindi, Arab Studies Society, Gerusalemme, Marzo, 1993.

usare la forza; nel mondo intero, e anche in seno alla società israeliana, vennero espresse pesanti critiche contro la violenza dei soldati di Zahal nei confronti dei palestinesi.

All'inizio l'Intifada assunse le caratteristiche di una rivolta popolare contro una potenza occupante.

La ribellione nacque dal basso: nelle strade dei campi profughi, tra i giovani palestinesi, nelle aule delle università e dei licei, tra gli operai che lavoravano in Israele, tra gli ex prigionieri liberati dalle carceri israeliane, coinvolgendo tutti gli strati della popolazione... Questa rivolta ebbe un netto carattere rivoluzionario. La rivoluzione non era stata programmata, ma era scoppiata all'improvviso, come un vulcano.¹⁸

Le cause dell'Intifada

L'occupazione all'inizio ebbe effetti benefici sulla popolazione palestinese da vari punti di vista, con la moltiplicazione delle possibilità di lavoro, l'aumento del livello di vita e la sensazione di progresso. Tuttavia, col passare del tempo, il risentimento dei palestinesi residenti in Giudea, Samaria e Gaza si fece sempre più forte.

Sul piano personale a causa dell'umiliazione subita ad ogni contatto con gli israeliani, sia ai posti di blocco che nelle condizioni di lavoro, nella richiesta di documenti e permessi speciali, come negli accertamenti di identità. Questi punti di frizione, infatti, mettevano in luce l'impossibilità di un reale avanzamento economico, professionale e personale per i cittadini arabi.

¹⁸ Schiff Z. e Yaarin E., op. cit., pag. 43.

Per quanto riguarda invece la leadership palestinese, ai palestinesi della Giudea, della Samaria e della striscia di Gaza divenne manifesto che la dirigenza, che viveva fuori dai territori, ignorava la loro situazione e sofferenza, non prendeva in considerazione i loro bisogni e perseguiva una politica che non dava i risultati promessi.

La guerra del Libano (1982) con il conseguente indebolimento di Arafat in seno all'Olp, fornì l'opportunità a chi si opponeva alla sua linea politica di proporre soluzioni alternative. Si fecero allora avanti varie personalità palestinesi che cercarono di presentare una nuova agenda politica nella regione, anche attraverso vie non percorse sino ad allora: il negoziato e il compromesso con Israele.

A livello nazionale, i palestinesi temevano di star perdendo terreno; Israele si era impadronita delle risorse idriche della Giudea e della Samaria, utilizzandole soprattutto nelle colonie, e in vista della creazione di nuovi insediamenti aveva espropriato molte terre. Per garantire che Gerusalemme sarebbe rimasta la capitale dello Stato di Israele, il governo integrò la maggior parte del settore orientale e la città vecchia di Gerusalemme, circondandola con nuovi quartieri ebraici. L'amministrazione di Giudea, Samaria e striscia di Gaza fu affidata a un governatore civile che aveva la responsabilità di coprire tutti gli incarichi ufficiali, dall'educazione sino alla riscossione delle tasse.

Lo sviluppo dell'Intifada

Con l'inizio dell'Intifada, ribellione sostanzialmente spontanea, vari gruppi politici cercarono di prenderne il controllo per piegarla ai propri fini. In una prima fase vinse la leadership locale, riuscendo a condurre la "rivolta civile" con lo scopo di arrivare a una soluzione negoziata del conflitto con Israele.

Il primo punto della rivolta civile fu di non opporre una resistenza armata; i suoi principi erano: praticare la disobbedienza civile nei confronti dell'occupante (ad esempio rifiuto di pagare le tasse), boicottare le istituzioni ufficiali aprendone altre indipendenti (ad esempio, un sistema di educazione alternativo), incoraggiare un'economia autonoma (evitando di acquistare prodotti esteri) e ottenere il controllo della strada (ad esempio chiudendo i negozi, organizzando manifestazioni, ecc.).

Nell'ambito dell'Intifada furono fondate centinaia di assemblee popolari che raggruppavano migliaia di attivisti. I loro comitati procuravano aiuti economici ai bisognosi, introducevano beni di prima necessità nei campi profughi asserragliati, creavano sotto-commissioni per l'assistenza ai feriti e per la formazione del personale di pronto soccorso, si impegnavano sul fronte dell'educazione e dell'amministrazione giudiziaria; i membri di questi comitati incoraggiavano i contadini a riprendere il lavoro dei campi e migliaia di studenti e giovani furono mandati per aiutarli; i commercianti organizzavano scioperi concertati e riuscivano ad impedire all'esercito l'apertura forzata; un embargo fu imposto ai prodotti israeliani, il lavoro in Israele e nelle colonie fu turbato da frequenti scioperi e coloro che collaboravano con l'amministrazione civile israeliana si autoliceziarono.

Per far fronte alle difficili condizioni create dalla rivolta civile si insegnarono alla popolazione i sistemi per diventare autosufficienti nell'alimentazione (ad esempio allevando polli o conigli in casa).

Col tempo, tuttavia, il controllo dei comitati popolari fu assunto da rappresentanti dell'Olp e del Fatah in particolare. Questo provocò un cambiamento nel tipo di azioni dei comitati, trasformandoli in uno strumento di lotta violenta contro l'occupazione israeliana e chi collaborava con essa.

Durante l'Intifada si cominciò a far uso di armi automatiche contro soldati e coloni ed essa fu repressa con pugno di ferro da Israele in combattimenti quotidiani.

Le due parti pagarono un forte tributo di vittime, precipitando in una guerra di logoramento senza vincitori né vinti.

Risultati

L'Intifada ebbe risultati diversi per i palestinesi e per gli israeliani, ma in alcuni casi le conseguenze furono le stesse.

I palestinesi in Giudea, a Hebron e nella striscia di Gaza

L'Intifada provocò l'unione di tutte le forze sociali in vista di un'azione comune, provocando cambiamenti in seno alla vecchia struttura di classe. Contadini, donne e bambini, operai, giovani, intellettuali, commercianti e famiglie benestanti si consacrarono a una lotta collettiva, fatto che accentuò la coesione nazionale dei palestinesi.

La tendenza politica favorevole alla soluzione del conflitto ottenne un riconoscimento pubblico.

La Giordania decise di staccarsi dai palestinesi e di abbandonare le rivendicazioni sui territori della Giudea e Samaria, e i palestinesi per la prima volta si trovarono ad essere un popolo interamente responsabile del proprio destino.

La leadership locale si rafforzò rispetto alla classe dirigente

dell'Olp a Tunisi e altrove, imponendo ad Arafat di presentare un programma politico realista per la soluzione del conflitto.

L'Intifada influenzò il consiglio nazionale palestinese, inducendolo a promulgare la dichiarazione d'indipendenza della Palestina (novembre 1988 ad Algeri), che includeva il riconoscimento della risoluzione 242 e del principio di "due Stati per due popoli".

Israele

L'Intifada, scoppiata del tutto repentinamente, colpì il senso di superiorità degli israeliani nei confronti dei palestinesi e accese un vivo dibattito in seno alla società israeliana sulla questione dei metodi e della moralità della guerra.

Si accrebbe la polarizzazione delle opinioni tra i favorevoli a un compromesso territoriale e i fedeli della "Grande Israele".

Israele e i Palestinesi

Per la prima volta i due popoli si trovavano uno di fronte all'altro, come due partner che devono trovare insieme una soluzione ai loro problemi. L'Intifada accelerò il processo di dialogo che culminò più tardi nella firma degli accordi di Oslo.

Glossario

Grotta dei patriarchi. Luogo santo tanto per gli ebrei che per gli arabi, nel cuore di Hebron. Secondo la tradizione ebraica Abramo lo acquistò da Efron l'Ittita per inumarvi la moglie Sara.

Kuk, Zvi Yehuda HaCohen. Rabbino capo della Yeshiva (Accademia di studi religiosi, Ndt) Mercaz HaRav dove fondò il Gush Emunim (Blocco della fede), movimento della destra religiosa extraparlamentare, ispirato a un'ideologia di tipo messianico. Il rabbino vide nella Guerra dei sei giorni e nella conquista di Giudea e Samaria una fase della redenzione e predicò pertanto la necessità di colonizzare tutta la terra di Israele.

Muro occidentale o muro del pianto. Il muro di cinta occidentale della spianata su cui sorgeva il Tempio di Gerusalemme. Il principale luogo santo dell'ebraismo, sopravvissuto all'incendio del Tempio e alla distruzione di Gerusalemme per mano dei romani.

Risoluzione 242. La risoluzione del 22 novembre del 1967 che stabilisce la necessità di fare una pace giusta e durevole nella regione, auspicando il ritiro dell'esercito israeliano da "territori occupati" ma anche sancendo il diritto dello Stato di Israele a delle frontiere "sicure e riconosciute". Stabilisce inoltre la libertà di naviga-

zione nelle acque internazionali, una soluzione giusta alla questione dei profughi arabi, l'integrità territoriale e l'indipendenza politica di tutti gli stati della regione.

Tomba di Rachele. Luogo santo per l'ebraismo alla periferia di Betlemme. Si crede sia il luogo di sepoltura della matriarca Rachele.

Bibliografia:

Libri di testo:

Alon Y., *Kelim Sheluvim* (Vasi comunicanti), HaKibbutz HaMeuchad, Tel Aviv, 1980.

Ben Ami A. (a cura di), *HaKol: Gevulot HaShalom Shel Eretz Israel* (Tutto: Le frontiere della pace di Israele), Madaf, Tel Aviv, 1967.

Braverman N. (a cura di), *Kovetz Mismachim LeToledot HaMedinah: 1897-1979* (Antologia di documenti per la storia di Israele: 1897-1979), Misrad HaBitahon, Gerusalemme, 1981.

Podehtzur R., *Nizahon HaMevuchah: Mediniut Israel BaShetachim LeAchar Milchemet Sheshet HaYamim* (La vittoria della vergogna: La politica israeliana nei territori dopo la Guerra dei sei giorni), Beitán, Tel Aviv, 1996.

Rabin Y., *Pinkas Sherut* (Registro di servizio), Sifriat Maariv, Tel Aviv, 1979.

Rubinstein D., *Mi LaHashem Elai: Gush Emunim* (Il blocco della fede), HaKibbutz HaMeuchad, Tel Aviv, 1982.

Sesser A. (a cura di), *Shishah Yamim, Sheloshim Shanah: Mabat Hadash Al Milchemet Sheshet HaYamim* (Sei giorni, trent'anni: la Guerra dei sei giorni rivisitata), Am Oved, Tel Aviv, 1999.

Swirsky Sh., e Pappe I. (a cura di), *Intifada: Mabat MiBiFnim* (L'Intifada dal di dentro), Tel Aviv, 1992.

Tzameret Z. e Yablonka H. (a cura di), *HaAsorHaSheni* (Il secondo decennio), Ben Zvi, Gerusalemme, 2002.

Tzur M. (a cura di), *Siach Lochamim* (Il Settimo giorno), Tel Aviv, 1968.

Yaari E. e Schiff Z., *Intifada*, Shocken, Tel Aviv, 1987.

Materiale audiovisivo:

Tekuma (Risorgimento), serie della televisione di Stato israeliana mandata in

onda nel 1998. Si raccomanda vivamente agli studenti la visione di questo documentario.

Le fonti arabe sono tratte da:

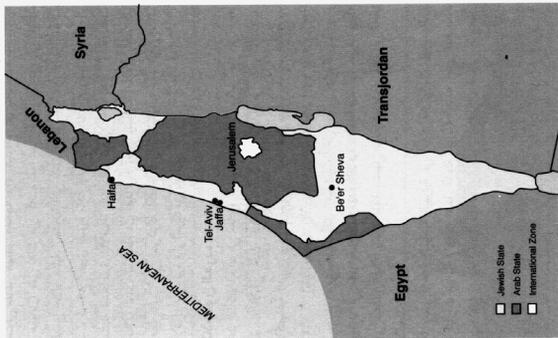
Gabbai M. (a cura di), Dichiarazioni e minute dei congressi dell'Olp e del Fatah, Tel Aviv, 1991.

قرار التقسيم

صحة الأراضي الفلسطينية
صحة الأراضي اليهودية

15.04.48

29.01.48



بدأت المعارك والمفاوضات بين اليهود والفلسطينيين منذ صدور قرار التقسيم من قبل الأمم المتحدة في 29/1/1948، وبدأت الأوضاع تتدهور نحو المواجهة غير المتكافئة والحركة الصهيونية الأكثر تنظيمًا وتسلحًا وكثافتًا.

وتحدث الشيخ "مختار هوروفيس" الذي قاتل في صفوف "جيش" يتحدث في مقابلة معه عن رؤيته وأبناء جيشه لأهداف العرب في تلك الأيام.

"في عام 1947 اختارت الحركة القومية العربية تغييراً إيديولوجياً على أهدافها الصليبية حين كان الأمر لم يعد يقتصر على سد تقسيم "الكان الصهيوني" بل كان يشعور على وجه مشترك ووضوح وعربي شامل يرمي إلى احتلال أراضي اليهود والقبائل ووضع حد لوجودهم في البلاد. وقد اندر بهذا التوجه أصلاً انقلاب الصفي الكبير من هدف وكن الصليبي الواضح والباشر على وجودنا هنا أصبح بدلاً لأول مرة كفة في عام 1948 ولم يتبع التاك منه عن محاور التفاوضية نتائج متحر أو مراوغة وإنما عن الوعي غير القابلة للتأويل والقرارات الرسمية وتجميع حوافر الجماهير أكثر من كل شيء - في الأفعال والإحصاء منها وبغض قرار التقسيم الصادر عن الأمم المتحدة جملة وتفصيلاً والاعتقادات الفلسفية والمبادئ التي استهدفت اليهود وازدادت حدتها منذ نهاية عام 47 في كافة أنحاء البلاد لتتابع ذروتها بإجتياح الجيوش العربية النظامية بأسلحتها المدعمة والصفحة والصحية والجوية بهدف القضاء على إسرائيل وهي في مهدها. كان هذا الوضع طبيعي "التغيير الأكبر" في تاريخ العلاقات بين الشعبين إذ أنه تغير تماماً لطبيعة الصراع وطرق قتالنا ليكن عدواناً مطلقاً "العدو وانكم والنصر أمامكم" الأمر الذي لم يترك أمامنا سوى خيار واحد هو القتال من أجل الانتصار.

خطة "البيت"

استعداداً لمعادرة البريطانيين للبلاد قررت الرزمة اليهودية في أرض إسرائيل الانطلاق من الدفاع إلى الهجوم وذلك من خلال خطة سميت "خطة داليت" ومن أسباب تنفيذ هذه الخطة كانت صانعة الجماعات السكانية اليهودية المعزولة وخاصة مدينة أريئلم القدس المحاصرة والتي ازدادت معيتها بالردية في إجراء الاستعدادات لإجتياح الجيش العربي والشاؤون من مبادرة الولايات المتحدة الأمريكية إلى اتخاذ خطوة دبلوماسية تعني التراجع عن خطة التقسيم ومعرفه أن البريطانيين لن يبقوا في هذه المرحلة

indice

- 3 Un piccolo manuale di storia
di Walter Veltroni
- 5 Prefazione
di Pierre Vidal-Naquet
- 9 Introduzione
di Dan Bar-On, Sami Adwan, Adnan Musallam, Eyal Naveh
- 12 Capitolo I
Dalla dichiarazione di Balfour al primo Libro Bianco
(storia israeliana)
- 13 Capitolo I
La dichiarazione Balfour 2 novembre 1917
(storia palestinese)
- 56 Capitolo II
La Guerra di indipendenza
(storia israeliana)
- 57 Capitolo II
La Naqba del 1948
(storia palestinese)
- 96 Capitolo III
Dalla Guerra dei sei giorni alla prima Intifada
(storia israeliana)
- 97 Capitolo III
L'Intifada del 1987
(storia palestinese)

Finito di stampare nel febbraio 2008

ללמוד את הנרטיב ההיסטורי של האחר

تعلم الرواية التاريخية للأخر:

La storia dell'altro israeliani e palestinesi

Il fatto essenziale e nuovo, assolutamente nuovo, è l'esistenza stessa di questo testo. Il discorso comune è per l'istante impossibile e lo resterà per molto tempo.

Ciononostante, i professori che hanno redatto queste pagine l'hanno fatto nel rispetto reciproco dell'altro. ... Senza dubbio, da una parte e dall'altra si è talvolta nel mito.

Se la colonizzazione come "ritorno" rientra nel campo del mito, che dire della definizione del "Muro occidentale", detto Muro del pianto, come appartenente alla moschea Al Aqsa e atto a commemorare non il Tempio ma il volo del profeta Maometto sulla giumenta Baraq? Non è neanche certo che il re Davide abbia conquistato Gerusalemme battendo un popolo arabo. E ad ogni modo a cosa servono, da ambo le parti, queste leggende? I due popoli sono stati

traumatizzati, gli Israeliani dal ricordo del genocidio, i Palestinesi da quello dell'espulsione. Sarebbe puerile chiedere loro di scrivere la stessa storia. E' già ammirevole che accettino di coesistere in due racconti paralleli.

Auguro buon vento a questa magnifica impresa.
dalla prefazione di Pierre Vidal-Naquet

Gli studenti che imparano la storia nelle scuole, in tempo di guerra e di ostilità, ne conoscono alla fine dei conti soltanto una versione -la loro, ovviamente ritenuta come quella che sta dalla parte del giusto. Spesso prevale nell'insegnamento la volontà di indottrinare e di legittimare una sola delle parti in conflitto, mettendo in cattiva luce le posizioni dell'altra. Varie ricerche dimostrano che i libri di storia si concentrano generalmente sulle guerre, sui morti e sulla sofferenza umana, mentre i periodi di pace, di convivenza vengono di regola trascurati. Quello che da una parte è considerato l'eroe, dall'altra è visto come il criminale della storia. In una simile situazione, lo Stato forma gli insegnanti a diventare degli agenti culturali preparati solo a giustificare le ragioni dell'uno a scapito di quelle dell'altro...
dall'introduzione di Dan Bar-On, Sami Adwan, Adnan Musallam, Eyal Naveh

12,00 €